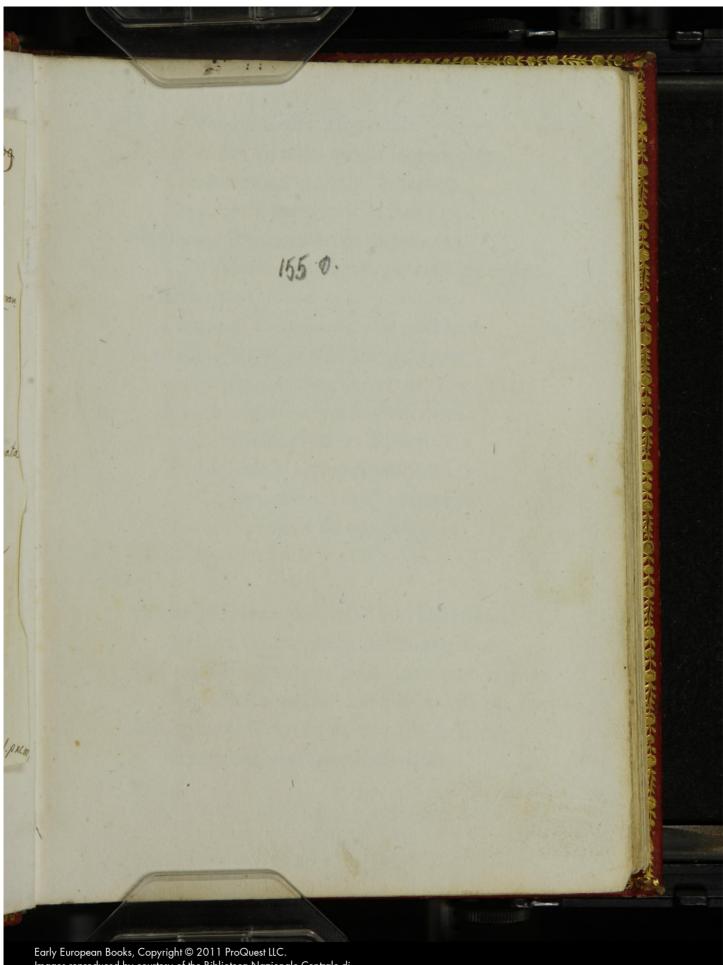
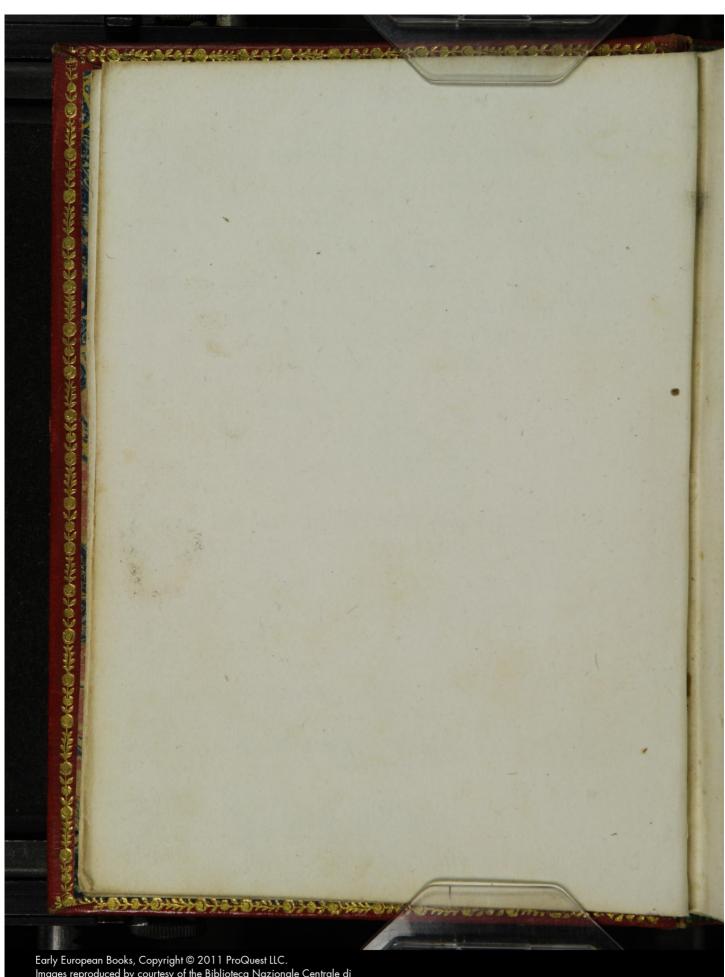
Il testo latino di queste favole è quello noto sotto il nome di Anonymus Neveleti, e che il Lessingius (1) disse essere una parafrasi in versi delle favole di Romulo in prosa. Alcuni come il Gyraldus De Poetar. Hist. Dialog. V., T. II., p. 306 e il Rebelius in Epist. qui auctores legendi sint ad eloquentiam comparandam (Argent. 1513. 4. coll. Harles. ad Fabricii B. G. V. 1. p. 649) ~~sos~~ s'ingannarono attribuendolo allo stesso Romulo.

Merita vedersi la notizia letteraria di Fedro scritta dallo ~~Schwabe~~ Schwabe (2) a pag. ~~172 e seg~~ 171 e seguenti ove è pure parlato della traduzione di Accio Zucchi che è ~~qui~~ stampata in questo libro.

Robert ~~[illegible]~~ nel suo essai sur les fabulistes qui ont précédé la Fontaine (3) provo che queste favole sono di Galfredo o di Gaufredo, ~~[illegible]~~ secondo è scritto in principio di un codice posseduto da M. van-Praet.

(1) in Romulum et Rimicium p. 67

(2) Phaedri fabularum &. Brunsvigae 1806. v. 2.

(3) Fables inédites des XII, XIII e XIV siècles &. Paris 1825. V. 1. p. xciii

SApi chio son Esopo o tu lettore:
A cui gli detti mei di leggier piace.
Gia latino e uulghare fui fallace
E mendoso per colpa del scrittore.
Hora son stato in man di correttore:
Che in latino e uulghar con mia gran pace
Esser me fa: come gia fui: uerace
Esopo & Accio Zuccho translatore.
Le cose: che a fanciulli & a ignoranti
Vãno per man: soglion perder sua forma:
E mutar spesse uolte soi sembianti.
Vien poi chi per pieta quelle reforma
Reducendole a quel: cherano innanti.
Ondio corretto son sotto tal norma
Da Gioanni aluise e da compagni sui
Con diligentia bene impresso fui.

Aeseopus fueram deformis/non satis istud/
Ad lasanum stabam sordibus atq; lacer
Hic cartã/hic numeros laniauerat/arte resartus
Nunc docta/metuo non piper/uncta/garum/
Me lege/nec ludo tibi sit mea fabula lector
Vtiliter salibus seria mixta dabit.

ACCII ZVCHI SVMMA CAMPANEAE VERONENSIS VIRI, ERVDITISSIMI, IN AESOPI FABVLAS INTERPRETATIO PER RHYTHMOS IN LIBELLVM ZVCHARINVM INSCRIPTVM CONTEXTA FOELICITER INCIPIT.

PROEMIO.

IL me conuien uestir de laltrui fronde
Perche lingiegno mio troppo e legiero
A seguir lorme per si buon sentiero:
Cal mio rimar faccia perfette sponde.

Eccote Esopo che qui me risponde
Con chiaro uolto & animo sinciero
E disse a me con suo parlar maniero
Io dono a te mie fauole iocunde

Alhor gli spirti mei tutti fur mossi
Per la allegrezza qual gli fe di prima
Tutti occupati e dignorancia grossi

Cominciar uoglio dunq; da la cima
E reinuestir di lui gli nudi dossi
Tanto che tutto redurolo in rima.

Collui che regie su ne lalto regno
Sua gratia presti al mio debil ingiegno.

IHS

IDEM.

CHiamommi possa il mio dottor indrio!
Vulgharigiando mi disse figliolo.
Poi che entrar uoi nel gratioso bruolo
E di me rinuestir il tuo disio:

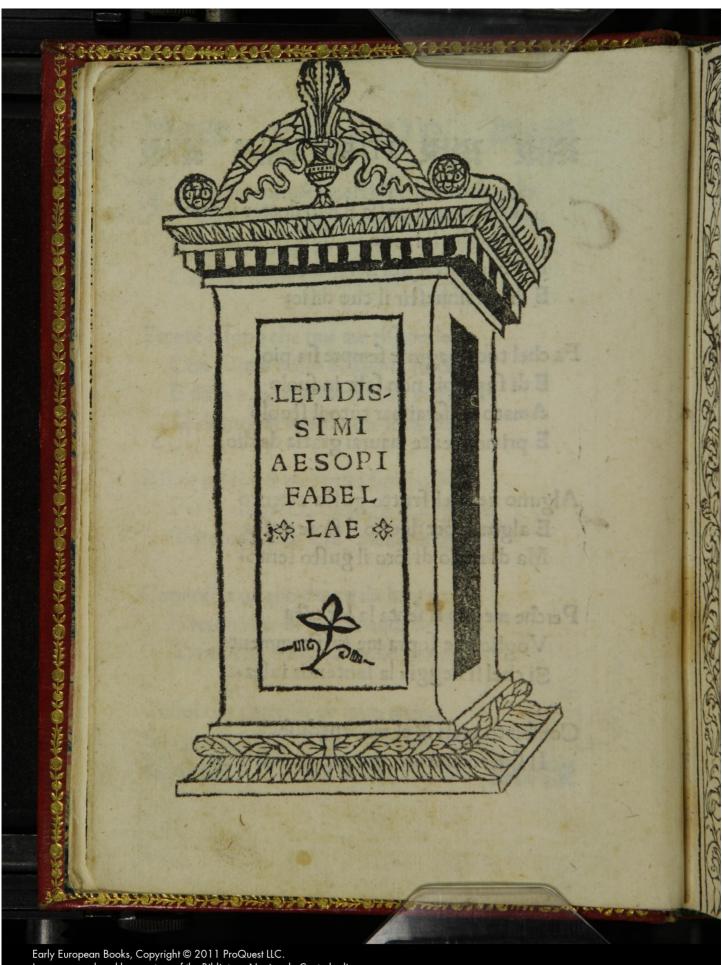
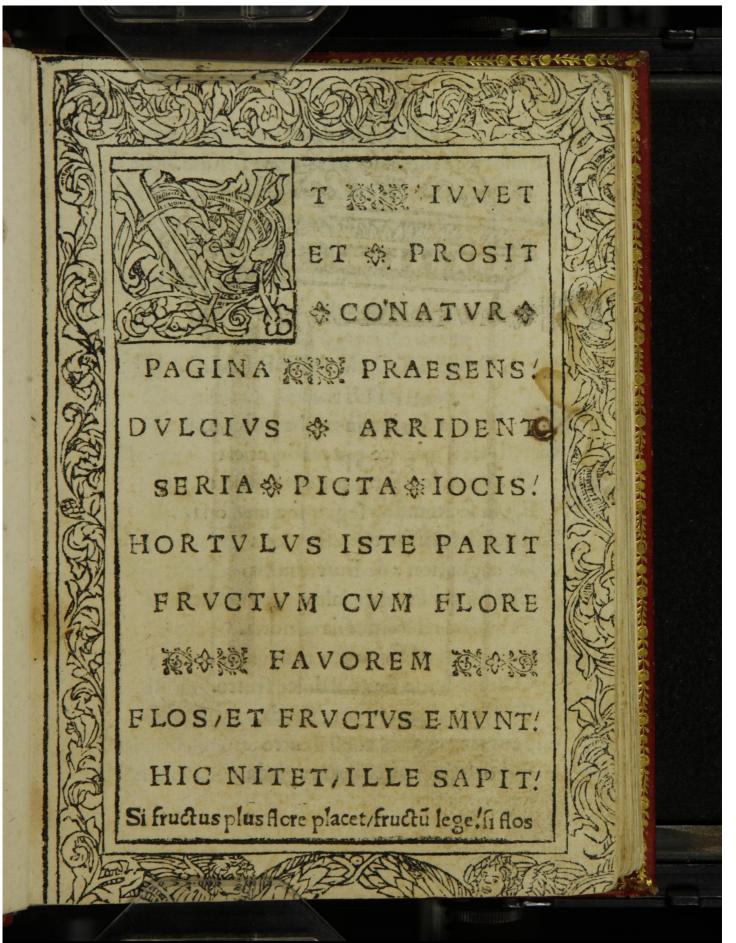
Fa chel tuo imaginar sempre sia pio
E di superbia non salir in suolo
Amato ne serai per tuto il stuolo
E primermente haurai gratia da dio.

Alguno ue chel frutto gusta attento
E alguno per diletto il fiore gusta
Ma di nullo di loro il gusto sento.

Perche meglio si senta la lor usta
Voglio che sopra me faci commento
Si chel si ueggia la sententia iusta.

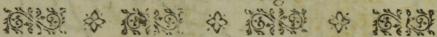
Combiato presi & el mi benedisse
Il suo commento poi per me si scrisse.

LEPIDIS-
SIMI
AESOPI
FABEL
LAE

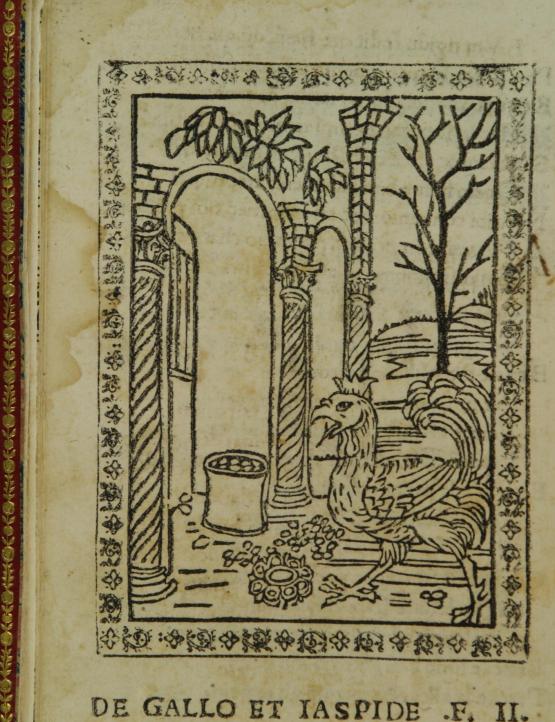
V T IVVET
ET PROSIT
CONATVR
PAGINA PRAESENS!
DVLCIVS ARRIDENT
SERIA PICTA IOCIS!
HORTVLVS ISTE PARIT
FRVCTVM CVM FLORE
FAVOREM
FLOS, ET FRVCTVS EMVNT!
HIC NITET, ILLE SAPIT!
Si fructus plus flore placet, fructū lege! si flos

Plus fructu/florem/si duo/carpe duo.
Ne mihi torpentem sopiret inertia sensum/
In quo peruigilet/mens mea mouit opus/
Vt messis precium de uili surgat agello/
Verbula sica deus complue rore tuo.
Verborum leuitas morum fert pōdus honustū/
Et nucleum celat arida testa bonum.

SONETTO MATERIALE.

VNa sala depinta a uagha historia
Dice il maestro piu rende leticia
Che quando e fatta per altra fitticia
E piu se attende a seguir sua memoria.
Cosi questo giardin ti presta gloria
De uaghi fiori e de frutti diuitia.
Che un per sapore e laltro per mondicia
Ti mostra relucente sua uittoria.
Dunq; racogli quel che piu te aggrada
O uoi ladorno fior o il dolce frutto.
Tu sei di liberta su ritta strada.
E se te piaceno ambi/cogli il tutto
E dio di sua sanctissima rugiada

Bagni il pichol parlar mio tanto asciutto
Parole breui portan gran consiglio
E sica scorza asconde bon nosiglio.

SONETTO MORALE.

A Voi mostrando il gratioso amore
Il benigno dottor mio qui presente
Con perfetta amicicia di sua mente
Te dinota fugire ogni dolore.
E come dice isidoro dottore
Per nulla forza amicicia si pente
Verace essendo ne mai se dismente
Perche tra le uirtù se chiama il fiore.
Ecco la sala pinta ecco la gloria
Ecco il fior. ecco il fruto suaue:
Che nasce fuori del fior tanto fino.
Cogliete il fruto che perfetta chiaue.
Il fior lassate stare al fanciullino
Che leggiendo gli tuol le menti praue:
Benche luno con laltro siano boni:
Perche la allegoria meglio gli exponi.

Santo Isidoro

DE GALLO ET IASPIDE .F. II.

C Vm rigido fodit ore fimũ; dũ quęritat escã,
Dum stupet inuenta iaspide, gallus ait;
Res uili pretiosa loco, natiq; decoris,
Hac in sorde manes, nil mihi messis habes;
Si tibi nunc esset, qui debuit esse repertor;
Quem limus sepelit, uiueret arte nitor;
Nec tibi conuenio, nec tu mihi; nec tibi prosum;
Nec mihi tu prodes; plus amo chara minus;
Tu gallo stolidum. tu iaspide pulcra sophię
Dona notes; stolido nil sapit ista seges.

SONETTO MATERIALE.

D Ice il maestro chel gallo raspando
Dentro al letame per trouar del grano
Marauegliosse che gli uenne a mano
Vna preciosa pietra & el parlando
D isse o preciosa cosa in quanto bando
Sei posta e scesa in loco si uillano.
Sel te hauesse uno artifice soprano
Traria di te sua uita lieto stando.
Per me non fai: & io di te non curo
Amarei piu di te cosa men richa

Che de la fame mi feſſe ſecuro.
E coſi ſempre lo ignorante pica
Contrario di fortuna doue il curo
De laſpra pouerta che ognihor limpicha.
Si come il gallo ſprezza tal ſemenza
Coſi diſprezza il matto la ſcienza.

SONETTO MORALE.

MOſtroui el gallo qui raſpar letame:
E queſto e lhomo che in mortal peccato:
Che quando dal bon huom fi conſigliato
Dice che gli ama piu cerchar tal trame.
Cice de peccati il doloroſo ſtrame.
E coſi contra dio ſta ſſigurato:
Ai doloroſo triſto e ſciagurato
Che non gli ualera poi dir ho fame.
Diſprezza poi la pietra precioſa
Queſta e ſcientia & ama il triſto paſto
De la gola crudele e doloroſa.
Coſi lhomo maligno quando al taſto
Si da con mente uile & ocioſa
Come la beſtia po portar il baſto

Ma fa che al gallo tu non assimiglie.
Il bon consiglio uo che sempre piglie.

DE LVPO ET AGNO FABVLA III.

St lupus/est agn9/sitit hic/sitit ille/fluentũ
Limite non uno querit uterq; siti/
In sũmo bibit amne lupus/bibit agnus in imo/
Hunc timor impugnat uerba mouente lupo/
Rupisti potumq; mihi/riuoq; decorem/
Agnus utrunq; negat se ratione tuens
Nec tibi nec riuo nocui.nam prona supinum
Nescit iter/nec aduc unda nitore caret/
Sic itterũ tonat ore lupus/mihi damna minaris/
Non minor agnus ait/cui lupus/immo facis/
Fecit idem pater ante tuus/sex mensibus actis
Cum bene patrizes crimine patris obi:
Agnns ad hęc/tanto non uixi tempore/prędo
Sic tonat/an loqueris furcifer/huncq; uorat
Sic nocet innocuo nocuus.causamq; nocendi
Inuenit/hi regnant qualibet urbe lupi.

SONETTO MATERIALE.

PArtisse il lupo dal prato e lagnello
Per trouar laqua. e non per un sentiero.
E ciaschun per gran sete era legiero:
Corse ala ripa de un bel fiumicello.
Disopra il lupo beuea da quello
E disse a lui con maluasio pensiero
Tu me inturbidi laqua: e per lo uero
Ne potresti portar graue flagello.
Lagnello con il uero se iscusaua
Vero non e chel fiume sia turbato
An me minaci: il lupo anchor cridaua.
Cosi mi fe tuo padre o falso nato
Non fa sei mesi. e cosi el deuoraua
Colpando lui de liniusto peccato
De offender il iusto il falso troua larte.
E regnan questi lupi in ogni parte.

SONETTO MORALE.

OOr uedi il lupo che senza cagione
Lagnello diuoro con falso frodo.
Cosi troua il demonio larte el modo
De tuorne lalme con tentatione.

Cosi nel mondo le falſe perſone
Al iuſto offender ſempre trouan modo
Ne ſe ricordan de lo affiſſo chiodo
Ne del noſtro ſignor la paſſione.
Dice ſan Daniel tu condennaſti
Sangue inocente hor torna al tuo iudicio.
Il iuſto e confirmato pel pſalmiſta·
Pero ue pregho uoltate la uiſta
Al fonte ſanto doue ue lauaſti
Si che tornate al ſummo beneficio.

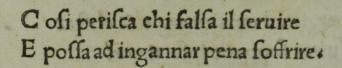
DE MVRE ET RANA. .F. IIII.

Vris iter rumpente lacu uenit obuia muri
Rana loquax/& opē pacta/nocere cupit.
Omne genus peſtis ſuperat mēs diſſona uerbis/
Cum ſentes animi florida lingua polit/
Rana ſibi filo murem confœderat. audet
Nectere fune pedem/rumpere fraude fidem/
Pes coit ergo pedi/ſed mens a mente recedit/
Ecce natant/trahitur ille/ſed illa trahit/
Mergitur/ut ſecum murem demergat/amico
Naufragium faciens/naufragat ipſa fides/

Rana ſtudet mergi/ſed mus emergit/& obſtat
Naufragio/uires ſuggerit ipſe timor/
Miluus adeſt/miſerũq; truci rapit ũgue duellũ.
Hic iacet/ambo iacent/uiſcera rupta fluunt.
Sic pereant qui ſe prodeſſe fatentur/et obſunt/
Diſcat in auctorem pœna redire ſuum.

SONETO MATERIALE.

IL toppo non potendo far ſua uia
Per lo obſtacol del laco che li giace
Venneli contra la rana loquace
Moſtrando uer di lui la facia pia.
E proferiſſe con lingua polia
Di condurlo oltra et a quel molto piace.
E quella falſa nel mal far ſagace
Vn fillo al pie di quel forte ponia.
La rana falſa quando fu nel meggio
Ruppe ſua fede per condurlo a morte
Onde conuenne ne ueniſſe a peggio.
Il toppo aitar ſe uol con uolte ſtorte
Ma dal nibio fur preſi dondio creggio
Che ſoſtenero inſieme amara ſorte.

Cosi perisca chi falsa il seruire
E possa ad ingannar pena soffrire.

SONETO MORALE.

COllui che mai non dorme per far male
E per condurci a lo infernal hostello
Fa lhomo desliale falso e fello
Per condennar collui che piu liale.
Quando ambi doi nel peccato mortale
Son copulati dil suo capistrello
Lo ingannato se chiama mischinello
Aitar se uol ma a lui nulla gli uale.
Pero fa che non credi a lhom catiuo
Che fatto rana toppo non ti faccia
Che lun per laltro assai mal se nutrica.
San Hieronymo dice chi piu abbraccia
Vna cosa gli mancha donde e priuo
Che uerun huom non glie chel uer gli dica.
Proua lamico nouo e poi te fida
Se glie lial tien quello per tua guida.

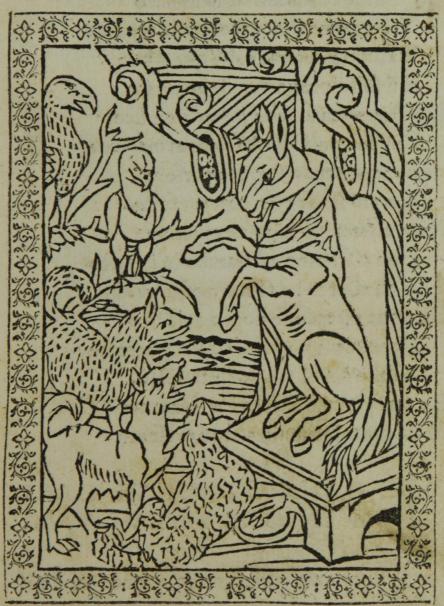
DE CANE ET OVE. FA. V.

IN causā cāis urget ouē! sedet arbiť! audit!
Reddat ouis panē uult canis! illa negat!
Pro cāe stat milu9! stat uultur! stat lupus! instāt
Panem quem pepigit reddere! reddat ouis!

Reddere non debet/nec reddere iure tenetur/
Et tamen ut reddat/arbiter instat oui/
Ergo suũ/licet obstet hiems/preuẽdit amictum/
Et boream patitur uellere nuda suo/
Sepe fidem falso mendicat inertia teste/
Sepe dolet pietas criminis arte capi.

SONETO MATERIALE.

LA pecora constreta per lo cane
Denanti al podestate humil comparse
Qual commandoli che debia accordarse
E che gli renda il suo prestato pane.
Quella negando le dimande uane
Il nibio la uoltore el lupo apparse
Et in fauor dil can testificarse
Come lagnel promisse la dimane.
De ragion non gli die render a quello
Il podesta uol pur che ella il contenti
Onde conuien che uenda il proprio uello.
Cosi conuien che sostenga tormenti
E de lo inuerno il gelido flagello
E for de ogni pieta gli fredi uenti.

Cosi per lhuom falsario se perisse
E duolse la pieta che cio soffrisse.

SONETO MORALE.

Per le tentation de lo inimico
Se moue lhomo contra la ragione
Talhor mouendo falſe queſtione
E il falſo proua per algun amico
Coſſi aprezza la ſede men de un fico
Pur che poſſa ſpoliar laltrui magione
E mendicando fa gir le perſone
Gramo ſta ſe gli riman un ſpico.
Non eſſer nibio lupo ne auoltore
Non eſſer cane adimandar lo in iuſto
Non eſſer nel mal far obeditore.
Ben che pietade ſe doglia del iuſto
Per che un pocheto tardi il Creatore
Subito cala il ſuo potente fuſto.
Se mai per caſo fuſti a dar ſententia
Mira che teſtimonio e a tua preſencia.

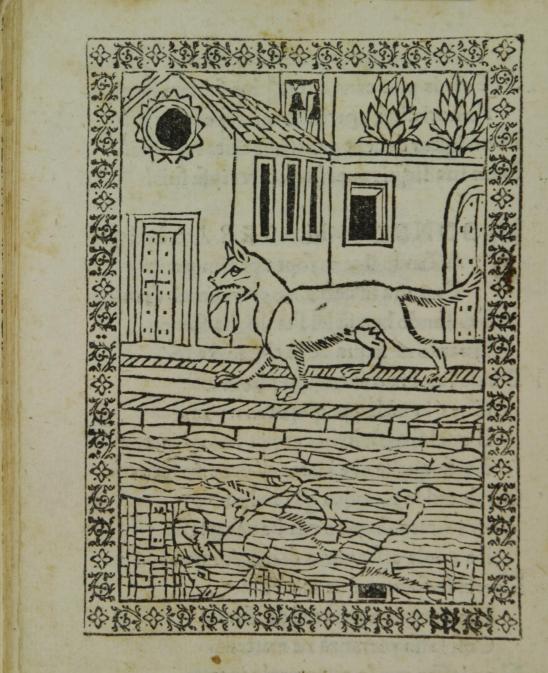
DE CANE GERENTE CARNEM IN ORE FABVLA.VI.

Vm cãis ore gerit carnẽ, caro porrigit ũbrã,

Vmbra cohęret aquis! has canis urget aquas!
Spē cānis plus cāne cupit! plus fœnore signum
Fœnoris! hos aperit! sic caro/spesq; perit!
Non igitur debent pro uanis certa relinqui!
Non sua siquis auet! mox caret ipse suis!

SONETO MATERIALE

Passando il cane sopra per un ponte;
Portaua in bocca un gran pezzo di carne
Pensando ben di lei sua uoglia farne
Guardo ne laqua de lo chiaro fonte.
E uide lumbra con troppo piu gionte
Che giu ne laqua gli parea mostrarne
E quel sperando hauer piu da mangiarne
Lasso quella che hauea di propria sponte.
Onde cadde ne laqua giu nel fondo
Poi dietro se gieto per hauer quella
La quale esser parea di magior pondo.
E perse la speranza uana e fella
E la propria rimase nel profundo
Cosi falsa pseranza ne martella.
Non lassar mai lo certo per lo incerto.
Se non che del tuo proprio sie diserto.

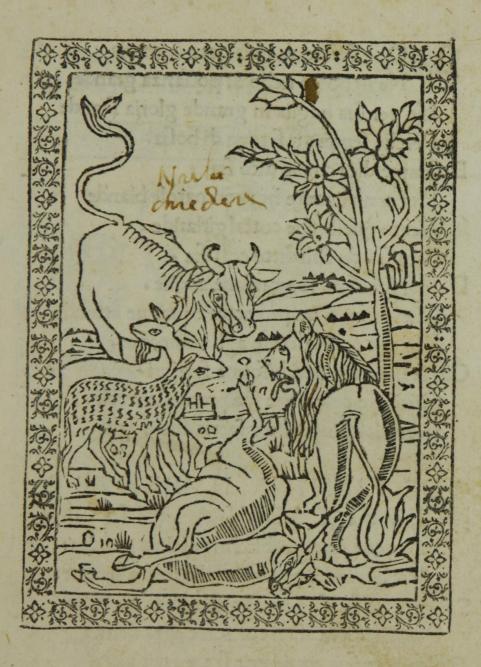
SONETO MORALE.

Eccote il can portar la carne in bocha
E giu ne laqua lassarla cadere
Sperãdo un molto magior pezzo hauere
Poi dietro se gieto: ma nulla tocha.
Cosi interuiene a noi quando se imbroca
Gli animi in questo mondo con piacere
Distogliendose dal diuin uollere
E al pezzo de peccati poi se inuocha.
Hor creditu de hauer parte del mondo
E posseder la diuina sustantia
Tenendo quel che te retiene in zanze
Tu dunq; lassa la mondana usancia
E ritornati al primo iusto pondo
Che non trabochi le iuste bilanze.

DE LEONE CAPRA OVE ET IVVENCA FABVLA .VII:

Et ratione pari fortunę munera summant!
Summunt fędus ouis/capra/iuuenca/leo.
Ceruus adest!ceruum rapiunt!leo sic ait: heres
Primę partis ero: nam mihi primus honor!
Et mihi defendit partẽ uis prima secundam/
Et mihi dat maior tercia iura labor!

Et pars quarta meũ/nisi sit mea/rũpet amorẽ/
Publica solus habet! fortior ima premit!
Ne fortem societ fragilis uult pagina presens.
Nam fragili fidus nesciet esse potens.

SONETO MATERIALE

Per seguir egualmente la fortuna
Compagnia fece la manza el leone
La pecora e la capra a tal stagione
Chel se partissa la caccia communa.
Vn gran ceruo se mosse: onde ciaschuna
Di queste fiere ala promissione
Segondo lesser dele lor persone
Gli corsen dietro e denli morte bruna.
Io sero herede de la prima parte
Disse il leone per lo primo honore
E la seconda me diffenda marte.
Concedami la terza il gran labore.
La quarta uoglio senon chel si parte
Il nostro amore. e cosi fu signore.
Pero questa scritura non consente
Che se accompagni il tristo col potente.

SONETO MORALE.

N On e fermezza in la gran ſignoria
Ne in homo richo di poſſanza grande
Ne per ſua uoglia in grande gloria ſcande
Perche ſempre ti ſeruen di boſia.

E ſempre dice comio dico ſia
Hor con minazze hor con parole blande
Beato quello che cottal girlande
Schiffa. de firli ditto coſi ſia.

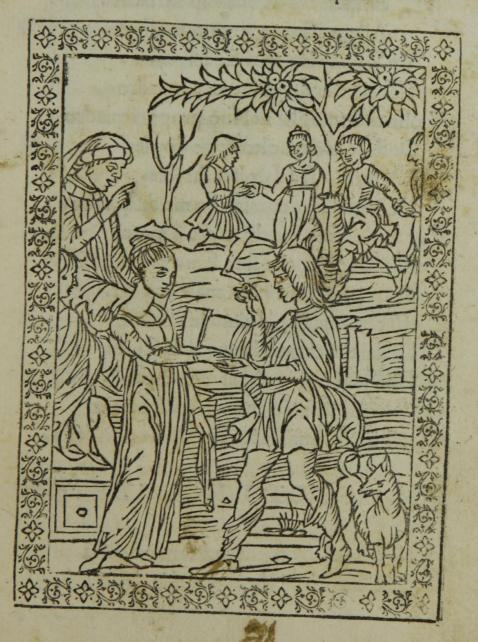
D unq; ſchiffate le mondane zoglie.
Chel mondo ue promette e non ue attende
Piu che fece il leone agli compagni.

Chi ſerue a dio non biſogna ſi lagni.
Queſto e collui che ſoe promeſſe rende.
Pero ciaſchun col cor faccia ſue uoglie.

DE FAEMINA NVBENTE FVRI FABVLA .VIII.

Aemina dum nubit furi uicinia gaudet:
Vir bonus/& prudens talia uerba mouet:
Sol pepigit ſpõſam/iouis aures terra querelis
Perculit.& cauſam cur foret egra dedit:
S ole necor ſolo/quid erit ſi creuerit alter?
Quid patiar: quid eget tanta caloris hyems

Hic prohibet sermo lętum prębere fauorem!
Qui male fecerunt/uel male facta parant.

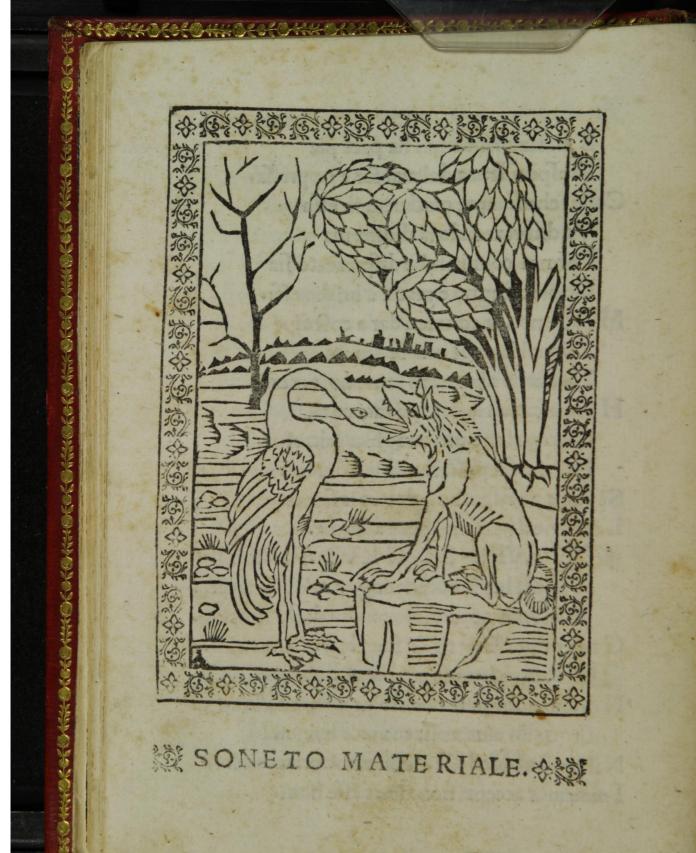
SONETO MATERIALE.

MAridosse la donna con un ladro.
Allegrosse la giente come suole.
Vn saputo homo disse tal parole.
Il sole essendo giouene e ligiadro.
Volse tuor moglie nel suo proprio quadro
Onde la terra molto se ne duole
E lamentossi a Iupiter dil sole.
Hor uedi signor mio che me disquadro.
Per un sol sole son distrutta e morta
Hor dunque che faro se un altro nasse
A tal pena soffrir son male accorta.
Cossi conuien che lanimo se abbasse
Di dare al catiuo homo lieta scorta
Che male ariua chi el catiuo passe.
Chi non soccorre a chi ragion si presta
Quel che ha mal fatto di mal far non resta.

SONETO MORALE.

LHomo catiuo di mal far non cessa
Come fa londa al mar dice Isaia

E mai la mente non ha pace pia
Prospera si: ma dal mal far e oppressa.
Collui che sempre perseuera in essa
Va disprezzando la diuina uia
Per noi conuien che disprezzato sia
Ogni sostegno e gratia a lui dimessa.
M oglie non se conuien dar a costui
Dilqual la mala uita se dinota.
Ne anche allegrezza farne qui tra noi.
H or ciascadun lettor qui faci nota
Che quel che uso a rapinar laltrui
Non so sel possi far mente diuota.
Si come il nostro bon dottor insegna
L assate tal persona come e degna.

DE LVPO ET GRVE .F.VIIII

Recta lupũ cruciat uia gutturis osse retẽto.
Mendicat medicam multa daturus opem.
G rus promissa petit de faucibus osse reuulso.
Cui lupus: an uiuis munere tuta meo?
N on ne tuun potui morsu precidere collum?
Ergo tibi munus sit tua uita meum.
N il prodest prodesse malis/mens praua malorũ
I mmemor accepti non timet esse boni.

SONETO MATERIALE.

MAngiando il lupo la carne per frezza
Introgli un osso ne la stretta gola,
Apena proferendo la parola
Per ritrouar un medico se adrezza.
Promettendoli doni de allegrezza
Con una uoce de pietade. uola
La grua tal uoce odendo/laqual sola
Quel osso gli cauo con sua destrezza.
La grua poi la promessa dimandaua.
Rispose il lupo per me sei secura
De la tua uita che pericolaua.
Non posseua io con la mia dentatura
Troncharti il collo: dunque non te aggraua
Reconnoscer da me la uia secura.
Al perfido/seruir noce e non gioua.
E chi gli serue pocha gratia troua.

SONETO MORALE.

HOr uedi il lupo hauer in gola losso
Et esser liberato per la gruda
E quella ogni faticha hauer perduda
Et oltra cio gridarli il lupo adosso
Come se con ragione fosse mosso

E come quella gli fosse tenuda
Hor quiui uostra fede ui saluda
Che dal seruire mai non fia rimosso.
Se a lhomo rio el bon seruir non grada
Lassal portar lanimo suo proteruo
Acio che faci a te dio larga intrada.
Dice san Paulo io me feci seruo
Libero essendo per trouar la strada
La doue piu guadagno me riseruo.
Se tu perdi il seruir de lhomo rio.
Troppo e mazore la gratia de dio.

DE CANE ET ALIA CANE. F. X

E partu querulā uerborū nectare plenā
Pro cane mota canis suscipit ęde canem!
Hęc abit! illa manet! hęc cursitat! illa quiescit!
Huic tamen a partu rumpitur illa quies!
Illa redit/reddiq; sibi sua iura precatur!
Obserat hęc aurem/non minus aure domū!
Plus pce posse minas putat hęc/pl9 bella duob9!
Hęc sit posse minas plus prece/bella minis!
Cum dolor hanc armet/plus matrē filius armat!
Credit sola gregi/iustaq; causa perit

Non ſatis eſt tutum mellitis credere uerbis!
Ex hoc melle ſolet peſtis amara ſequi:

SONETO MATERIALE.

VNa cagnola qual era de parte
Con ſue loſenge unaltra cagna priegha
E con parole dolce la repriegha
Che dal ſuo proprio tetto ſe diparte.
La pregna ſtette e laltra uia ſe parte
Coſſi dal priegho fatta ſtolta e ciegha
E mendicando ſua uita diſpiegha
Tanto che parturi quellaltra parte.
Dimanda il tetto ſuo la bona cagna
Laltra lorechie chiude e ſi la ſcaccia
E ſi di minaciarla non ſparagna.
E per gli figli ſoi conuien che taccia
Per che la madre ſta piu ferma e ſtagna
E quella ſe ne ando come una paccia.
Non e fermezza in le dolce parole
Che male e dano da eſſe ſeguir ſole.

SONETO MORALE.

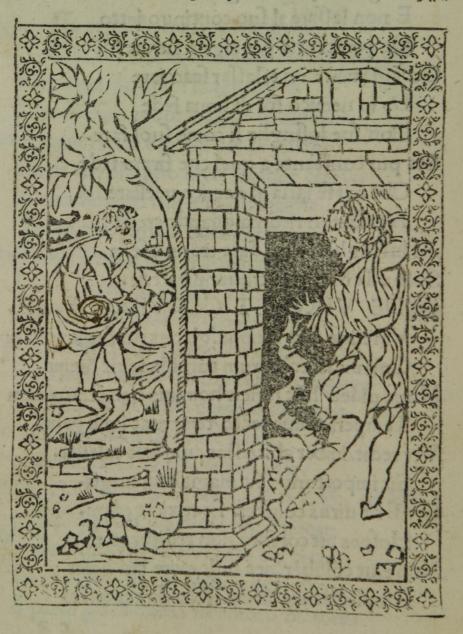
VEdi che per luſinghe ſta difuore
La bona cagna ſcacciata del tetto
Laltra gli latra col figlio a diſpetto
E partir gli conuien con bruto honore.

Pero conuiene che lo humano core
Se guardi per lusinge hauer difetto
E non lassare il suo continuo letto
De penitentia per algun furore!
Cosi gia mai non ti lassar scacciare
Da lo nemico for di bona fede
Con sue losinghe si come suol fare.
Sta pur constante a quel che firmo sede
Che chi se lassa al nemico ucellare
A casa non ritorna quando crede
Al lusenghier non dare troppo fede
Solo a Iesu se uoi trouar mercede.

DE VIRO ET COLVBRO .F. XI.

Vm niue cāet humus! glacies dū sopit aquarꝫ
Cursus! in colubrum turbida seuit hiems.
Hunc uidet / hūc reficit hominis clemētia / uētum
Temperat huic tecto / temperat igne gelu!
Ver redit / imber abit / ęstas cum sole calescit.
Sic importunus fit magis atqꝫ magis.
Ore serit uirus coluber / sic toxicat ędem.
Hospes ait colubro non rediturus abi.
Non exit coluber! nec uult exire sed heret
Amplectensqꝫ uirum sibila dira mouet!

Reddere gaudet homo nequã pro melle uenenũ
Pro fructu pœnam pro pietate dolum.

SONETTO MATERIALE.

LA neue sbianchegiando per la terra
Con un gran freddo congielando laque
Vn gelido serpente molto piaque
A un pouero huõ che nel suo grẽbo el serra.
Ad un gran foco scaldandol non erra
E come fu scaldato di quel naque
Vn perfido ueneno, onde dispiaque
Al pouerel ueder guastar sua serra.
Onde il gli disse ua senza ritorno
E quel serpente non uol lo discacia
Mouendo crudel sibili dintorno
E dritto uer di lui drizzo sua facia
Volendo dar a quel pessimo giorno
Venen gietando lo strengie et abbracia.
Sempre il mal huomo rende mal per bene
Per pieta inghanno e per lo frutto pene.

SONETTO MORALE.

TV uedi lhuom portare lo serpente
La neue per la terra sbianchezando

Per che agiazato quel ſtaua tremando
A caſa ſel porto ſubitamente.
Hor uedilo gietar uenen dolente
La caſa del bon huomo toſcichando
Ne partire ſe uol per ſuo comando
Coſi te fa el nemico ueramente.
Tu uedi il mondo biancho chiaro e bello
Vedi el ſerpente cioe il mortal peccato
E tu nel cor lo porti e fali hoſtello.
Quando da lui tu uoi fir liberato
Quello te abbraccia o triſto miſchinello
Ne lieuemente te uien deſcaciato.
Pero non nutricamo gli peccati
Acio che ſiam da quelli liberati.

DE ASELLO ET APRO. FABVLA XII.

Vdet aſellus aprũ riſu tentare proteruo.
Audet iners forti dicere frater aue.
Vibrat aper pro uoce caput/nam uerba ſuperbit
Reddere. ſed dentem uix tenet ira trucem.
Sus tamen iſta mouet/uilem dens nobilis eſcam
Spernit/deſidia tutus es ipſe tua.

Non debet ſtolido lędi prudentia riſu!
Nec ſtolidus doctum debet adire iocis.

SONETTO MATERIALE.

CON mato riſo il miſero aſinello
Taſto il porcho cingiaro: e ſi ſe miſſe
Verſo dil forte il qual chatiuo ardiſce
Dir dio te ſalui o caro mio fratello.
Conquaſſo il capo il porcho ne per ello
Pur ſi crolo: ma forte ſuperbiſſe
E pocho ſtando uerſo di lui diſſe
Diſprezza la uil eſca il dente bello.
Non ſo come ſe tenga mia ferezza
Che hora non ſquarcia tutta la toa pelle
Ma ſicuro te fa la toa matezza.
Pero mato e collui che con nouelle
Va ſimulando e non porta chiarezza
Denanti al gentil hom con ſoe loquelle.
Al mato non ſe fa tentar il poeta
Ne a lui trepando gir con uoglia lieta.

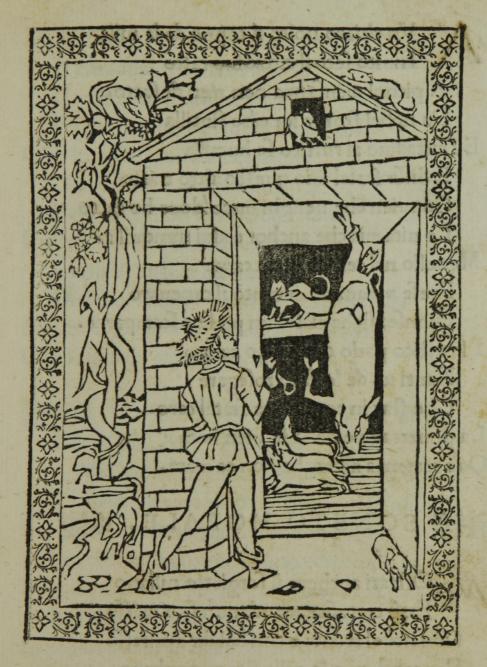
SONETTO MORALE!

LHomo cha troppo zanze e troppo beſe
E ſe diletta de ocellar altrui
Se ſteſſo non cõnoſce: ne coſtui
Se auede tutto cio non monta un eſe.
Lhomo diſcreto che non uol caleſe

E che uorrebe uiuer ben fra noi
Piu non potendo minaccia collui
Che se piu zanza di menar le cefe.
Parola rincrescieuole fa iniuria
Dice Dionyso qui nel chiaro testo
Corrumpendo costumi mal auguria.
Pero questo te dico e te protesto
Che tu te guardi di mouer a furia
Collui che tutto reggie a fermo sesto.
Tu dunq; nota questo
Giocha quanto te piace con gli fanti
Dice il prouerbio e lassa star gli santi.

DE MVRE RVSTICO ET VRBANO FABVLA XIII.

Vsticus urbanũ mus murem suscipit ęde.
Cõmodat et mentem mensaq; mente minor!
In tenui mensa satis est immensa uoluntas!
Nobilitat uiles frons generosa dapes!
Facto fine cibis urbanum rusticus audit!
Vrbani socius tendit in urbis opes.
Ecce penu subeunt. inseruit amicus amico.
Inuigilant menşę! fercula mensa gerit!
Commendat! conditq; cibos clementia uultus.

Conuiuam ſatiat plus dape frontis honor.
Ecce ſere clauis immurmurat/hoſtia latrant.
Ambo timēt/fugiunt ambo/nec ambo latēt.
Hic latet.hic latebras curſu mendicat inepto.
Aſſuitur muro reptile muris onus.
Blanda penu clauſo parcit fortuna timori.
Ille tamen febrit/teſte tremore timet.
Exit qui latuit/timidum ſic lenit amicum.
Gaude/carpe cibos/hęc ſapit eſca fauum.
Fatur qui timuit/latet hoc ſub melle uenenum.
Fellitumq; metu non puto dulce bonum.
Quam timor obnubit non eſt ſincęra uoluptas.
Non eſt ſolicito dulcis in ore fauus.
Rodere malo fabam.quam rodi perpete cura.
Degenerare cibos cura diurna facit.
Hiis opibus gaude/qui gaudes turbine mentis.
Pauperiem ditet pax opulenta mihi.
Hęc bona ſolus habe quæ ſunt tibi dulcia ſoli.
Det pretium dapibus uita quieta meis.
Finit uerba/redit.pręponit tuta timendis.
Et quia ſumma/timet.tutius ima petit/
Pauperies ſi lęta uenit/ditiſſima res eſt/
Triſtior immenſas pauperat uſus opes.

SONETO MATERIALE.

A Vn chiaro uolto il toppo da la uilla
Inuito ſeco il cittadino ratto
A pichol menſa/ma non men de fatto.
Da nobel fronte lor cibo ſintilla
E l cittadino al ruſtico ſe humilla
E diſſe fratel mio queſto altro tratto
Conuien che uenghi meco/doue ho fatto
La uita mia che anchor e aſai tranquilla.
Menollo nel cellaio doue carne
Preſe a manzare.intanto il caneuaro
Gionſe/diche ciaſchun preſe a ſcamparne.
I l ruſtico parlo con guſto amaro
Nanti uo de le faue roſegare
Che ſtar in cotal pena fratel caro.
La pouertade e richa ſe uien lieta
Oue temenza albergha non ce meta.

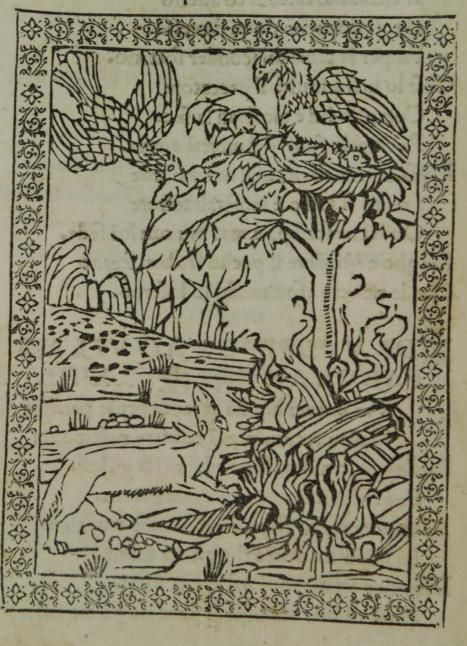
SONETO MORALE.

MOſtrati anchora il ſorgietto uillano
Farſi corteſe e mandar un ſuo meſſo
Con nobel fronte e con bel dir appreſſo
Per condure a la uilla il toppo urbano.

Da gli ſoi cibi e da lo uiſo humano
Il cittadino ratto ſeco adeſſo
Il ruſtico meno doue diceeſſo
Fu per la tema dil ſconder ſottano.
Coſi lo iuſto inuita il peccatore
Con eſſo lui e moſtrali la fede
Per trarlo fuori del mortal errore.
Poſſa lo iniuſto a cui il nemico lede
Inuita il iuſto e moſtrali terrore
Ondel ne ſcampa e mai piu con lui ſede.
Meglio e ghodere il pocho ſio ben ſcerno
Che le richeze aſpettando lo inferno.

DE VVLPE ET AQVILA FABVLA XIIII.

Vm uulpes aquilã ꝓ rapta prole perũgit
Melle precum! prędã reddere neſcit auis
Pręda gemit. nidiq; timet cibus eſſe guloſi.
Sed redimit natos utilis arte parens.
Arboreum zonat ſtipulis. et uimine truncum.
In ſtipulam docto dirigit ore facem.
In pullos aquilę coniurat copia fumi.
Hanc tamen et uulpem prouida placat auis.

Non ſit qui ſtudeat quis maior obeſſe minori.
Cum bene maiori poſſit obeſſe minor!

SONETTO MATERIALE.

L'Aquila per dar cibo a ſoi figlioli
Porto nel nido i figli de la uolpe
Quella ſtridendo par che ſe diſpolpe
Pregando lei con angoſcioſi duoli
Aquila che pietoſa eſſer tu ſuoli
Deh rendi a me: quelle mie proprie polpe
Che ſu larbor mi tieni ſenza colpe
Priegote che a miei priegi tu ti amoli
Laquila niega la iuſta dimanda
Onde la uolpe larbore circonda
De ligna e fraſche tutto nel girlanda
Puoi chacio fuoco in ciaſcaduna ſponda
E tanto fumo a gli aquiloti manda
Che ſcuoſſe i figli donde fu iocunda
Coſi il magior non offenda al minore
Per che el minor offender puo al magiore.

SONETTO MORALE.

L'Aquila tolſe a la uolpe lor figli
E portoſegli ſuſo nel ſuo nido
La uolpe udendo de figlioli el ſtrido

Conuien che ariſcatargli ſaſu tigli
L arbor circunda de uimene e ſtigli
E fuocho gli cacio ſenza diffido
Laquila per ſchifar di figli il grido
Gli ſuoi li reſe con gli proprii artigli.
E ccoti dio che per deliberarne
Mando il ſuo figlio: a laquila ſuperba
Cioe quel nemico che uolea diſſarne
E ccoti il fumo: ecco la pena acerba
Che ſoſtenne lo inferno a relaxarne
Non ſperando gia mai guſtar tal herba
C riſto porto per gli noſtri peccati
M orte crudel per cui ſiam liberati.

DE AQ.VILA ET TESTVDINE FABVLA XV.

Es aquile prędo teſtudinis aera ſcindit.
Hanc ſua concha tegit. cornua lōga latēt.
Hoc monitu cornix aquilā pręmunit: ineptum
Fers onus: ac fiet utile crede mihi.
Quod geris in concha cibus eſt: tibi ſurripit illū
Concha cibum. conchā frange: cibuſq; cadet.

Vt concham lanies pro uiribus utere sensu.
Hanc si celsa cadet saxea franget humus.
Decipientis homo subuersus turbine lingue
Corruit. et fortes ista procella rapit.
Ingenium uires superat. prudentia sũma est
Credere prudenti. lingua ministra necis.

SONETTO MATERIALE.

LAquila mossa da la uaga cima
Prese nel prato una bissa squara
E quella con la conca se ripara
Che dal becco aquilin non se dilima
E la cornice con sagacie lima
Laquila gastigando: disse impara
Spargier quel cibo: che da te si appara
Qual nutriente a far lucida pima
S ella cadesse di summa altitudine
Rumperiasi la conca: che la serra
Si che mangiar potristi la testudine
L aquila il fece: onde sopra la terra
Sparse tutta quella dolcitudine
Qual subito per se la grola afferra

La lingua astuta & falsa molto offende
Chel forte per ingiegno liga e prende.

SONETTO MORALE.

AI tu ben guarde qui laquila prese
Vna gran bissa squara in un bel prato
Ma si coperta tiensi dogni lato
Che dal beccho aquilin si se diffese
E doppo uidde le false contese
Che la grola gli mostra per suo grato
Per hauer quello che se ha imaginato
Gli mostra il modo a portarla suspese
Cosi il buon huomo stando in penitentia
Di subito il peccato gli ua adosso
Qual se diffende per la sofferentia
Dice il demonio conuien che remosso
Costui si fia da la ubidientia
E da piu graue temptation percosso
Come se parte da seruir a dio
Cosi sel porta lo inimico rio.

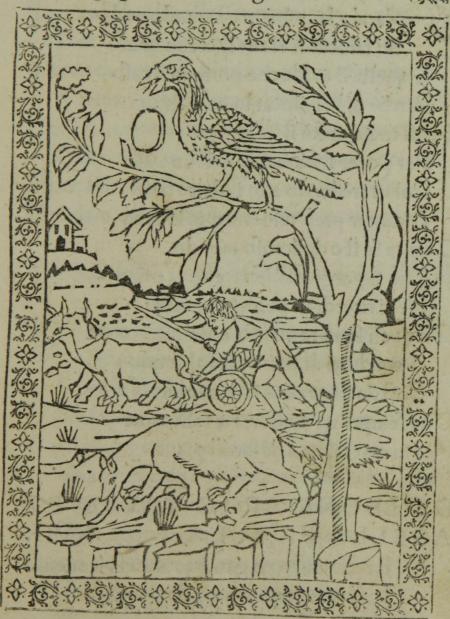
DE VVLPE ET CORVO .F. XVI.

Vlpe gerēte famē/coruū gerit arbor & escā.
Ore gerens coruus. uulpe loquente silet
Corue decore/decens/cygnū candore parentas!

Si cantu placeas/ plus aue quaq; places.
Credit auis/ pictęq; placent pręludia linguę.
Dum canit ut placeat caseus ore cadit/
Hic fruitur uulpes/ insurgunt tędia coruo.
Asperat in medio damna dolore pudor.
Fellitum patitur risum/ quem melit inanis
Gloria. uera parit tędia falsus honor.

SONETTO MATERIALE.

Trouo nel libro dil maistro mio
Che la uolpe affamata pasturando
Vn coruo uidde che un caso portando
In beccho: andaua: doue li ando drio.
E quella a lui con lo parlar pio
Tu che su larbor te uai diportando
Cotanto bello: e adorno: uagegiando
E sopra ognaltro uciel/ bianco/ e polio
Tu mi asimigli al cigno di paragio
Se dil tuo canto sol: fusse contenta
Certo tu uinci tutto di auantagio
Il mato: agrolizar si se exprimenta
Vnde dil beccho gli cade il formagio
La uolpe il prese: doue il coruo stenta

La uanagloria:ti mostra dolcezza
Che uergogna ti rende:e gran tristezza.

SONETTO MORALE.

QVando la uolpe pasturando andaua
Su larbore si staua il coruo adaso
E quella il uidde che portaua il caso
Perche di bel cantar lo amaistraua
E cusi tutta uolta il lusingaua
Per poner il formagio nel suo uaso
Collui credendo allo iudaico baso
A cantar prese:el formagio lassaua
Cosi te fa sto dolloroso mondo
Che ti porgie richecia:e tu la porti
Ne ti ricordi di peccati il pondo
Gli quali sempre guarda e stanno accorti
A condurti di pouertate al fondo
Cosi da lo nemico siamo scorti
Che sempre ne conforta a falsi canti
Per menar lalma a dolorosi pianti.

DE LEONE APRO TAVRO ET ASELLO FABVLA XVII.

Rretit miserum grauitas annosa leonem.
Inglaciat corpus/corq; senile gelu.

Inſtat aper/ penſat ueteri pro uulnere uulnus.
Frontis eum telo taurus utroq; fodit.
Scęuit aſellus iners/ et frontem calce ſigillat.
Hoc ſolo gemitu uindicat acta leo.
Omnia qui uici mē uincunt omnia. dormit
Vis mea/ dormit honor/ dormit honoris op9.
Cui nocui/ nocet ecce mihi/ multisq; peperci
Qui mihi non parcunt pro pietate nocent.
Hunc timeat caſum qui ſe non fulcit amico.
Nec dare uult felix/ quam miſer optat opem.

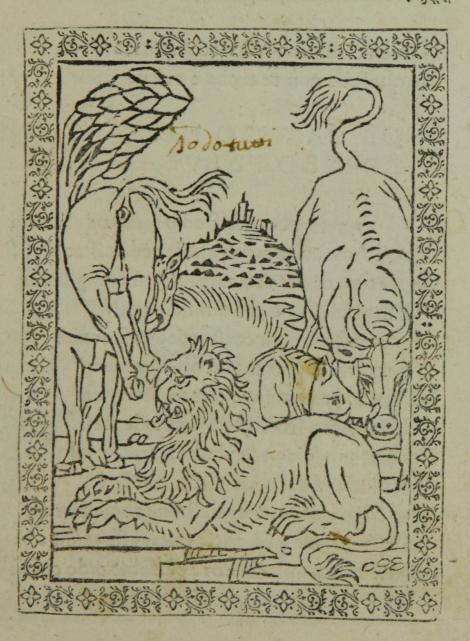
SONETTO MATERIALE.

PEr la uechiecia il poſſente leone
Adormento gli ſuoi menbri poſſenti
E per lo freddo perſe i ſentimenti
Ne ſi puo mouer: per nulla cagione
A cui il cingiaro per uechia queſtione
Vna gran piaga gli fe con ſoi denti
Et anche il tauro con corni pongienti
Quel perforo per ambi dui i galoni
Dietro a coſtui lo miſero aſinello
Gitando calci con fiera tempeſta

Nel fronte dil leon fecie ſigello
Onde il leon con occupata teſta
Diſſe molti ho campati dal flagello
Che ne la mia miſeria me moleſta
Tema tal caſo quel che non ha amico
Che puocho adiuto ha quel che uien mendico

SONETTO MORALE.

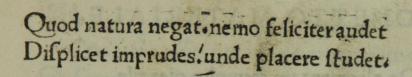
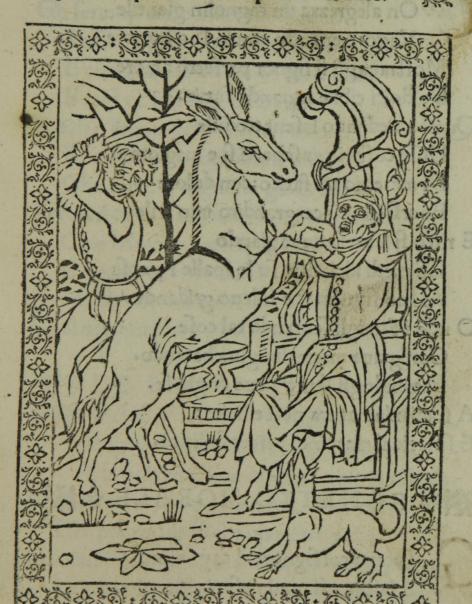
QVando meglio ti ſiegue la fortuna
E che piu fermo ſu la rota ſiedi
Si come il mare ſubito tu cedi
Poi riman baſſa daqua tua lacuna
Tullio no ſolo la uiſta fa bruna
Fortuna e chi la ſiegue e coſi uedi
Te medeſmo non ſenti ſe te ledi
Ne ſe tuo amico fia perſona alcuna
Viene il demonio e forati le coſte
Con le corna per lo mortal peccatò
E iuſticia ti ſquarcia le altre poſte
Da peccati nel fronte ſigillato
Serrai:ne ti uarra dire:gia hoſte
Fui:e ſeruo:et hor ſum flagellato

Che tu feruiui al mondo mifchinello
Pero di calci ti da lafinello.

Immiscere quibus ad te non pertinet. atq;
Sors tua non recipit grauis est contagio culpę.

Non e senza gran colpa ad impazarte
De quel che non te tocha e ne tua arte.

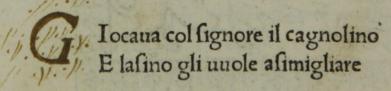
DE CATVLO HERO ET ASELLO FABVLA XVIII.

Vrmuris et caudę studio testatus amorem
Nunc ligua catulus. nūc pede calcat herū.
Gaudet herus. comitq; canem. comitemq; ciborū
Efficit. alludit turba ministra cani.
Arte pari similesq; iocos. similemq; fauorem
Lucrari cupiens inquit asellus iners.
Me catulo pręfert uitę nitor utile tergum
Nec placeo fructu. sed placet ille iocis.
Ludam. lude. places. sic ludit tempore uiso.
Vt ludo placeat. ludit. et instat hero.
Blandiri putat ore tonans. humerisq; priorum
Pressus mole pedum. se putat esse pilum.
Clamat herus. uult clamor opē. subit ordo cliētū
Multa domat multo uerbere claua reum.

Quod natura negat, nemo feliciter audet
Displicet imprudes, unde placere studet.

SONETTO MATERIALE.

COn alegrezza un cagnolin gientile
Vago: trepando con lo ſuo ſignore
Moſtrauagli il ſignor perfetto amore
De dolci cibi e uiuande ſutile.
Queſto uedendo laſenetto uile
Diſſe coſtui per ſcherci ſi e magiore
Di me: chio mi fatico: con dolore
Fuorſi ſio gioco grandiro mio ſtile.
E ritto ſi leuo forte ragiando
Gli piedi alciati: in ſu le ſpalle i puoſe
Al ſuo ſignor: che ſi leuo gridando.
O nde i famigli ſentendo tal coſe
Con graue macie: lui giua batando.
Faciendogli ſentir pene doglioſe.
A forciar la natura non e licito:
E ſpiacie il mato nel piacer ſollicito.

SONETTO MORALE.

GIocaua col ſignore il cagnolino
E laſino gli uuole aſimigliare

E col ſignor ſi ſe puoſe a trepare
Credendo eſſer piu bel de un armelino
Gli ſerui quando uider tal deſtino
Laſino preſer forte a baſtonare
E con gran botte uia da lui ſcaciare
E coſi gli riſpuoſe a ſuo latino.
E coſi e lhuomo che uien in uirtute
Et a dio ſerue con buona efficacia
Che come al cagnolin gli da ſalute.
Eccoti il uitio chel buon huomo abbracia
Cioe laſino con uocie diſſolute
E quello attento: da ſe ſi lo diſcacia.
Poi di uirtute uien gli fidel ſerui
Chal uitio rumpen glioſi polpe e nerui.

DE LEONE ET MVRE FABVLA XVIIII.

Rigida ſopito blanditur ſylua leoni!
Curſitat hinc murū ludere ꝓmpta cohors.
P reſſus mure leo! murem rapit! ille precatur!
Iſte preces librat. ſupplicat ira preci.
Hec tamē āte mouet animo! quid mure pempto
Laudis emes! ſummum uincere parua pudet.

Si nece dignetur murem leo. non ne leoni
Dedecus. et muri cœperit esse decus.
Si uincat minimum sūmus. sic uincere uinci est
Vincere posse decet. uincere crimen habet.
Si tamē hoc decus est! & laus! sic uīcere laus hęc/
Et decus/hoc minimo fiet ab hoste minus.
De pretio uicti pendet uictoria! uictor
Tantus erit! uicti gloria quanta fuit!
Mus abit! & grates reddit! si reddere possit
Spondet opem! solus fit mora parua dies.
Nam leo rete subit! nec prodest uiribus uti
Sed prodest querulo murmure damna loqui.
Mus redit! hūc reperit. cernit loca/uincula rodit!
Hac ope pensat opem. sic leo tutus abit!
Rem potuit tantam minimi prudentia dentis
Cui leo dans ueniam. se dedit ipse sibi!
Tu qui sūma potes. ne dispice parua potentem/
Nam prodesse potest! si quis obesse nequit.

Res insana magis conferre potentibus arma!
Obscœna est minimis/dubitāda potētibus ęque.
Conbater col mazor e mato studio
Vergognia e col minor/e col par dubio.

SONETTO MORALE.

LA fredda silua un giorno lusingaua
Il sopito leon:chentro ui iace:
In tanto gionse un ratolin sagace
Chin torno dil leon prompto giochaua.
Il leon il prese con sua brancha praua.
El topo disse:o potencia tenace
Misericordia te dimando:e pace.
Mosso il leon dal priego:quel lassaua.
E disse:al uincitor e tanta gloria
Quanto e la posa di quel che perdente:
Si cha uincer costui non mi e memoria.
C adde nel rete quel leon possente
Posa dal topo hebbe la uictoria
Chil fune rosigo col fiero dente.
Tu che potente sempre serui al picolo:
Che scampar ti potria di gran pericolo.

SONETTO MORALE.

QViui figura il dottor molto bene
Che la gloria dil uincitor e tanta
Quanto la possa dil uinto sauanta
Che al piu possente uincer se conuiene
Ma quando uince un tristo questo aduiene

Che uile hystoria poi di lui si canta.
Al picolo fa gratia larga e sancta
Per che giouar ti puo ne le tue pene.
Per seruir non se perde anci saquista
Dice Hysaia: souenete lo infermo.
Ritien la furia tua: dice il Psalmista.
Da carita procede: e li sta fermo
Il gratioso don, che a dio fa uista
E contra lo inimico gli fa schermo
Pero ciascum insista
De souenir gli tristi poueretti
Che dio gli guardara da mal deffetti.

DE MILVO ET MATRE .F. XX.

Orbi mole iacet miluus. matréq; precatur,
Vt superis pro se det sacra, detq; preces.
Mater ait mi nate deos, & sacra deorum
Turbasti. recolunt impia facta dei,
Criminis ultores pensant pro crimine pœnam,
Cum sacra turbares pœna timenda fuit.
Te cogit timor esse pium, te pœna fidelem.
Hic timor, hęc pietas cum nece sera uenit,
Qui maculat uitam, mundas cur incolit aras?
Quem sua facta premunt. cur aliena leuant?

SONETTO MATERIAE.

IL nibio infermo pregaua la madre
Che dio pregasse con benigno effetto
Che liberasse lui dal crudel letto
Offerendo per lui cose ligiadre.
La matre a lui:col tuo uitio:disquadre
Lanimo a dio:per tuo graue diffetto
Vsando la rapina per diletto
Con falsi ingegni:e con parole ladre.
Doppo che tu hai turbato i nostri dei
Voglion lor:che tu porti la pena
Dil peccato diche tu digno sei.
Prima che tu cadesti in tal cathena
Pensar doueui ne gli excessi rei.
Humilita non e che hora te mena:
Pero chi fa sua uita in li peccati
Non habi fede de star fra beati.

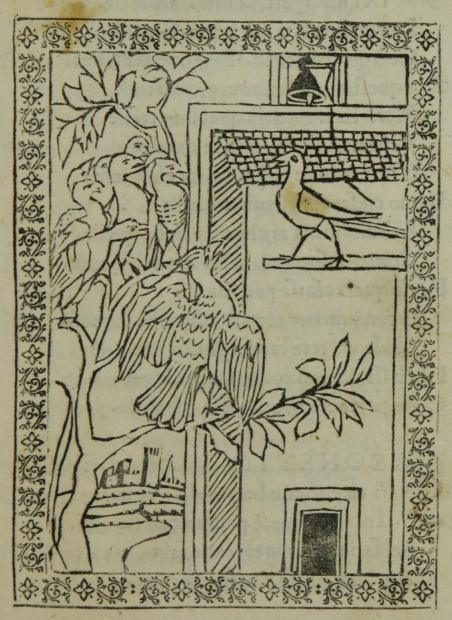
SONETTO MORALE.

FIn che lhuomo sta fermo in sua bontade
Ardito.forte.giouene.e possente
El non si pensa mai ne la sua mente
Che gli possa uenire aduersitade.
Disprezza dio con la sua maiestade
Vsando inganni e robando la giente

E ſempre nel mal fare e ſofferrente
Per fin che dio gli tuol proſperitade.
Puoſa ſe torna a ſanta madre chieſa
Pregando lei:che da tanti deffetti
Il caui: e per lui a dio faci diffeſa.
E quella dice:per gli tuoi diſpetti
Dio uol che uadi ritto a la diſteſa
Vnde ſe purgan gli mortal diletti.
Pero fin che tu uiui in queſto mondo
Fa che ſaluar ti poſſi dal profundo.

DE IRVNDINE ET RVſtico .F. XXI.

T linum pariat de lini ſemine ſemen
Nutrit humꝰ/ſed aues tãgit hyrũdo metu/
Hic ager/hoc ſemen/nobis mala uincla minatur/
Vellite pro ueſtris ſemina ſparſa malis/
Turba fugit ſanos monitus/uanosq; timores
Arguit/exit humo ſemen/et herba uiret.
Rurſus hyrundo mouet inſtare pericula/rident
Rurſus auem hominem placat hyrundo ſibi.
Cumq; uiris habitans cantu blanditur amico
Nam prouiſa minus ledere/tela ſolent.
Iam metitur linum.iam fiunt retia.iam uir
Fallit aues.iam ſe conſcia culpat auis.

Vtile consilium qui spernit, inutile sumit.
Qui nimis est tutus retia iure subit.

SONETTO MATERIALE.

LA terra nutricando la ſemenza
Del lino: perchel lino dinaſceſſe
La rundinella: a conſciglio ſi meſſe
Con glialtri ucielli. allegando ſentenza.
Se a queſto non faciamo prouidenza
. Morti ſiam tutti: ſe quel lino creſſe
Vciel non fu che non ſe narideſſe
Diſprezzando la ſua chiara eloquenza
Il lino creſce: e fa lherbetta bella
La rundinella anchor conſiglia quelli
Contra il ſuo male: e lor riden di quella.
Per la qual coſa: ſe parti da elli
E con luhomo accordoſſi: in ſua loquella
Vnde nel rete cadon glialtri ucelli.
Chi laſſa il buon conſiglio per lo rio
Cade in la rete quanto piu e ſcaltrio.

SONETTO MORALE.

SE alcuno con bon modo a te uera
Intendi bene: e penſati ben ſu
Sel ſuo conſiglio ti rende ſalu
Anchora penſa che ſeguir pora.

Possa farai quel che ti parra
Non disprezzar il buon consiglio tu
Velox ad audiendum sie ognhor piu
Iacob dice il parlar tardera:
E se per caso ti consigli ti
E che cognosci il pericol che ce
Che creduto non fia come tu di
Senza uolerli dir piu/cosi fe
Fatte rundina. e tuolti uia de li
E digli mal uolete/e cosi habie:
Prendi consiglio de seruir a Dio.
E non curar dil mondo iniquo e rio.

DE CIVITATE CARENTE REGE FABVLA XXII.

Abula nata sequi mores & pingere uitam
Tangit quod fugias:quodq; sequaris iter.
Rege carẽs/nec regis inops/sine lege.nec exlex
Absq; iugo gessit attica terra iugum/
Libertas errare negans se sponte coegit/
Et pudor ob legem fortior ense fuit.
Ne libitum faceret regem plebs libera fecit/
Et quę non potuit pellere iussa tulit.

Rex cœpit laniare truces/punire nocentes/
Queq; leuãda leuans. queq; premẽda premẽs/
Hos onerat nouitas ciues in lege nouelli/
Que leuiter possent uix potuère pati.
Vrbem triste iugum querula ceruice gerentem
Aesopus tetigit consona uerba mouens.

❖ SONETTO MATERIALE. ❖

ATHene ciuita chiese signore
Per hauer di iusticia noue seggie
E la sua liberta propria deleggie
Credendosi per questo esser magiore.
E cco multiplicare il suo dolore.
E rinouar statuti. e noue leggie
Ponendo il giouo ne le humane greggie
Il che potea schiffar: senza dolore.
Il signor comincio statuti nuoui
Dilacerando quei cheran colpeuoli
E tuto quel stado par che rinoui.
Gli citadini iquali erano useuoli
Di far sua uoglia/e uincer le lor proue
Conuien che sian subietti e ragioneuoli

Esopo uidde la terra dolente
E muoue per exempio: il dir sequente.

SONETTO MORALE.

AH ciuita dolente ahi falso hostello
O di malicia pregna in ogni calle
Piena di tradimenti in monti e ualle
Che mo ti signoregia lucibello.
O mondo iniusto tristo e tapinello
Dio ti fe franco: e uolto gli hai le spalle.
Non uedi chel demonio hora ti assalle
Se dio non porgie rimedio nouello.
AThene tu che prima fusti francha
E poner ti uolisti a tyrania
Che mutando costumi ti fe stancha.
O uoi che disiati signoria
Pensate ben quando sedete in banca
Che risposta puo hauer la imbassaria.
La uergine Maria
Priegi il figliol benigno segli piace
Che fra nui mandi sua perfetta pace.

.SENECA.

Almę iusticię sceptris dat robora uirtus!
Temperiem si det pietas humana rigori.
Iusticia ferma la sua signoria
Se con clementia temperata sia.

DE RANIS .PE. REGEM .F. XXIII.

Vm nihil auderet ludentes lędere ranas
Supplicuere ioui. ne ſine rege forent.
Iuppiter huic uoto riſum dedit. auſa ſecundas
Rana preces ſubitum ſentit in amne ſonum.
Nam ioue dante trabē. trabis ictu flumine moto
Demerſit ſubitus guttura rauca timor.
Placato rediere metu. uidere tigillum/
Stando procul regem pertimuere ſuum.
Vt nouere trabem per ſe non poſſe moueri/
Pro duce fecerunt tertia uota ioui.
Ira iouem mouit. regem dedit. intulit hydrum.
Hydrus hiante gula cępit obire lacum.
Clamitat ecce lacus. morimur. pie iuppiter audi.
Iuppiter exaudi. iuppiter affer opem.
Nos ſepelit uenter. noſtri ſumus eſca tyranni.
Aufer cędis opus. redde quietis opem.
Ille refert. emptū longa prece ferte magiſtrum.
Vindicet ęternus otia ſpreta metus.
Omne boni pretium nimio uileſcit in uſu/
Fitq; mali guſtu dulcius omne bonum.
Si quis hēt/quod hēre decet. ſic lętus habēdo.
Alterius non ſit/qui ſuus eſſe poteſt.

✤ SONETTO MATERIALE. ✤

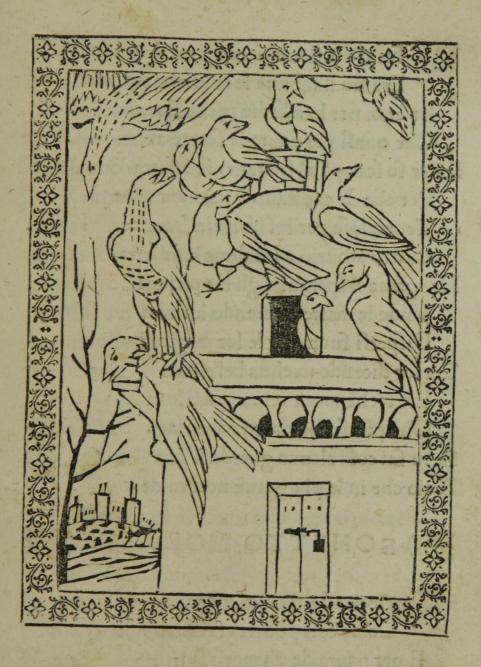
SVpplicando le rane al summo Ioue
Che gli desse signor:che non hauia
Egli dil uano priego se ridia
Ma pur se mosse:a le dimande nuoue.
Vn ligno grande fa che dalto pioue
E nel luoco percosse:oue stasea
Le rane tutte:ma quando uedea:
Il suo signor che niente si comoue
A Iupiter tornoe subitamente
Il qual comoso subito per ira
Mandogli una hydra perfido serpente:
Collui tutte le ucide e ase le tira
Vnde merce:dimandan humilmente
A Iupiter:chel mondo uolue:e gyra.
Lieto sia quello cha il debito suo.
Non esser daltri se tu puo esser tuo.

SONETTO MORALE.

VEdi le rane supplicar a Dio
Che non le lassi star senza signore
E lui ridendo di cotale errore

Mandogli un traue che ſta queto e pio
Ben che temeſſe dil cader che fio
Anchor tornoe a dimandar priore
E dio cõmoſſo ad ira:con furore
Vn ſerpe gli mando mortale e rio.
P rima conceſſe dio la libertate
E puoi ueggiendo nui pigliar ria parte
Mando il figlio pien de humilitate.
E nui ſeguendo pur in peggio larte
Mando il demonio/pien di crudeltate
Che nui deuora/e liga con ſue ſarte
Poſſa uogliam tornare a dir mercede
Quando ſerati ſiam ſotto la rede.

DE ACCIPITRE ET COLVMBIS FABVLA XXIIII.

Ccipitrem milui pulſurum bella columbę
Accipiunt regem:rex magis hoſte nocet.
I ncipiunt de rege queri.quod ſanius eſſet
Milui bella pati.q̃ ſine marte mori.
Si qiud agis prudenter agas/& reſpice finem!
Ferre minora uolo/ne grauiora feram.

✣ SONETTO MATERIALE. ✣

Dice il maistro che una grande guerra
Era fra il nibio: e le columbe bianche
Et eran per lo assedio tanto stanche
Che quasi per paura se sotterra.
E per so scanpo al sparauer se afferra
Per che de capitani: stauan manche
Tenendose per lui libere: e franche
Libero arbitrio a lui dona e disserra.
Mangiaua il sparauier gli lor picioni
Vnde le matre querendo lor nati
Dispersi fuora per le lor magioni
Tra lor dicendo: melius bella pati
Erat: che morir senza questioni
Che piu siamo dal re danegiati.
Se tu fai cosa alcuna guarda il fine
A cio che in le piu graue non ruine.

SONETTO MORALE.

Facciando il nibio guerra a le columbe
Come con pouerta faciamo nui
E per paura de gli morsi sui
Al sparauier ne diamo con le frombe.

Cioe al peccato per schiffar lor grombe
Corre il peccato el demonio con lui
De lalme nostre. lassandoce nui
Deuorando le ua con false trombe.
Per la robba uogliamo perder lalme
Robbando. rapinando. e dando a usura
Ne dio curando ne sue sante psalme.
E quando dio a cio truoua mesura
Merce chiamamo battendo le palme
Ma non possiamo render la pastura
La ingiuria di dio el mal tolesto
Vol che ne aspetti la uendetta presto

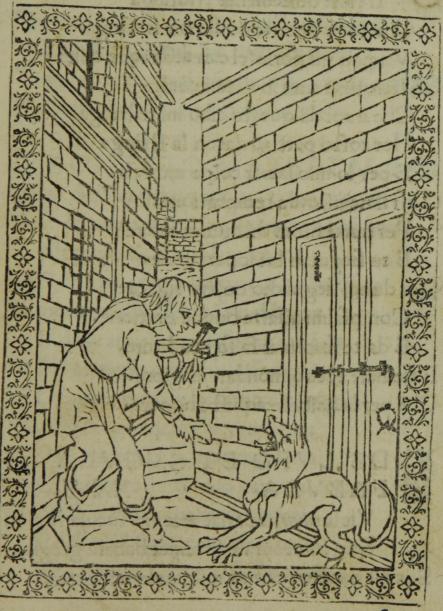
DE FVRE ET CANE FABVLA XXV.

Vre uocante canē pretensi munere panis/
Spreto pane canis talia uerba mouet.
Vt sileam tua dona uolunt! furtisq; laborant
Esse locum! panem si fero cuncta feres.
Fert munus mea damna tuū. latet hamus in esca!
Me priuare cibo cogitat iste cibus!
Non amo nocturnum panem/plus pane diurno!
Aduena plus noto non placet hostis hero.

Non rapiet nox una mihi bona mille dierum!
Nolo semper egens esse.semelq; satur!
Latratu tua furta loquar!ni sponte recedas!
Hic silet.ille manet.hic tonat.ille fugit.
Cum tibi quid detur!cur detur respice.si das
Cui des ipse nota!teq; gulose doma.

SONETTO MATERIALE.

VNa notte per andar a robare
Se mosse un latro:per cui il fiero cane
Forte latraua:e quel gli porse un pane
El cane alhora incomincio a parlare.
Quel cibo fello che mi uoi donare
Vuol che consenti a le tue uoglie uane
Le qual da la mia mente son lontane
Perche dal cibo mio mi uol scaciare.
S e non ti parti tosto:il can parlaua
Col mio latrar:ti faro manifesto
Dil furto che far uuol tua mente praua.
E ccoti il cane ualoroso e presto
Il latro con lo grido discaciaua
Faciendo il gusto suo puro e modesto

Guarda quel che riceui: e quel che dai
E tu proprio gioton gastigarai.

SONETTO MORALE.

IL latro per uoler cometter male
Il cane dolcemente si lusinga
Che tacer debia:e de dormir sinfinga.
Vn pan gli porse:el can disse:que uale:
Gli latroneci tuoi mostran cotale
Che uuol da questo cibo mi ristringa.
Hor tosto parti:o daroti la stringa
E per lo mio latrar colpo mortale.
Cosi il nemico:da temptatione.
Per trarti fuora dil diuino amore
E tu siegui di lui loperatione.
Hor dunq; siegui dio nostro signore
Con psalmi assai:e buone oratione.
E da te scaccia il falso proditore.
E sie liale al tuo mondan magiore.
Che per la lialta se aquista honore.

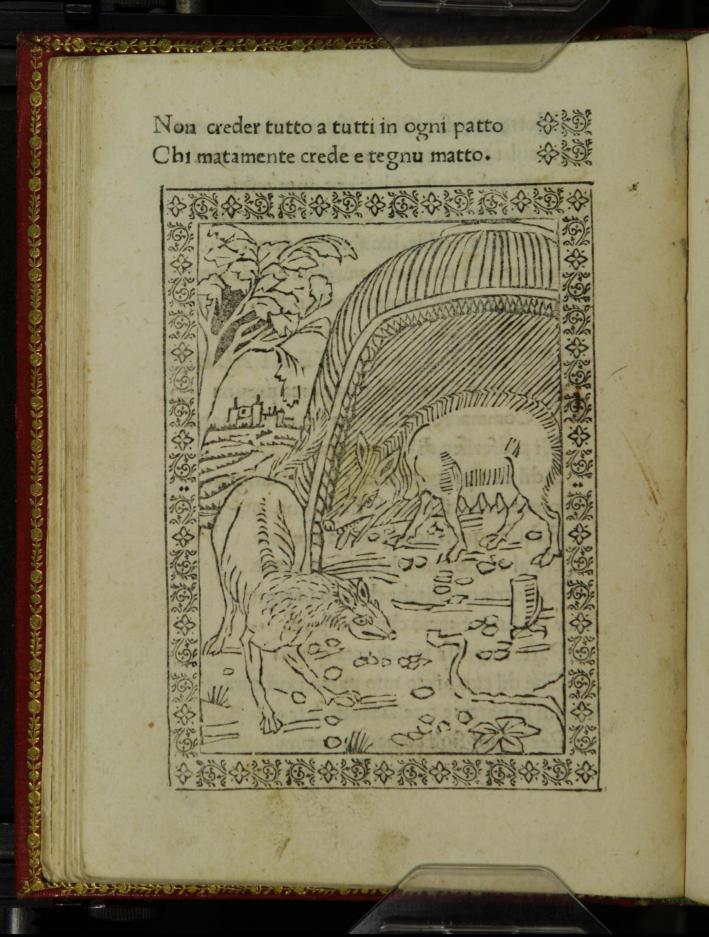
DE LVPO ET SVCVLA FABVLA XXVI.

Vlt lupus/ut pariat maturũ sucula fetum/
Seq; noui curam spondet habere gregis.
Sus ait hac cura careas/mihi nolo ministres/

Horrent obſequium uiſcera noſtra tuum.
I procul/ut tutos liceat mihi fundere fętus!
I procul/et pietas hęc erit apta mihi.
Pro natis natura iubet timuiſſe parentem.
Fine dato uerbis.hic abit.illa parit.
Tempore non omni/nõ omnibus omnia credas.
Qui miſere credit.creditur eſſe miſer.

SONETTO MATERIALE.

PArlaua il lupo ad una porca pregna
Commadre mia in queſta uoſtra parte
Mi proferiſco di uolere aitarte
E dil tuo greggio hauer cura benigna.
La porca uerſo il lupo ſe deſdegna
E diſſe aquel:non biſogna tue arte
Ne al corpo mio:che laſſi dignarte
Di nutrir quelli:che dentro ui regna.
Hor ſta lutano:acio che piu ſicura
Parturir poſſa la mia uita queta.
Che dil tuo aiuto mio parto non cura
Collui ſe parte:e quella ſtette leta.
Per li tuoi figli comanda natura
Che tu temi i parenti ſenza meta.

Non creder tutto a tutti in ogni patto
Chi matamente crede e tegnu matto.

SONETTO MORALE.

SEl uien alcun da te che non te fidi
Mostrandoti de aitar al tuo bisogno
Digli tu:amico mio mi par un sogno
Per questa uolta che tu ti conuidi.
E similmente qual la porcha uidi
Contra dil lupo redrizzar il grogno
Che sta lontan anchor gli da rampogno
Che piu sicura possa far soi gridi.
Cosi collui che sta in mortal peccato
Sel uien a te per uoler consigliarti
Quanto piu tosto puoi dagli combiato.
Chel suo consiglio sempre e per dissfarti
E tuorti da lo amor de dio beato.
E guarda ben che non lassi allaciarti.
Chi crede tutto cio che lode dire
Vergogna e danno gli conuien seguire.

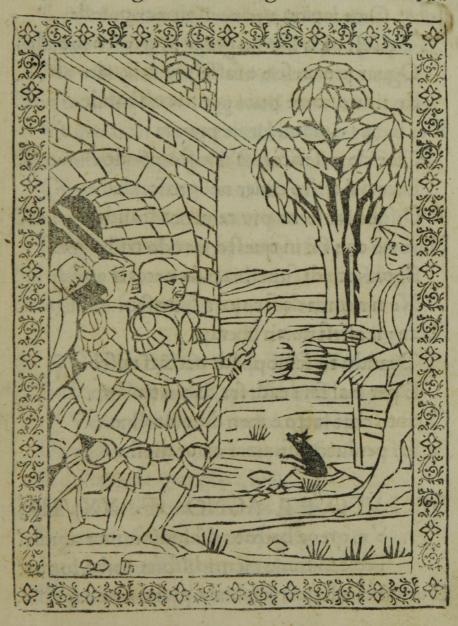
DE TERRA QVAE PEPERIT MVREM FABVLA XXVII.

Erra tum&!tumor ille geit!gemit9q; fatet̃
Partum!pene perit sexus uterq; metu.

Dum tumeat tellus. mõstrat se monstra daturã!
Dicunt/et trepidant!et prope stare timent!
In risum timor ille reddit. nam turgida murem
Terra parit!iocus est!qui fuit ante timor!
Sępe minus faciũt homines!qui magna minãtnr!
Sępe gerit nimios causa pusilla metus.

SONETTO MATERIALE.

CRescie la terra con un gran tumore
E con un aspro son quel tumor gieme
Radunosse la giente tutta inseme
Temendo lor di cotanto rumore.
Ad arme corse con graue furore
Come collui chel forte caso teme.
Ecco la terra dessa un topo ispreme
E ritorno nel esser suo priore.
Quella paura torno in alegrezza
Veggiendo si gran fatto far si poco
Che si mostraua di cotanta asprezza
Cosi rimase quella giente in gioco
Aleuiata da quella ferrezza
Che dimostraua uscir di cotal loco.

Collui fa men souente che piu grida.
E picol caso gran temencia guida.

SONETTO MORALE.

COme laterra uenne al tumor grande
Cosi uien lhomo grāde in questo mondo.
Ognor piu crescie e fasse piu facondo
Et il suo nome puoi per tutto spande.
Per tema i citadini larme prende
Cioe de misericordia il iusto pondo.
Eccoti il tristo cader nel profondo
Disgonfia se/ne piu temenza scande.
Huomo che fai in questo mondo tristo
Sgonfiato di superbia e de peccati
Ne ti ricordi de seruire a Christo.
Da te gli offesi riman liberati
Quando tu schioppi di peccati misto.
E per mal fare cadi fra dannati.
Quanto chai fatto e men dun ratolino
Et hai perduto il summo amor diuino.

DE LVPO ET AGNO .F. XXVIII.

Vm grege barbato dū ludit iunior agnus!
Tēdit in hunc menti dissona uerba lupus!
Cur olidam sequeris monda plus matre capellā!

Lac tibi preberet dulcius ipsa parens.
Est prope! festina! matrem pete! munere matris
Lac bibe, nam seruat ubera plena tibi!
Agnus ad hec! pia capra mihi lac dulce propinat!
Me uice matris alit! me uice matris amat.
Non mihi sed domino prodest me uiuere uiuo
Vt metat in tergo uellera multa meo!
Ergo mihi prestat nutriri lacte caprino!
Quam lac matris habens mergar in ore tuo
Omnes uincit opes/securam ducere uitam!
Pauperius nihil est! q̃ miser usus opum.
Nil melius sano monitu! nil peius iniquo!
Consilium sequitur certa ruina malum.

SONETTO MATERIALE.

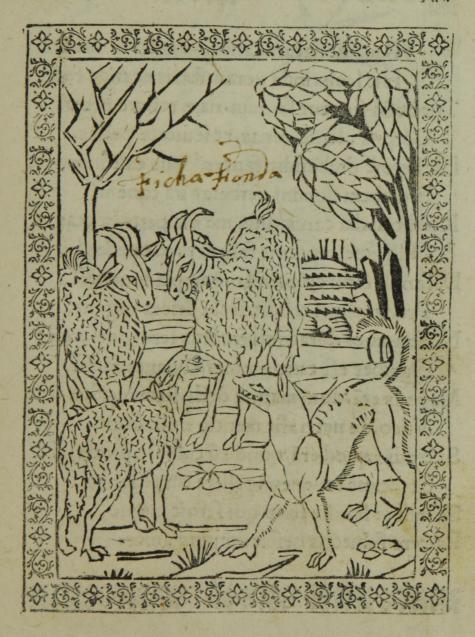
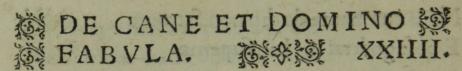
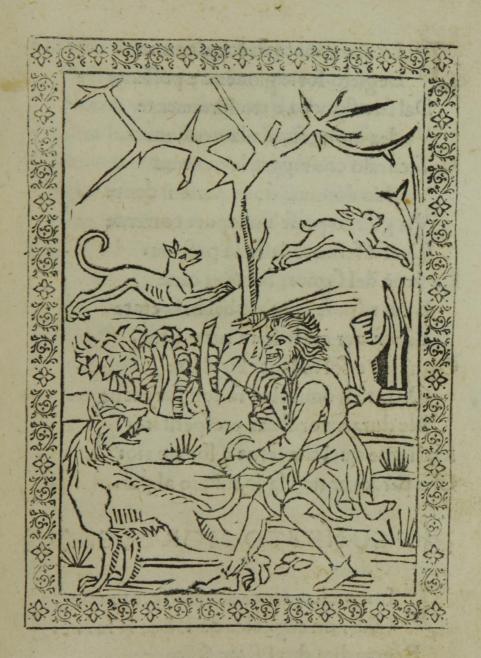
Iocando con le capre il biancho agnello
Venegli il lupo con dolce parole
Dicendo: figlio mio che tettar suole
Il dolce latte gratioso e bello:
Come poi tu soffrire: in tanto fello
E putrido sentir: di capre mole.
La matre tua che qui di te si duole.
Hor uien tosto da lei dolce fratello.

Disse lo agnello la capra mi presta
Come mia matre dolcissimo latte
E cosi mi nutrisse/e mi modesta.
Si che mie uoglie/sono inanci fatte
Con le capre di far mia uita honesta
Che contentar la golla che ti batte.
Non e cosa che auanci il bon consiglio
Che per lo rio discende gran periglio.

SONETTO MORALE.

Stando lagnello nel barbato greggie
Cioe nel greggie di santi pastori
Godendosi de gli beati chori
Eccoti il lupo/con parole spreggie.
Questo nimico il barbato deleggie
Per farti perder cosi dolci fiori
Mostrandoti dil mondo uani honori
A se ti chiama ne le triste seggie.
Ecco tua madre/ecco la ria speluncha.
Ecco il buon latte/eccoti il fuocho eterno
Chel dimonio ti uuol porgier:aduncha
Siegui lo agnello/e fugirai linferno

Ne la tua mente da dio non si tronca
E cosi goderai nel ben superno.

DE CANE ET DOMINO FABVLA. XXIIII.

Rmauit natura canē. pede/dente/iuuēta/
Hic leuis. inde uorax. fortis et inde fuit
Tot bona furatur senium. nam robore priuat
Corpus. dente genas. et leuitate pedes.
Hic leporē prehendit! fauces lepus exit inermes!
Elumbem domini uerberat ira canem!
Reddit uerba canis! dum me pia pertulit ętas
Nulla meos potuit fallere pręda pedes!
Defendit senii culpam laus ampla iuuentę!
Pro sene qui cecidit/facta priora uigent!
Nullus amor durat/nisi fructus seruet amorem!
Quilibet est tanti! munera quanta facit!
Magnus erā. dum magna dedi. sed mucidus ānis
Vileo. de ueteri fit mentio nulla bono.
Si laudas quod erā. quod sū culpare proteruū ē!
Si recipis iuuenem. pellere turpe senem!
Se misere seruire sciat. qui seruit iniquo!
Parcere subiectis nescit iniquus amor.

SONETTO MATERIALE.

IL cane armato di forte natura
Legiero forte giouene e possente
Dal suo signor amato fortemente
Vcidea molte fiere a la uerdura.
Ma secundo che reggie la uentura
Vechio diuenne doue perse il dente
Vn giorno prese un lepore corrente
Quel disarmato lasso la pastura.
La furia del signore batte el cane
E lui rispose fin chio hebbi la etate
Furon uer me le fiere tutte uane.
Ognuno e sol di tanta facultate
Quanto li doni chel fa con sue mane
Ne dura amor senza prosperitate.
Mal serue quel che serue a lhomo rio:
Che perdonar non sa lo iniquo al pio.

SONETTO MORALE.

IL mondo e tanto al uitio sottomesso
Che non cognosce de el ben le radice.
Boecio dice de el stato felice
Vui mi priuasti pero che e commesso

Stabilita non era al grado oppreſſo
Coſi mi fece lo amico infelice.
Non te poner al giouo Paulo dice
Con li infideli perche fie ſoppreſſo.
Chi con el catiuo homo ſe nutrica
Dice Gregorio conuien che catiua
Sua uita facia e con eſſo inimica.
Quando del cane fu la forza priua
El ſuo ſignore li tolſe la ſpica
Al catiuo ſeruir coſi ſe ariua..
Dunque ciaſcun che uiua
Se guardi da ſeruir al inimico.
Perche li tolle de la gloria il ſpico.

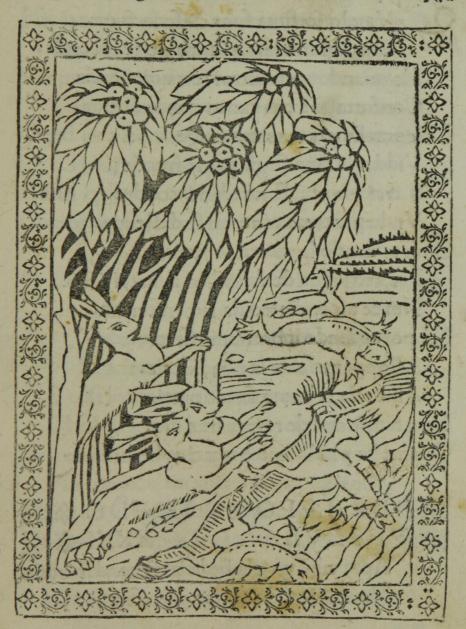
DE SILVA ET LEPORIBVS FABVLA XXX.

Ilua tõat. fugiũt lepores! pal⁊ obuiat! herẽt!
Fit mora! reſpiciunt! ante/retroq; timent.
Dum liberant in mente metus! ſe mergere pacti!
Se metui/ranas ſtagna ſubire uident!
Vnus ait. ſperare licet. non ſola timoris
Turba ſumus. uano rana timore latet!
Spem licet amplecti! ſpes eſt uia prima ſalutis.

Sepe facit metui non metuenda metus.
Corporis est leuitas/& mentis inertia nobis
Ista fuge causam/ suggerit illa fugam!
Sic timeat quicumq; timet! ne mole timoris
Spe careat. grauis est spe fugiente timor!
Speret qui metuit. morituros uiuere uidi
Spe duce uicturos/spe moriente mori.

SONETTO MATERIALE.

PEr lo gran uento la silua risona
Le leporelle tutte senfugia.
E gionte a la palude se ponia
A soppozarse: ma qui me consona.
Che reguardando non uidder persona
Saluo che rane che se sommergia
Per la tema che di quelle hauia:
Vnde li ritorno speranza bona.
Disse una de esse licito e a sperare
Che nui non semo a la temenza sole
Le rane uedo per nui dubitare.
La speranza e salute de ogni prole
E la temenza e uicio da scaccare
A chi teme uergogna e uertu uole

Pero ſpera chi teme chel ſe uede
De gran periglio tornar a mercede.

SONETTO MORALE.

QVando fortuna ſona ciaſcun fuge.
E per gran tema quanto po ſe aſconde.
Ma quando uede altrui in magior onde
Confortaſſe e piu tanto non ſe ſtruge.
Le leporelle per temenza fruge
Vidder le rane fugir per le fronde
E troppo piu de lor eran ioconde:
Vnde per tema piu non ſe deſtruge.
C oſi temendo la mortal ſentencia
Per uergogna de dir noſtri deffetti
Nui ce aſcondiamo da la penitencia.
Ma poi uedendo li horribili effetti
Aſſoppozarſe ne la obedientia.
Alhor da la paura ſiamo netti.
Non temer mai de retornare a dio.
Quanti ha piu lhomo peccati eglie piu pio

DE LVPO ET HAEDO FABVLA XXXI.

Apra cibū querēs hedum cōmendat ouili!
Hunc illi ſolida ſeruat ouile ſera!

Natum cauta parens monitu pręmunit amico.
Vt lateat ne ſit in ſua damna uagus.
Hic latet/ecce lupus mouet oſtia/uoce capellam
Exprimit.ut pateant oſtia clauſa petit.
Sta procul hędus ait/caprizas gutture falſo/
Cum male caprizes te procul eſſe uolo.
Quod mea ſis mater mentitur imago loquendi.
Rimula qua uideo te docet eſſe lupum.
Inſita natorum cordi doctrina parentum
Comperiet fructum/ſpreta nocere ſolet.

SONETTO MATERIALE.

Q Verendo el cibo la capra ſe mſſoe
Et a louile el figlio recomanda.
E coſi lo ammoniſſe e li comanda
Che luſcio mai non apra per percoſſe.
Ne per luſinge ſe alcum difor foſſe
Fin che non torni con la ſua uiuanda.
Eccoti el lupo che ad aprir domanda
Parlar de capra fa con uoce groſſe.
Statti lontano el capretto li diſſe
Che de eſſer capra mente tua loquella

E per tuo inganni molti ne perisse.
Che sii mia madre menti a la fauella.
Ma de esser lupo le pariete scisse
Te monstran. e non mia matre ne caprella.
Perfetta e la dotrina de parenti
E chi la sprezza ne riman dolenti.

SONETTO MORALE.

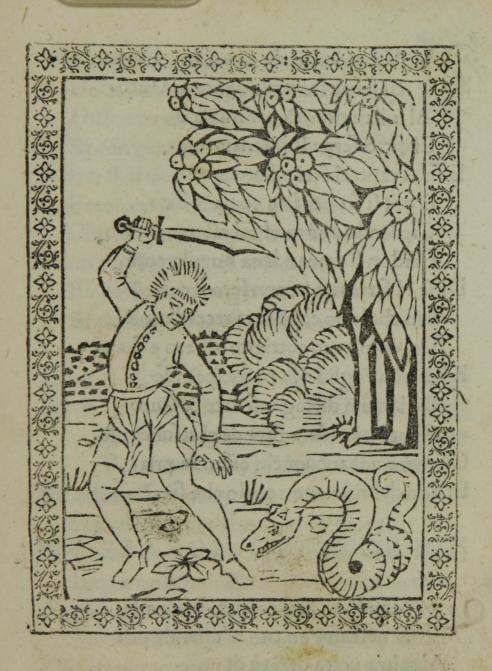
Sel uien a te o amico o uer parente
Elqual te doni perfetto consiglio:
Amico mio dalli tosto de piglio
E fermo tienlo stretto ne la mente.
Se il te bisogna subitanamente
Vsa con esso come el padre el figlio.
Lieto te trouerai con chiaro ciglio.
El tuo inimico rimara dolente.
Come obedi el capretto a la sua madre
Cosi obedir debiamo a la fe nostra
Ne li comandamenti de dio padre.
Guardati dal nemico che ti mostra
Si come el lupo parole bugiadre
Sol per cond..rti a la infernale giostra

Hor dunque fugi ſua gioſtra uiolente.
Che le anime con lui ſtan mal contente.

Lubrica ne placeant blandę pręludia linguę!
Legitimus placeat monitor ueriq; possessor.
Non te diletti lhomo lusingero.
Ma quel che ti correggie e dice il uero.

Corripiet me iustus usq; non impinguet caput meum. Psalmo. Capitulo .X.

DE RVSTICO & ANGVE .F. XXXII.

Vstica mẽsa diu nutritũ nouerat ãguem!
Humanam potuit anguis amare manum!
Gratia longa uiri subitam mutatur in iram!
Ira per anguineum dirrigit arma caput!
Vulneris auctor eget!se uulnere credit egenũ!
Angui pro uenia supplicat!anguis ait.
Non ero securus!dum sit tibi tanta securis!
Dum cutis hęc memoret uulnera scripta sibi.
Qui lęsit me iterum lędet si lędere possit!
Expedit infido non iterare fidem:
Sed si te piguit sceleris.scelus omne remitto.
Nam gemitus ueniam uulnere cordis emit.
Qui nocuit primo uult posse nocere secundo!
Quę dedit infidus mella!uenena puto.

SONETTO MATERIALE.

NVtrito hauendo un uillan el serpente
El serpe lui tenia per caro amico.
Al uillan ritorno per inimico
El ditto serpe subitanamente.
E su el capo el feri uillanamente
E poi si fu pentito come io dico
Credendo per quel fal esser mendico
Perdon li domandaua humilmente.
Disse el serpente io non sero securo
Fin chel mio capo sera recordeuole
Del colpo tuo cottanto aspero e duro.
Esser non uoglio piu participeuole
De lanimo discognoscente & scuro
Senza pietade e fuor de el rasoneuole.
Offender uol anchor chi offende pria.
El don del rio uenen credo che sia.

SONETTO MORALE.

QVando tu serui alcun di bona fe
E nel bisogno tuo te offende po:
Vnaltra uolta dilli tu di no
Chome el serpente al uilano fe

Che quando li domando poi merce
De la ſua iniuria poi ſi ricordo.
Diſſe e tu me feriſti gia ſul co
Si che gimai non mi fido di te
A dam & Eua il dimonio tradi
Pero non te fidar. gia mai di lu
Che uolentieri ingannarebbe ti.
S erui a collui che per noſtra ſalu
Fu paſſionato ne gia mai menti
Si che con lui te riceua la ſu.

DE CERVO ET OVE FABVLA XXXIII.

Eru⁊ oui pręſente lupo ſic intonat: ãplum
Vas tritici debes reddere! redde mihi.
Sic iubet eſſe lupus/ paret timor iſte iubenti!
Nanq; die fixo debita ſpondet ouis!
Fit mora! ceruus ouem uexat de fędere! ceruo
Inquit ouis! non ſtant fędera facta metu.
Me decuit pręſente lupo quecumq; fateri!
Me decuit fraudem pellere fraude pari.
Cum timor in pacto ſedit! promiſſa timoris
Arent. nil fidei uerba timentis habent.

✥ SONETTO MATERIALE. ✥

El ceruo un di a la pecora domanda
Preſente el lupo un uaſo di formento
Che la gli el renda. el lupo turbulento
Subitamente iudica e comanda.
La pecora per la timenza granda
Confeſſa contra ſuo proprio talento
De far che el ceruo ne reſti contento
Al termine che la ſentenza manda
Eccotti in breue chel termine paſſa.
Domanda el ceruo la promiſſione.
La pecora riſpoſe a uoce baſſa.
La mia promeſſa non ual de raſone
Che per non eſſer de la uita caſſa
Confeſſa fui tua falſa queſtione.
Patto fatto per tema non ual niente
Ne fede han le parole del timente.

SONETTO MORALE.

NOn eſſer ſcarſo gia mai de parole
Quando tu poi ſcamparti la perſona.
Fa ogni patto con parola bona
Pur che te caui fuor de cottal ſcole

Non ual ne tene questo ragion uole.
Patto fatto per tema.non consona
Esser promisso mai de cio ragiona.
Digli cottal ragion usar se suole.
Cosi el peccato piu uolte te chiede
Presente linimico e lhomo ad ello
Per trarlo fora de perfetta fede.
E cosi inganna lo nemico fello.
Ma si el non fusse la iusta mercede
A nui darebbe piu uolte flagello.
Pero guardati ben de far tal patti
Con el peccato che tu non te imbratti.

DE MVSCA ET CALVO FABVLA XXXIIII.

Vsca p̄mit caluū: uult muscā lędere caluꝰ:
Vt muscam feriat/se ferit: illa redit.
Caluus ait: te parca iubet uicina iocari:
Si ferior rides: si feriare cades.
Sospes ero decies ictus: semel icta peribis:
Est mea prompta mihi gratia/surda tibi.
Iure potest lędi ludens/ut lędat: in ipsum
Vnde breuis cepit lęsio magna redit.

SONETTO MATERIALE.

VOgliendo el caluo la mosca ferire
Se medesmo ferisse e quella ride
El caluo quando ritornar la uide
Contra la mosca cosi prese a dire.
Se io me ferischo tu ride e me mire.
E solo un colpo te abbatte e conquide.
Ferir me diece uolte non me occide.
Per una uolta te conuien morire.
La gratia mia a mi sta sempre pronta
E la tua trista che e nocente e sorda
Ben tosto fie da nulla se fie gionta.
Quel che offender altrui sempre recorda
Se lo offeso uol uendicar sua onta
Non ce qui consientia che el rimorda.
Che ben po fir offeso quel che offende
E de picol cagion gram mal descende.

SONETTO MORALE.

COme la mosca el caluo quiui attenta.
Cosi lo mondo attenta li cristiani
Quanto piu schiffa sci diletti uani
Tanto piu certo quelli li presenta

Cosi penando la persona stenta
Hora presso te mostra hora lontani
Ferisse spesso con pensieri strani
Ne mai saluo al peccato te contenta.
Se io te ferisco pur una sol uolta
El caluo dice non harai sofrenza.
Che ogni possantia da te non sia tolta.
Conuien ferirse cun la penitenza
La falsa moscha si che sia dissolta
Da el peccatore per la obedienza.
Acio che schiui la sententia graue
Guardati da ferir con uoglie praue.

DE VVLPE ET CICONIA FABVLA XXXV.

Vlpe uocăte uenit /speratq; ciconia cœnă
Fallit auem liquidus uulpe uocăte cibus/
Cum bibit ista cibos/solum bibit illa dolorem/
Hic dolor in uulpem fabricat arma doli/
Sunt pauci parua mora dies/auis inqt habemus
Fercula/quę sapiunt dulcis amica ueni.
Hęc uenit/hęc condit uitreo bona fercula uase/
At solam recipit formula uasis auem.

Laudat opes oculo uasis nitor! has negat ori
Formula! sic geminat uisus/ odorq; famem.
Sic uulpes ieiuna redit! sic fallitur audens
Fallere! sic tello ledditur ipsa suo.
Quod tibi non faceres aliis fecisse caueto!
Vulnera ne facias! que potes ipse pati.

SONETTO MATERIALE.

LA uolpe inuito seco la cygogna
falsaria mente per darli da cena.
De sottil cibo la gran concha piena
Li presento senza atto di menzogna.
La cycogna al mangiar par che si sogna
Perche del cibo prender non po apena:
Ma sauiamente puo la uolpe mena
A cena senza mostra de rampogna.
E disse amica perfette uiuande
Habiamo a cena: andiamo ciascaduna:
Quella se mosse a le parole blande.
Mangiar potea la uolpe ad una ad una
Le giozze che dal longo becho spande
Sopra el uaso del uetro onde deiuna.

Quel che tu non uoresti ra altrui non fare,
Ne piaga far che potresti portare.

SONETTO MORALE.

COllui che offeſo ſempre ſe ricorda
E tutta uolta penſa la uendetta
E quando po ti la da tutta netta
Pero non dar al can che non te morda.
De non tirar di tal uitio la corda.
Laſſala ſtare come maladetta.
Tira la iuſta ſanta e benedetta
Che de ſeruire mai non ſi diſcorda.
Chi ſegue inganno prima offende chriſto
E poſſa ſe conturba ſe medeſmo
E di lanima ſua trouaſſe triſto.
E conturba lingannato che il bateſmo:
Biaſtema ſe a uendetta non fia uiſto
E coſi perde lalma el chriſtianeſmo.
Non uoller farte cygogna ne uolpe!
Fa ſi che el reo peccato non te incolpe.

.DE LVPO ET CERVICE.
.FABVLA XXXVI.

Vm legit ãua lupus/caput it ẽit arte ſuꝑbũ
Hoc beat humanis ars preticſa genis.

Hoc lupus alterno uoluit pede. uerba resoluit!
O sine uoce genas/o sine mente caput!
Fuscat & extinguit cordis caligo nitorem
Corporis! est animi solus in orbe nitor!

SONETTO MATERIALE.

IL lupo andando fora per un campo
Retrouo un capo dhuom fatto per arte
Qual con el piede el uolgie in ogni parte
E guarda quanto e bello el dolce stampo.
Che mostra quasi hauer de uita scampo
Vnde parlo: gentil piu in contrafarte
Non te potea maestro edificarte
Se solo hauesti de la uita uanpo.
Ma tu sei senza uoce e senza mente
Si che niente ti ual la tua bellezza
E percio adunque sei capo da niente.
Cosi apertien al homo hauer destrezza
Dal animo del core unde possente
Sauia & accorta faccia sua grandezza.
El nobel core extingue ogni deffetto.
E sol nel mondo e lanimo perfetto.

SONETTO MORALE.

CApo de pietra fatto in forma humana
Trouo el lupo fora in un bel prato.
Quello col piede el uolgie in ogni lato.
Bello li parue. ma una cosa uana.
Per che da i sentimenti se lontana
Piu non lo chiama esser capo beato.
Vnde se parte cosi sconsolato
Lassando el capo come cosa strana.
Cosi lhomo che e tristo e doloroso
Che in questo mondo come un ciocho uiue
E tutto eltempo suo ne sta ocioso.
Nemai se troua che da lui deriue
Saluo che lamentarse e star pensoso
Temendo che luxuria non se priue
Ne adio ne al mondo cotal homo attende.
Se tu li serui par che tu li offende

Obsequio quoniā obsequiū petit omne repēdi.
Officiū p resta iustum facientibus illud.

Pero che ogni seruir seruitio uole:
Serui con fede a chi seruir te sole.

DE GRACVLO ET PAVONIBVS FABVLA XXXVII.

Raculus inuento nitidi pauonis amictu
Se polit/ & socias ferre superbit aues/
Quem fore pauonem/pauonis penna fatetur/
Pauonum generi non timet ire comes/
Pauo dolum sentit/falsi pauonis honorem
Increpat. & domitam uerbere nudat auem/
Nuda latet/sociosq; fugit/nimiumq; pudorem
Sic putat/hunc toruo corripit ore comes:
Assensor nimius nimium ruit aptus in imis.
Est locus hic leuis. est illa ruina grauis/
Qui plus posse putat sua q̃ natura ministrat/
Posse suum superans se minus ipse potest/
Si tibi nota satis naturę meta fuisset/
Nec uilis/nec inops/nec sine ueste fores/
Cui sua non sapiunt alieni sedulus auceps
Quod non est rapiens desinit esse/quod est.

Forte aliqd magnũ propriis si uiribus audes/
Emetire tibi quanto est tua pondere uirtus
Se tu uoi far alcuna cosa grande
Mensura el tuo poder quanto si spande.

SONETTO MATERIAFE.

VEstisse el coruo de una bianca piuma
De un bel pauon che el trouo ne la uia
Costui se adorna costui se polia.
Ede superbia monto insu la cima.
E de star fra pauoni facea stima
E non se teme hauer sua conpagnia
Quando di questo i pauon se auedia
Quel dispoglio e quel batte e delima.
Chi troppo uole: el coruo alhora parla:
El tutto lassa e cade in el extremo
Volendo la natura sua sforciarla.
El corpo mio che nudo langue. e geme
La uesta sua potria lieto portarla
Doue la pouerta uile mi preme.
Collui che lassa el suo per tuor laltrui
I gnorante di se deserta lui.

SONETTO MORALE.

IL coruo e lhomo al mondo baratiero
Che dognhora percaccia grandi officii.
E quando e grande fa de molti asticii
Robando Paulo Martino e san Piero.

E poi quando se uede ben altiero
  E uestito de li altrui beneficii
  Fra grandi ua ne teme maleficii
  Tanto che uien fallito suo pensiero.
Da poi gli sopragionge la fortuna
  Che el mena al fondo e tutto lo dispoglia
  E falli el di parere note bruna.
Ahi quanto e duro sofferir tal doglia
  Impercio che non e persona alchuna
  Che del suo male non ne pigli zoglia.
Deh non tor tu lo altrui per alcun modo
Che tosto uien chel se desfica el chiodo.

DE MVLA MVSCA ET MVLIONE FABVLA XXXVIII.

Vla rapit cursum/nã mulam mulio cogit!
  Mulę musca nocet uulnere siue minis!
Cur pede sopito cursum/tempusq; moraris?
  Te premo!te pungo!pessima curre leuis!
Mula refert!qa magna sonas/uis magna uideri!
  Nec tua facta mihi/nec tua uerba nocent.
Nec te substineo!sed eum quem substinet axis.
  Qui mea frena tenet!qui mea terga ferit.

Audet in audacem timidus! fortiq; minatur ❧
Debilis! audendi dum uidet esse locum. ❧

SONETTO MATERIALE.

LA mula carcha del peso dolente
Da el mulatero offesa piglia el corso.
La mosca minazando i da de morso
Et disse : dorme el tuo piede corrente.
Corri legera uia subitamente
Non senti me inimica de el tuo dorso.
Che contra el ponger mio non ha soccorso
La mulla li respose a mantenente.
Per che tu soni grande monstrar uoi
Esser grande: ma de te non dubito
Ne temo te ne le menace toi
Temo collui che col suo graue cubito
Spesso mi batte ne li accessi soi
El graue pondo che mi pone subito
Non teme el tristo el forte minazare
Quando non teme che esso el possi fare.

SONETTO MORALE.

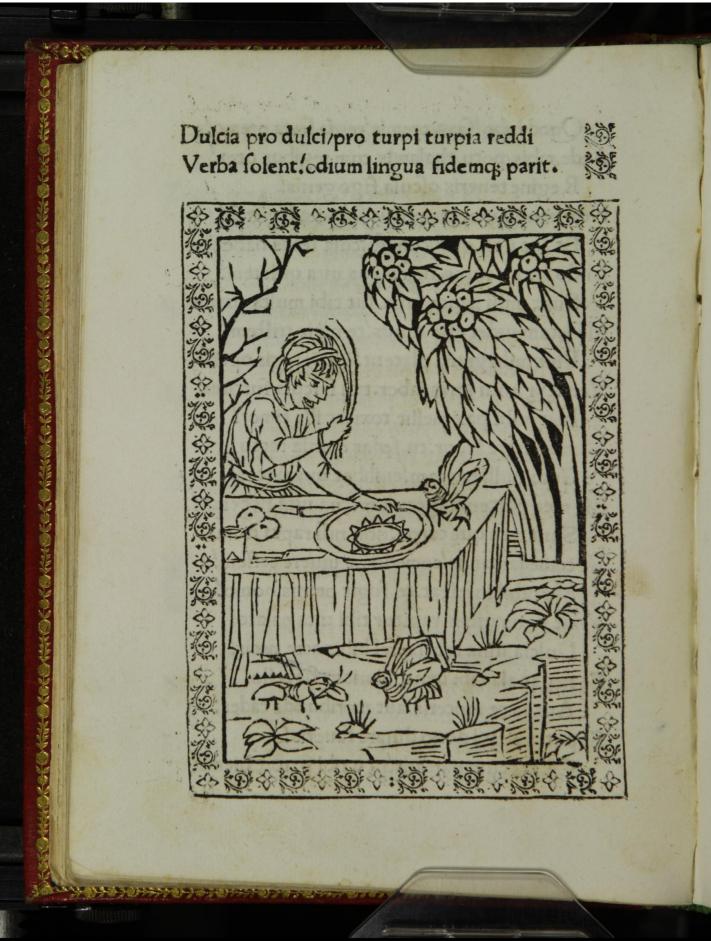
SE ne laduersita receui inzuria
Non temer le minazzie del demonio

Che dio ſempre ſera tuo teſtimonio
A liberarti da ſua mortal furia.
Tutta hora dio el ſofferente alturia
Quando li piaçe el batte col ſuo conio
Tutte le altre minace ſono inſonio.
Si tu ſol temi dio e la ſua curia.
San Hieronimo dice che el faſtidio
De lo inimico ſempre ſta ſolicito
Per condur lhomo al infernal aſſidio.
Lo exempio de la mula te fia licito
Che de la moſca non teme lo inſidio
Ma teme el proprio ſuo ſignor hoſpicito
Adunq; queſto racogli e ſtate tacito
E tale exempio fa che te ſia placito.

DE MVSCA ET FORMICA FABVLA :❖: XXXVIIII.

Vſca mouet lites! formicã uoce ſagittat!
Se titulis ornans turpiter iſpa ſuis!
Torpes merſa cauis. leuitas mihi queritur alis.
Dat tibi foſſa domum! nobilis aula mihi!
Delitiȩ ſunt grana tuȩ! me regia nutrit!
Merſa bibis fȩcem! ſed bibo lȩue merum!

Quod bibo/saxa premis/regia serta premo/
Aede/cibis/potu/thalamis cum regibus utor/
Reginę teneris oscula figo genis/
Non minus urentes mittit formica sagittas/
Et sua non modicum spicula fellis habent
Ludo mersa cauis. nescit tua uita quietem/
Sunt mihi pauca satis. sūt tibi multa parum/
Me lętam uidet esse cauus/te regia tristem/
Plus mihi grana placent/q̄ tibi regis opes/
Venatur mihi farra labor. tibi fercula furtum/
Hęc mihi pax mellit/toxicat illa timor/
Mundo farre fruor/tu fędas omnia tactu/
Cum nulli noceam/cuilibet una noces/
Est mea parcendi speculum/tua uita nocendi/
Sunt mea quę carpo/non nisi rapta uoras/
Vt comedas uiuis/comedo ne uiuere cessem/
Me nihil infestat/te fugit omnis homo/
Vnde petis uitam rapitur tibi uita palato/
Dulcia uina bibens fel bibis acre necis/
Se negat ala tibi uentoso uicta flabello/
Aut nece uinceris/aut moribunda cades/
Si potes ęstiui dono durare fauoris/
Cętera cum parcant/non tibi parcet hiems/

Dulcia pro dulci/pro turpi turpia reddi
Verba solent: odium lingua fidemq; parit.

SONETTO MATERIALE.

LA moſca moſſe lite a la ſormica
Triſta che iaci ne le obſcure caue
E per faticha ſoffri pene graue
Et io ho la nobel caſa per amica.
El chiaro uin beuer non mi e fatica:
E tu te aſcondi ne le fece praue.
El baſo dono a le guanze ſuaue
De le regine per uſanza antica.
Reſpoſe la formicha. io uiuo in pace
Ne la mia caua e tu ſempre in rancura.
La tua natura a tutto el mondo ſpiace.
Beui del uino e uiui con paura
El faliuel ti da botte tenace
El freddo inuerno ti da morte dura.
Vien guerra e pace ſecundo el contendere.
E guerra e pace ſuol la lingua rendere.

SONETTO MORALE.

E la catiua lingua ti contende
Chiudi le orechie e reſrena la alduta

Pero che ogni responsta sie perduta.
Ecio da uirtu uien chi non la attende.
Ma se discreta lingua te reprehnde
Quella con humiltade tu saluta:
Perche uirtute in lei e diuoluta
Che scaccia lodio e la fede comprehnde.
Prima uirtute e constringer la lingua
Dice Catone in el suo bel uolume
Acio che ogni mal dir da lei se extingua.
Lingua che in el maldir prende costume
Dice san Sisto e de malicia pingua.
Che da lanimo rio lingua fa lume
Hor cogliete le sume!
De non seguir el uitio de la moscha
Ela formica per uui se cognosca.

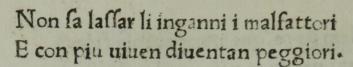
DE LVPO ET VVLPE .F. XXXX.

Espondere lupo pro furti labe tenetur
Vulpes.causa uocat!hic petit!illa negat!
Simius est iudex!docti non errat acumen
Iudicis!arcanum mentis in ore legit!
Iudicium fingit!poscis quod poscere fraus est.

Visq; fidem de re/quam negat ipsa fides/
Tu bene furta negas te uitę purior usus
Liberat/hanc litem pax domet/ira cadat
Simplicitas ueri laus est: fraus perpera falsi/
Esse solent uitę dissona uerba suę.
Sordibus imbuti nequeunt dimittere sordes/
Fallere qui didicit/ fallere semper auet.

SONETTO MATERIALE.

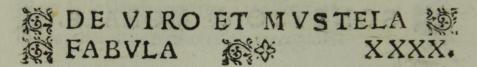
DAuanti da meser lo simiotto
Fatto iudice el lupo domandaua
A la uolpe per furto e ella negaua
La sua domanda tutta a motto a motto.
El iudice che non era ben dotto
De saper legie fra lui simulaua
E secreto di mente se pensaua
E la sentencia sua dette debotto.
Al lupo disse tua domanda e frodo
Ne tue parole son degne di fede
Ne a la tua propria fe non li dar lodo
E tu uolpe col uitio de la rede
Ben negi el furto con useuol modo.
Hor fati pace che io ue do mercede

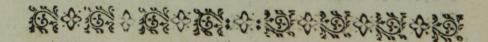
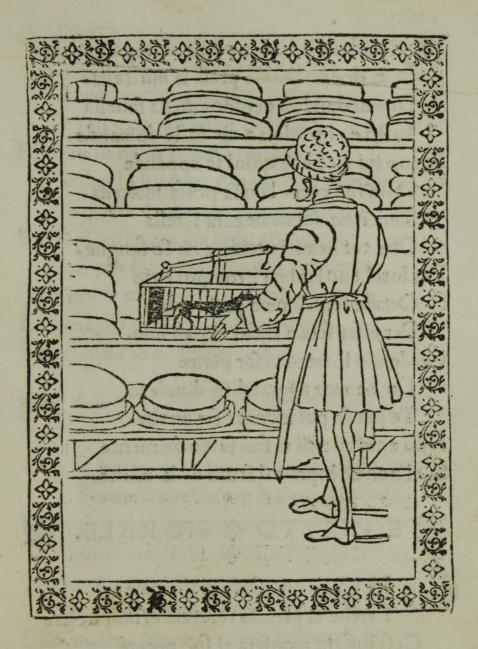
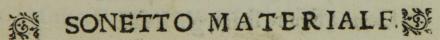
Non ſa laſſar li inganni i malfattori
E con piu uiuen diuentan peggiori.

SONETTO MORALE.

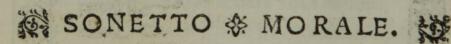
IL lupo con la uolpe fa tenzone
Domandando per furto e quella niega.
Ecco che due elemosine se allega
La gola e la auaricia fa questione.
La gola non uol perder sua rasone.
E la auaricia la sua borsa lega.
El iudice che sua sentencia spiega
Saluo di pace fa comandasone
Come far pace puo quiui la gola,
Gola domanda solo per si sola
Largeza non: ma prodigalitade.
Auaritia non cura dignitade
Inganna giocha sempre roba inuola
E disleale e senza ueritate.
Luna e deserta e laltra se consuma.
Dunque fugete sua catiua summa

Salusthus in. Ca.

Auaritia fidem & probitatem ceterasq; bonas artes subuertit.
Perche lo auar no se riposa ma
Non po acquistar sciencia ne bonta.

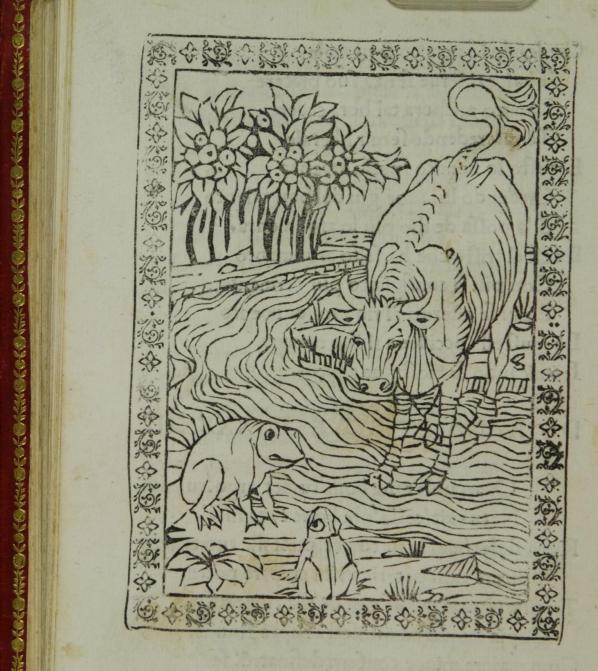
DE VIRO ET MVSTELA FABVLA XXXX.

Rȩda uiri/prȩdo murũ! muſtela precatur/
Da ueniam! debes parcere! parce mihi!
Quod caret hoſte domꝰ. ꝙ abeſt a ſorde/fatet̃!
Eſſe meum pro me te rogat! ergo faue!
Seruitio me redde tuo! mihi redde laboris
Prȩmia! pro dono ſit mea uita mihi.
Ille reffert! operum debetur gratia menti!
Non operi gratum mens bona reddit opus!
Nemo/licet proſit niſi uult prodeſſe/meretur!
Nam prodeſſe poteſt hoſtis obeſſe putans
Cum mihi prodeſſes! mihi non prodeſſe uolebas!
Hoſtibus ipſa meis/et meus hoſtis eras!
Non mihi mõſtra necãs/ſed eras tibi ꝓuida ſoli!
Sic panem poteras rodere ſola meum!
Pane meo pinguis mihi da pinguedinis uſum!
Damnis penſo necem! digna perire/peri!
Nil decorat factum/niſi facti ſola uoluntas!
Non operis fructum ſed noto mentis opus:

SONETTO MATERIALE

LA donola hauea preſo un topo grande
E doppo lhomo preſe la muſtella.
Domandandoli perdon/quella fauella
Iuſto e el perdon a me iuſte domande.
El tuo inimico che quiui ſe appande
Cum ſua genia la mia poſſa martella.
Tener me dei come cara ſorella
Che toi nemici uccido e ne ſo ſangue.
Per lutel tuo lanimo prompto e rio
Occide topi.lhomo preſe a dire
Per eſſer ſola a roder el pan mio.
Credendo lo nemico far perire
Lo nemico aggrandiſſe donde io
Te penſo per li danni far morire.
Non e chi adorni el ſuo fatto de niente
Si el non ce lopra e il fruto de la mente.

SONETTO MORALE.

CHi libero non ſerue nulla uale
Perche el premio referma el bon uolere
Coſi lopera monſtra el ſuo potere
Come a ſeruire ſua uoglia li ſale.

Credendo lo nemico farti male
Thalor ti serue senza suo piacere
Lamico anchora tal hora cadere
Te fa: credendo seruir liberale
El iusto lo nemico spesso attenta
Credendo lui tuor giu del bon talento
E la possa de dio piu lo argumenta.
E cosi el tristo che ha falso argumento
Con piu si consigliato piu tormenta
E piu se afferma al rio proponimento
La mustella occideua il suo nemico
Inimicando se mostraua amico.

DE RANA ET BOVE .F. XXXXII.

Quari uult rana boui! tumet ergo! tumēti
Natus ait! cessa! prę boue tota nihil.
Rana dolet! mel iusq; tumet! p̄mit ille tumentē!
Vincere non poteris uicta crepare potes.
Tercius iratam uexat tumor! illa tumoris
Copia scindit eam: uiscera rupta fluunt!
Cum maiore minor conferri desinat: & se
Consulat: & uires temperet ipse suas.

SONETTO MATERIALE.

LA rana per uolerſe aſimigliare
Al boue de perſona e de grandezza
Se puoſe a uoller farſe a ſua gualezza
E feramente ſe preſe a ſgonfiare.
El figlio ſuo li dice deh non fare
Per che al boue ſei niente de parezza
E ſel non ceſſa quella tua ferezza
Ben lieuemente potreſti crepare.
Corociossi fiermente alhor la rana
E de ſgonfiarſe ſforcia ſua natura
Credendo pur compir ſua uoglia uana.
Vnde ſgonfiata fuor de la meſura
L interior li cadde in terra piana.
Si che diſſata iace ſua figura.
Non uoglia al grande el picol ſimigliarſi
Pria ſe conſigli e uoglia temperarſi.

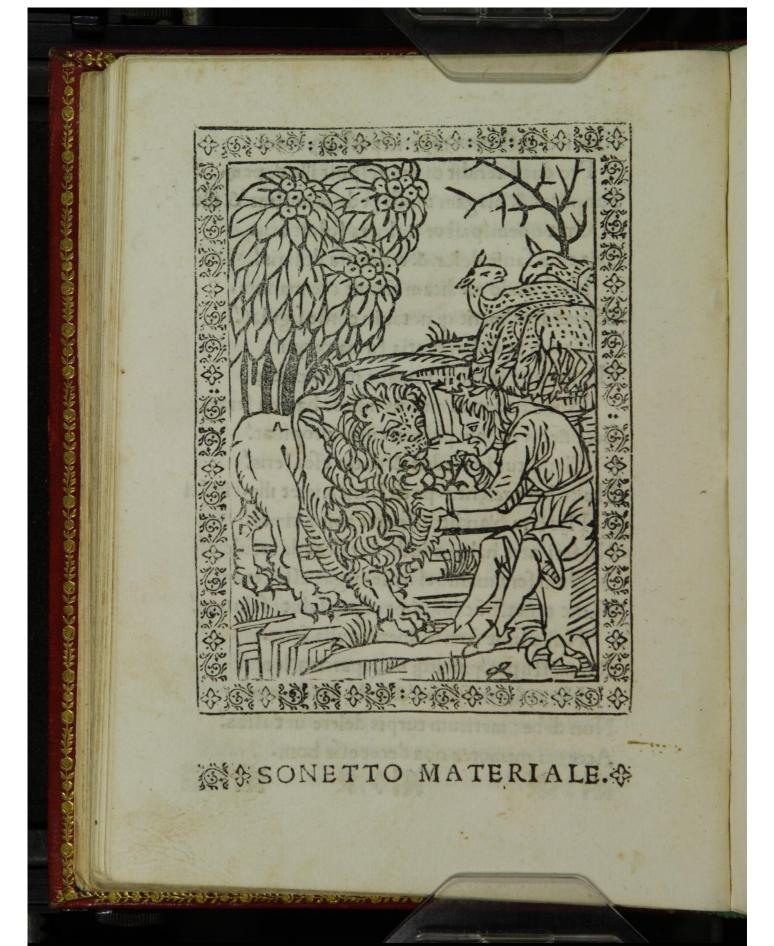
SONETTO MORALE

GVardatiue ſignor farui ranochia
Ne ue gonfiati per uoglia ſuperba
Che la negra palude non ue ſerba
Cipriano dice ne Crhiſto li adochia

Ma de el demonio si cottal panochia
E dio de lhumilitate chiede lherba
Gonfiatiue e crepati a pena acerba
E poi le anime uostre non sornochia.
Vui pur uolete signor farui grande
Piu che non ue rechiede la natura
Laqual sempre suol masticar giande.
E quando sete ne le altrui pastura
Vui ue gonfiate de le sue uiuande
Lequal ue fan crepar a la uerdura.
El ben mondano uui lassati interra
E col nemico lanima se afferra.

DE LEONE ET PASTORE FABVLA XXXXIII.

Ollicitus prædę currit leo: spina leonem
Vulnerat. offendit in pede mersa pedem.
Fit mora de cursu: leuitas improuida lapsum
Sæpe facit. leso stat pede turba pedum.
Vix egrum sinit ire dolor: saniemq; fatetur
Maior idem loquitur uulneris ipse dolor.
Cum lędit miseros fortuna medetur eisdem
Hoc est cur medicam plaga leonis habet.

Nam leo pastorem reperit! pastorq; leoni
Pro dape tendit ouem! respuit ille dapem.
Supplicat & plagam tenso pede monstrat! & illũ
Orat opem! pastor uulnera soluit acu.
Exit cum sanie dolor/& res causa doloris!
Hic blando medicam circuit ore manum.
Sospes abit! meritiq; notas in corde sigillat!
Tempore deleri gratia firma nequit.
Hic leo uincla subit! romanę gloria prædę
Hunc habet. & multas miscet harena feras.
Ecce necis pęnam pastori culpa propinat!
Clauditur in mediis & datur esca feris!
Hunc leo pręsentit. petit hunc. timet ille. timẽti
Hęc fera blanditur. sperat abitq; timor!
Nil feritatis habens ludit fera! cauda resultat!
Dum fera mansuescit/se negat esse feram!
Hunc tenet! hũc lingit pensatq; salute salutem!
Nulla sinit fieri uulnera! nulla facit.
Roma stupet! parcitq; uiro/parcitq; leoni!
Hic redit in syluas! & redit ille domum.
Non debet meritum turpis delere uetustas!
Accepti memores nos decet esse boni.

SONETTO MATERIALE.

ENtro al leone una ſpina nel piede
Eciopegando uidde un pecoraro.
Ilqual gli de un caſtrato & hebbel caro
Chiedendoli pieta con bona fede.
El leon con humilta uer lui procede
Porgendo el piede per trouar riparo
Quel gli cauo la ſpina e il duol amaro.
Vnde el leon li rende poi mercede.
Preſo el leone fu condutto a roma
Con molte fiere dentro da la rena
Digno de morte po el pecorar noma
Efra le fiere per lor cibo el mena
Liberolo el leon da cotal ſoma
Vndel popul roman lira refrena.
Non ſe de el merto uilmente ſcaciare
Del beneficio ſe de arecordare.

SONETTO MORALE.

COllui che ſerue mai non po perire
Ma ſe grande peccato troppo el tocha
Come fa quel che da el chiodo ſe imbrocha
Va ciopezando e quaſi non po gire
Coſi el peccato non ſe po guarire

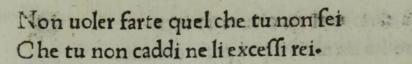
k i

Mater obit/nec obire poteſt! ſed uiuit/ut ipſam
Vincat uita necem/plus nece cladis habens
Cor matris patitur/nati plus corpore corpus!
Fodit auis roſtro! cor fodit enſe dolor.
Veſtigat ſua pęna ſcelus! nam fraudibus uſo
Aucupe fraudoſam uiſcus ineſcat auem.
Fine malo claudi mala uita meretur! iniquus
Qua capit inſontes/ſe dolet arte capi.

SONETTO MATERIALE.

CAntaua dolcemente el roſignolo
Su el nido ſuo lieto ſe deportaua.
Ma intanto lo ſparuero li ariuaua
El nido li aſſalto che era ne el brolo
Quella gli ſupplico con graue dolo.
Canta ſuaue el ſparauer parlaua.
El roſignol piu dolce aſſai cantaua
Per tema chel non mangi el ſuo figliolo.
Qella cantando hauea nel cuor gran doglia
El ſparauer cridogli tu mal canti
E preſente la madre ei figilo ſpoglia.
Coſi conuien che di dolor ſe amanti
E ſenza morte la morte racoglia
Da el cor roduto da grauoſi pianti..

Merita el rio mal fin che mala uita
Sempre ha menato e poi pena infinita.

Non uoler farte quel che tu non sei
Che tu non caddi ne li excessi rei.

SONETTO MORALE.

L Omo catiuo a cui malfar diletta
Per che te uoi mutar de tua natura
Non ueditu che la iusta mesura
Gia mai non cala ma stasse perfetta
Vedi el leone come ben se assetta
Medicinando for per la uerdura:
Vnde el cauallo li fece paura
Quando cum calci li dette la stretta.
Cosi el falso inimico sempre incalza
Lhomo che quietamente in pace uiue
Et in sua uanagloria sempre se alzia
Iddio che mai non uol chel iusto priue
Cum el suo signo li fa dar di calza
Quando signato se ha ciascum che uiue.
Pero offender altrui ciascum se schiue
Perche loffeso in marmore lo scriue.

Omnis amice tuus nunq̄ tibi uilleat hostis
Concipe ꝙ semper dirus tibi dira minetur.
Se tu hai nemici non li uilipendere
Sapi chi pensan sempre mai de offendere.

DE EQVO ET ASELLO FABVLA XXXXV.

Audet equ⁊ phaleris/freno sellaq; superbit:
Ista quidem uestit aureus arma nitor:
Obstat asellus equo: uicus premit arctus asellũ
Vexat onus tardat. natus eundo labor.
Quod sibi claudat iter sonipes inclamat asello:
Occurris domino uilis aselle tuo?
Vix tibi do ueniam de tanti crimine fastus:
Cui uia danda fuit libera dignus eram.
Supplicat ille minis/minuitq; silendo timorem
Fit timor & surda preterit aure minas:
Sessor equi declinat equo dum uincere certat:
Vincitur. & cursum uiscera rupta negant.
Priuatur phaleris/auro priuatur honesto:
Hunc premit assiduo rheda cruenta iugo.
Huic acuit tergum macies:labor ulcerat armos:
Hunc uidet/inq; iocos audet asellus iners:
Dic sodes/ubi sella nitens? ubi nobile frenum?
Cur est hęc macies? cur fugit ille nitor?
Cur manet hic gemitus? cur illa superbia fugit?
Vindicet elatos iusta ruina gradus:
Stare diu nec uis/nec honor/nec forma/nec ętas

Sufficit/in mundo plus tamen ista placent.
Viue diu/sed uiue miser/sociosq; minores
Disce pati.risum det tua uita mihi/
Pennatis ne crede bonis:te nulla potestas
In miseros armet/nam potes esse miser.

SONETTO MATERIALE.

PEl freno de le barde e de la sella
Allegrassi el caual cotanto bello
E superbisse contra lasinello
Offeso da la carga graue e fella.
E uer lui disse cum fiera fauella
Va nanti al tuo signore miserello.
Fortuna tosto poi uolgie mantello
Lo smaglia batte lo spoglia e flagella.
Ne lo asino scontrosse.e quel li disse
Se dio te salui doue e el gentil freno
La resplendente sella e le altre arnise.
Come sei de grassecia gionto al meno
Che magrezza te preme in tante guise
An mancati orzo uena spelta o feno.
Ne li ben uani non uoller credere
Ne al pouero offender che potrai cadere.

k 4

SONETTO MORALE.

HOr poni mente ala falsa sembianza
Chel mondo porgie ne la uanagloria
Che quanto monti e quanto piu te gloria
Cotanto piu troui buffa e zanza
Quanto te mostra piu legiadra danza
Tanto piu tolti da dio la memoria
E quando credi hauer mazor uittoria
Tanto piu tosto cade tua bilanza
Nón oditu come lasino dice
Doue e la sella el freno e le tue barde
Doue e di tua superbia la radice
Doue e il bon feno e de il grano le spice
Perche nel ben mangiar cotanto tarde
Perche sei macro & hor perche non pice
Queste cose felice
Ne mostra el mondo e poi de nui caleffa
E col nimico ne lassa a la ceffa

Ve/qui mente putat cęlum perstare serenum/
Mutat enim sępe aspectus & frena retorquet

Nisun se fidi del tempo sereno.
Che spesso el muta aspetto e uolgie el freno.

DE QVADRVPEDIBVS ET AVIBVS FABVLA XXXXVI.

Vadrupedes pugnāt auib9/uictoria nutat/
Spes onerata metu uexat utrūq; gregem/
Linquit aues/quę ſumit auis de ueſpere nomen/
Nec timet oppoſiti caſtra iuuare chori.
Armat aues aquilę uirtus/& uiribus implet/
Et monitu/torpet altera turba metu.
Amplexatur aues ulnis uictoria lętis/
Pro titulo pœnam tranſfuga ſumit auis.
Vellere nuda ſuo pro plumis uulnera ueſtit/
Edictumq; ſubit/ne niſi nocte uolet.
Non bonus eſt ciuis/qui pręfert ciuibus hoſtē/
Vtiliter ſeruit nemo duobus heris:

Diſcite uos ciues patriam non ſpernere ueſtrā:
Diſcite uos uitam ſpernere pro patria.
Vos doceat uolucris pennis ſpoliata uetuſtis/
Ne fiat/proh/fraus ciuibus ulla ſuis.
Non uerbo proceres ſed re laborate frequēt s/
Quo uiuat tutis cętera turba modis.

SONETTO MATERIALE.

FAciendo insieme una grande bataglia
Tutti li ocelli contra li animali
E la uictoria stando fra le ali
Sol de li ocei che le fere trauaglia
El uespertilio par che non se accaglia
Per li suo ocelli dar colpi mortali
Abandonando soi compagni equali
Contra lor uole che sua possa uaglia.
Dapoi uedendo che sua possa grande
Hauean li ocelli per laquila forte
Subitamente alor si torna e pande.
Comandando li ocelli amara sorte
Li deno che al uolar lale non spande.
Saluo la notte in pena de la morte.
Chi offende la sua patria e fuor de honori
Se serue iniustamente a duo signori.

SONETTO MORALE.

ODi nouella che qui el barbastello
Staua securo a dir uiua chi uince.
Hora da luna parte hor torna quince
Hor uiua el leone & hor uiua locello.
Cosi lhomo catiuo e tapinello

El qual de lialtate ognhor se infinze
E sempre ne el malfar se liga e cinze
Sempre mettendo mal de questo a quello.
Cosi colui el qual non ha firmezza
Vassi a la chiesia e sta molto deuoto
Ma come e fora sta in pegior ferezza.
Al barbastel di notte andar e noto
Cosi collui che seguira tal trezza
Nel profondo de abysso hara suo uoto.
Lo apostol dice ben non se conpensa
Di Christo e del demonio in una mensa.

DE PHILOMENA ET ACCIPITRE FABVLA ❖ XXXXVII.

Vm philomena sedet! studiũ mouet oris a
Sic sibi/sic nido uisa placere suo! / mẽni.
Impetit accipiter nidum! pro pignore mater
Supplicat! alter ait! plus prece carmen amo!
Nec prece/nec precio/sed amico flectere cantu
Me potes. ille silet! dulcius illa canit.
Mente gemit! licet ore canat! mens eius accessit!
Cuius melifluum manat ab ore melos!
Impia fatur auis! sordet modus iste cancris.
Et laniat natum matre uidente suum!

Quando ſta fermo come ſotto chiocha
Ma quando a penitentia ſe diſcocha
Remedio troua che non po morire.
Coſi il leon trouo la medicina
E fu aiutato da el iuſto paſtore
Che lietamente li cauo la ſpina
Coſi conſola certo el peccatore
Lanima a dio quando ben ſe diſtina
E ſubito ritorna al ſuo fattore.
Chi ſerue a dio perir non po giamai
E ſempre ſchiua idoloroſi guai.

DE EQVO & LEONE .F. XXXXIIII.

Ondet equꝰ pratū. petit hūc leo. cauſa leo
Hec mouet: ut fiat eſca leonis. equus. / nē
Inquit equo: mi frater aue: fruor arte medendi
Et comes/& medicus ſum tibi: paret equus.
Sentit enim fraudes: & fraudi fraude reſiſtit:
Corde prius texens retia fraudis/ait:
Queſitus/placidusq; uenis: te temporis offert
Gratia. te rogitat pes mihi ſente grauis:
Hic fauet. inſtat equo. ſubiecto uertice calcem
Imprimit. & ſopit membra leonis equus.

Vix fugit ille sopor: uix audet uita reuerti:
Vix leo colla mouens respicit: hostis abest.
Sic leo se damnat: patior pro crimine penam:
Nam gessi speciem pacis: & hostis eram.
Quod non es/non esse uelis: quod es/esse fatere:
Est male/quod non est/qui sinit esse quod est.

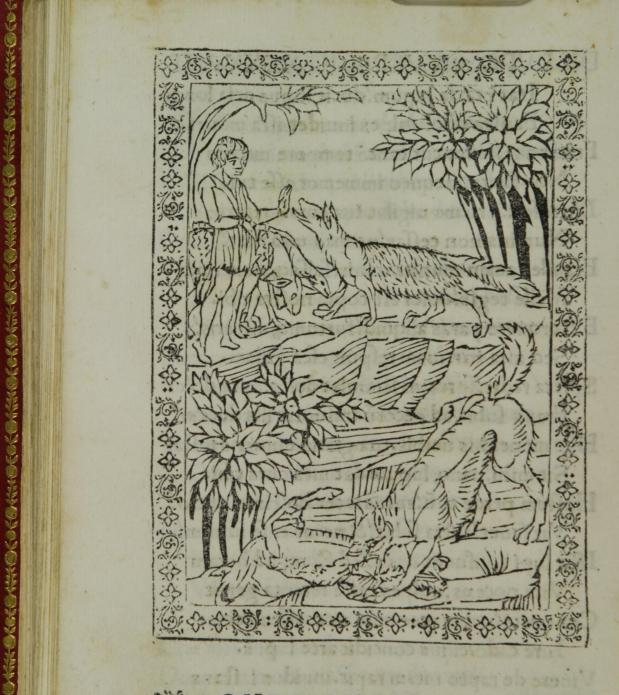
SONETTO MATERIALE.

PAsturando el cauallo in un bel prato
Venne el leon per uolerlo mangiare
E sue parole prese a simulare
Medico sum ne larte amaistrato.
Si tu uien meco te faro beato
Ma pria el cauallo prese in se a pensare
Al frodo e per uoller quel ingannare
Disse credo che dio te ha qui mandato.
Malatia grande nel mio piede sento
El leon uolendo monstrar medecina
Quel con soi calci li dette tormento
Vnde soi membra sopito declina
Disse el leon per falso pensamento
Sostengo male e graue disciplina.

SONETTO MORALE.

IL rosignol cantando dolcemente
Guardaua chel suo nido non sia guasto
El sparauer che poi li robbo el pasto
Vol che de canto piu dolce il contente.
E cosi fa la dolorosa mente
De lo usuraro quando el da de tasto
Al pouer homo e che li mette el basto
Che lassar li conuien campi e iumente.
Canta uia dolce e quel li porta loua.
Canta piu dolce egli da la galina
Anchor piu dolce e poi la biada noua.
Troppo piu dolce e uoltagli la schcina.
Cosi come li figli fame proua
E mendicando fan uita tapina
Ne mai se mendan questi sagurati
Maledetti da dio e biastemati
Vsurari subietti a la rapina.
O anima meschina.
Che mai se pente de li soi peccati
Doppo la morte uassen tra dannati.

DE LVPO & VVLPE .F. XXXXVIII

Itat præda lupum/ducit lupus ocia longo
Fausta cibo/uulpes inuidet/ista mouet.
Frater aue/miror cur tanto tempore mecum
Non fueris/nequeo immemor esse tui.
Ille refert/pro me uigilat tua cura/precari
Numina non cessas/ne mea uita ruat/
Fraude tamen munita uenis/falsoq; uenenum
Melle tegis/dolor est copia nostra tibi.
Extorquere paras aliquid/furtumq; minaris/
Sed mea furtiuam respuit esca gulam.
Spreta redit/spretam stimulat dolor/apta dolori
Fraus subit/ad pecorũ trãsuolat illa ducem/
Hũc monet his uerbis.tua gratia muneris instar
Sit mihi/nanq; lupum dat mea cura tibi.
Hostem perde tuũ/tutus iacet hostis in antro/
Vir fauet/antra subit/& necat ense lupum/
Ista lupi consumit opes/sed floret ad horam
Vita nocens/uulpes casse retenta gemit
Cur nocui/nocet ecce mihi/nocuisse nociuo:
Iure cado/cuius concidit arte lupus.
Viuere de rapto uitam rapit.inuidus instans
Alterius damnis in sua damna redit.

SONETTO MATERIALE.

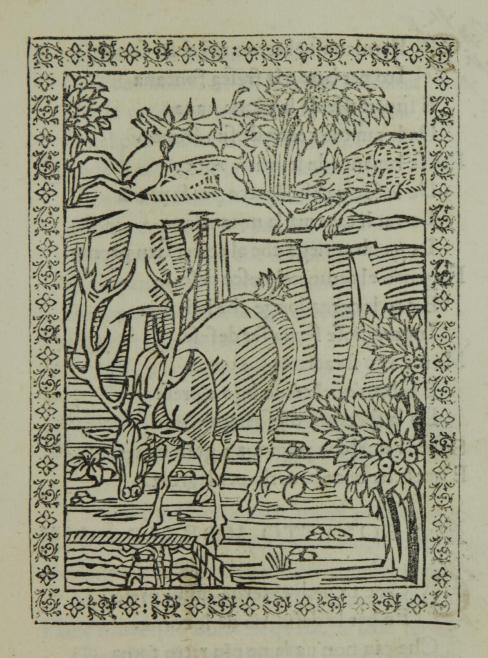
HAuea il lupo furato uno agnello
La uolpe uerſo quel parlaua lieta.
E diſſe doue ſta tua uita quieta
Di te me maraueglio car fratello.
E quello ad ella con reſguardo fello
A pregar dio per me deh non te affreta.
Pur uolentieri trouereſti meta
De furar cio che col dente flagello.
Partiſſe quella uergognoſa e grama
El peccorar ſu la campagna uide
Qual fortemente aſe parlando chiama.
E diſſe el lupo lagnel tuo diuide
Moſtrogli el loco e piu de ira lo infiama.
Ma quel dietro li corſe el lupo occide.
Per inuidia periſſe chi rapina
Per li altrui danni ſua uita ruina.

SONETTO MORALE.

ECcoti el lupo hauer lagnello tolto
E deuorarlo ſol per ſe ſoletto.
Et eccoti la uolpe con diletto
Fraudeuolmente farli lieto uolto.
Coſi e collui che in le maghagne e inuolto

E ſotto cozzo uien a chi e in defetto
E tutta hora li moſtra chiaro aſpeto
Per hauer parte di quel che e diſciolto.
Ma quando uede che collui gli niega
Dice fra ſe darolo a ti per ponto
E come el ſuo ſignor li da la piega.
Quando el ſignore el ſagurato ha iuncto
E uede che de certo el gie la frega
Secondo ſua iuſticia el fa defuncto.
Iddio prima puniſſe el peccatore
E ſimilmente poi lo accuſatore.

DE CERVO ET FONTE. FABVLA XXXXVIIII.

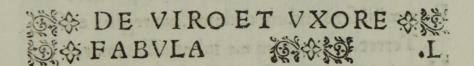
Ons nitet argēto ſimilis/ſitis arida ceruū
Hūc rapit/haurit aquas/ſe ſpeculat̄ aqs/
Hunc beat/hunc mulcet ramoſę gloria frontis
Hunc premit/hunc lędit tibia macra pedum/
Ecce canis/tonat ira canum/timet ille/timenti
Fit fuga/culpati cruris adorat opem/
Syluę clauſtra ſubit/cornu retinente moratur/
Crure neci raptum cornua longa necant/
Spnere quod ꝓſit/& amare quod obſit/ineptū ē/
Quod fugimus prodeſt/& quod amamus obeſt/

SONETTO MATERIALE.

SPeculauasi el ceruo nel chiar fonte
Ito per bere a la fresca fontana
E superbisse de la gloria uana
De le ramose corna de sua fronte.
Poi se lamenta de le macre zonte
De le sue gambe & ecco per la piana
Latrar li cani ma la uoce il sana
Le gambe priega che al correr sian pronte.
Fugendo el ceruo nel bosco descese
E con le corna longe che lo hauia
Ingatigliose senza far defese.
Ma intanto il caciator iui uenia
E subito quel ceruo ligo e prese
Da la speranza ofeso uana e ria.
Sprezar quel che ne gioua e gran matezza
E quel che noce hauerlo per legrezza.

SONETTO MORALE.

COme tu uedi el ceruo quiui preso
Fu per lo desiderio de le corna.
Che piu non uada ne piu retro torna
Dicon le frasche da le qual fu appreso.

E cosi lhomo da la fonte offeso
Cioe dal mondo in cui spechiar te scorna
Per lo peccato e preso. unde soggiorna
E nel peccato conuiensi star leso.
Quando sentesti che latraua i cani
Cioe el demonio che te sottomesse
Alhora cognosesti i pensier uani.
Tu pregaui le gambe che corresse
Cioe penitencia: ma certo lontani
Troppo eran fatti toi penseri da esse.
Per li peccati se porta le pene
Pero ciascum se forci di far bene.

DE VIRO ET VXORE FABVLA .L.

C Vm uir/& uxor amãt! uxorẽ priuat amato
Parca uiro! nec eam priuat amore uiri!
Coniugis ãplectens tumulũ pro coniuge/uexat
Vngue genas! oculos flectibus! ora sono!
Hanc iuuat ipse dolor neq; hac de sede repelli!
Grandine/seu tenebris! seu prece! siue mnis.
Ecce rerum damnat iudex! crux horrida punit!

In cruce custodit tempore noctis eques/
Hic sitit/ad tumulũ uocat hũc & clamõ/& ignis/
Orat aquę munus/hęc dat/& ille bibit/
Egrum nectareis audet cor ungere uerbis/
Hunc uocat ad primum cura salutis opus/
Sed redit/& dulces monitus intexit amaro
Cordi/uicta subit castra doloris amor.
Vir metuens furem furi/suspendia furis
Visit/sed uiduam tactus amore petit.
Hanc amor ipse ligat/fructumq; ligurit amoris/
Hic redit ad furem/sed loca fure carent/
Hic dolet/hoc questu dolor hic instigat amicam
Non bene seruato fure/tremore premor/
Rex mihi seruandum dederat/me regius ensis
Terret.& extorem me iubet esse timor.
Hęc ait/inueni quę spem tibi suscitet artem.
Vir meus implebit in cruce furis honus/
Ipsa uiri bustum reserat/pro fure catenat
Ipsa uirum/restem subligat illa uiro/
Huic merito succumbit eques/succumbit amori
Illa nouo/ligat hos firmus amore torus/
Sola premit uiuosq; metu/pœnaq; sepultos
Fęmina fęmineũ non bene finit opus.

SONETTO MATERIALE.

Dolsi la donna de el marito priua
E notte e di la sepultura abbraccia.
Eccoti un ladro a la forcha se allaccia.
La guardia forte la notte teniua.
Ando a la tomba e a la donna queriua
Che gli porgiesse bere in una taccia
Apresso cio de amor quella percaccia
E quella assente senza uoglia schiua.
Possa la guarda tornando a la croce
Trouo chel ladro li era tolto uia.
A la donna ne uien con humil uoce.
Hoime come die far la uita mia/
Non dubitar quella con dir feroce
E su la forcha el marito ponia.
Temen uiui uergogna e morti pena
Ma la femina lopra a mal fin mena.

SONETTO MORALE.

Vedi la donna pianzere el marito
E poi cauarlo de la sepultura.
Vedi malicia propria e non sagura
Ponerlo in croce chi era sepelito.

In peccati mortali e ſtabilito
Chi non teme uergogna ne paura.
Non ſi troua in luxuria piu meſura
Vnde piu parte del mondo e perito.
La donna el ſuo marito abbraccia e ſtringe
Cioe luxuria abbraccia queſto mondo.
E quanto piu e po a ſe il tira e conſtringie
E doppo in croce el pone con gran pondo
E con lalturio del nemico el gionge
E trabuchar lo fa giu nel profundo.
Non e nel mondo piu horribel peccato
Quanto che e queſto ne il piu ſcelerato.

DE IVVENE ET THAYDE.
FABVLA LI.

Rte ſua thays iuuenes irretit! amorem
Fingit! & ex ficto fructus amore uenit.
A multis fert multa! procis ex omnibus unum
Eligit. huic ueri ſpondet amoris opes.
Sum tua/ſisqꝫ meus cupio! plus omnibus unum
Te uolo! ſed nolo munus habere tuum!
Percipit ille dolos/& frau di fraude reſiſtit
Sis mea/ſumqꝫ tuus/nos decet ęquus amor.

Viuere non uellem/nisi mecum uiuere uelles
Tu mihi sola salus/tu mihi sola quies!
Sed falli timeo quia me tua lingua fefellit
Preteriti ratio scire futura facit.
Vitat auis taxum quam gustu sepe probauit
Fallere uult hodie/si qua fefellit heri.
Thayda si quis amat/sua/non se credat amari!
Thays amore carens munus amantis amat.

SONETTO MATERIALE.

COn larte sua la blandente bagassa
Vn giouenetto trasse al falso amore
Dicendo o uita o spene del mio core
Tu sei colui che in requie non mi lassa.
El tuo amor con el mio cosi se amassa
Che esser deueno insieme de un colore.
Io son tua serua e uote per signore
Del corpo mio/che al tuo uoler se abassa.
E quello a lei o dolce mia speranza
Sun tuo se mia; tutto mi te abandono.
In me giamai non trouerai fallanza.
Ma fammi hauer el gratioso dono.
Da le parole al fatto e dubitanza.
Come gia fece lo insengibil suono.

Chi ama la bagassa po ben sapere
Che la non ama lui ma lo suo hauere.

SONETTO MORALE

Eccote qui le falſe meretrice
Deſlialtate e ſimulatione
Eccoti due perfette compagnone
A farti perder lanima felice.
Simula falſamente ſua radice
Per condur lhomo a deſperatione
Poi dal nemico uiem tentatione
Che ti conſiglia del ſtato infelice
Non ſon io tutta tua o uitta mia:
Eccoti qui ſimular el contrario
Coſi ſe mio con una uoce pia.
Ecco deſlialtate color uario
Viuer non poſſo ſio non ho tua guia.
Coſi periſſe il iuſto pel falſario.
Tu credi che el mondan diletto te ama:
Ma per farti perir a ſe te chiama.

DE PATRE ET EIVS FILIO FABVLA LII.

St patẽ huic genit? hic patri credere neſcit
Nam facienda fugit & fugienda facit
Mens uaga diſcurrit & menti conſonat etas

Mentis/& ętatis turbine/fręna fugit.
Ira ſenis punit pro nati crimine ſeruos!
Inſtruit iſta ſenem fabula nata ſequi.
Cauta bouẽ uitulumq; manus ſupponit aratro!
Hic ſubit!ille iugum pellit!aratro ait!
Gaude lętus aratu/quem domat uſus arandi!
A boue maiori diſcat arare minor
Non placet ut ſudes ſed des exempla minori!
Qui pede/qui cornu pugnat abire iugo.
Sic domat indomitũ domito boue cautus arator!
Sic ueterem ſequitur bos minor ille bouem.
Proficit exempli merito cautella docendi!
Maioriq; ſuo credat in arte minor.

SONETTO MATERIALE.

IL padre caſtigaua el ſuo figlolo.
El figlio al padre non credeua niente
Sempre el contrario pigla ne la mente.
Vnde el ſuo padre ne ſente gran duolo.
E quando el figlio comette alcum dolo
El padre batte il ſeruo duramente
E ſempre a caſtigarlo e ſofferente
E de ſua mente fa queſto reuolo.

Figlio la man maestra del bouolco
Puose el uitello al giouo con el boue
Simile a quel de lisula de colcho.
Vnde el bouolco tal parole moue
Ara uia lieto chel conuien che el solco
El giouene dal uechio impari e troue.
Molto gioua cautella de dottrina
Pur chel minor al magior se declina.

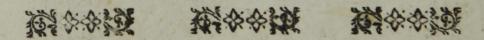
SONETTO MORALE.

PErche de uui fui primo creatore
Adamo ue creai per primo padre
Eua ue trassi poi per prima madre..
Moyse ue deddi per gubernatore.
Abraam Isahac Iacob consigliatore
Che de uirtuti ue mostro le squadre.
Tanti profeti cum uiste legiadre.
Verita disse e non fu mentitore.
Tutti costoro ue frustai de auanti
Per castigarui per suo gran martyre
E uui pur nel malfar seti constanti.
El mio dolce figliol con gran disire
Fra uui mandai con humili sembianti
E per inuidia lo festi morire.

Non ue castigaro qual padre el figlo
Poi che uolete lo eterno periglio.

DE VIPERA ET LIMA

FABVLA LIII.

Vipera fabrilē dapis anxia tendit in ędem:
Incipit & limam rodere: lima loqui:
Nescis posse meum/quę sit mea gloria nescis:
Dente meo pateris: non ego dente tuo:
In tenuem ferrum forti molo dente farinam:
Et cadit a tritu dura farina meo
Ferrea potenti castigo tubera morsu:
Aspera plano: seco longa: foranda foro:
Deliras igitur quom dente minaris inermi:
Rideo ꝙ ferior: uulnera ferre/gemis.
Fortem fortis amet: nam fortem fortior angit:
Maiori timeat obuius ire minor.

MARCIALIS. Quid dentem dente iuuabit
Rodere: carne opus est si satur esse uelis.
Ne perdas operam: qui se mirantur in illos
Virus habe: nos hęc nouimus esse nihil.

❦ SONETTO MATERIALE. ❦

ENtro una ſerpe in caſa de un ferare
Per la gran fame e regaurdando prima
In bocha preſe una tagliente lima
Vogliendola del tutto roſigare.
La lima alhora incomincio a parlare
E diſſe el morſo mio non ſe delima
Ma tutti i ferri in poluere ſublima
Si chel tuo dente mal non mi pò fare
Con el mio morſõ uinco ogni metallo
E lo aſpro ſpiano con lo dente mio
Lo troppo longo a la meſura callo.
E quel che e da forar lo foro anche io:
Si che el tuo minaciar è uano e frallo.
Io rido e tu pianzrai del morſo rio.
Ami el men forte ſempre el piu poſſente
Ne a lui contraſti perche fie perdente.

SONETTO MORALE.

CVi te conſiglia el perfetto maeſtro
Che ſempre debbi amar lhomo ualente
Ne contradirli punto o uer niente.
Che per ſua forza te po far ſineſtro.

Mira quanto ti da lo exempio destro
De la serpe che per fame dolente.
Roder uolea la lima col suo dente
Che meno el teme che bolcion balestro.
Tu cosi non contendere con dio/
Ma fa che sempre lo ami con sua corte
Come iusto signor possente e pio.
E quando fame te geta le sorte
De offender al pouretto amico mio
Lassalo in pace che e di te piu forte.
Et ama sempre ciascum tuo consorte
Lieto te trouerai doppo la morte.

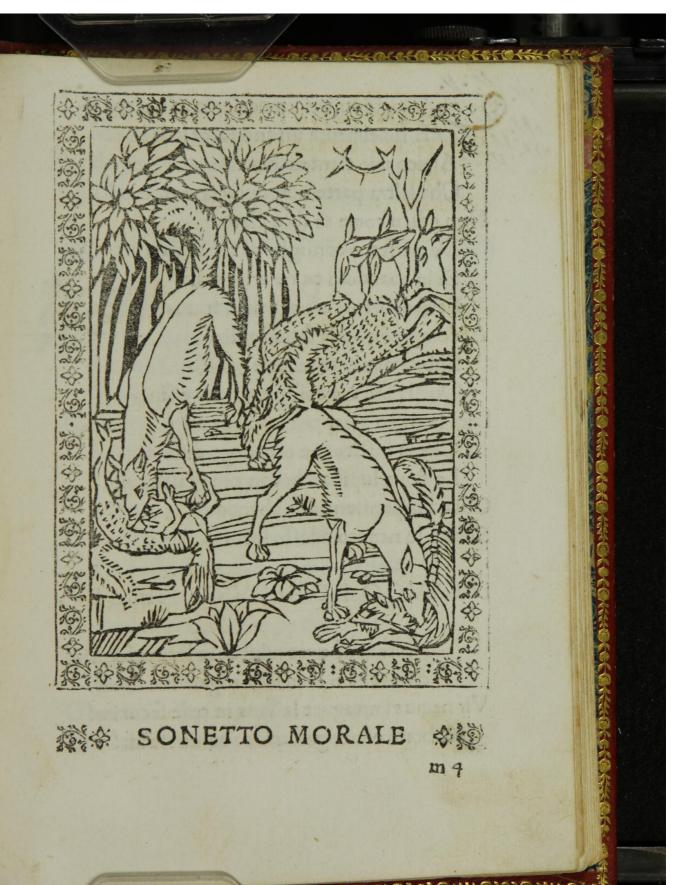
DE LVPIS ET OVIBVS .F. LIIII.

Vgna lupis opponit oues/ouiūq; satelles
Est canis/est aries/hac ope fidit ouis/
Palma diu dormit/desperat turba luporum/
Et simulans fędus/fędere tentat ouem.
Fędus utrunq; fides iurato numine fulcit/
Id lupus/id simplex obside firmat ouis/
Datq; lupis male sana canes/recipitq; luporum
Pignora/nec metuit: nec sua damna uidet.
Cum natura iubet natos ululare lupinos/

Turba lupina furit fędera rupta querens!
Ergo pecus tutoris egens in uiſcera mergit!
Preſide nuda ſuo ſic tumulatur ouis!
Tutorem retinere ſuum/tutiſſima res eſt!
Nam ſi tutor abeſt!hoſtis obeſſe poteſt.

SONETTO MATERIALE.

PEr guardia del monton e per lo cane
Secure ſe tenian le pecorelle.
A lupi molto ſpiace tal nouelle
Che contra loro ſiano franche e ſane.
Tregua con quelle fece una domane
Per ingannar le triſte miſerelle
E per obſtaſo el can domanda a quelle
Elle ſe moſſer a le promeſſe uane.
El cane per obſtaſo a quelli dona
Vn altro pigno poi da lupi preſe
Che in nullo obbrobrio de lupi conſona.
I lupi uer de lor moſſen conteſe:
Che han rotto el patto & a nulla perdona
Dillacerando lor ſenza diffeſe.
Secur coſa e ſaluar chi po deffendere
Sel mancha lo nemico li po offendere.

SONETTO MORALE

QVando tu hai un perfetto aduocato
E ſimelmente un tuo fator liale
Amico mio tientelo per tale
Che laltra parte non te facia mato.
Non oditu come te dice Cato
Da perfetto conſiglio al tuo ſodale
Si lo abandoni tu ne ariui male
Et al deſotto cadi al primo trato.
Al compromeſſo la ſetta lupina
Subitamente te recorre adoſſo
Queſti fan tua raſon perfetta e ſina.
Dice lo triſto aitar piu non te poſſo
Che la inſtituta e el codego diffina
La doue lupi fan bocon piu graſſo.
Chi da la penitentia ſe abandona
Subito lo nemico adoſſo ſprona.

DE LVCO ET SECVRE :F. LV.

Vo teneat̃ eget nihil auſa ſecare ſecuris!
Armet eam lucus/uir rogat: ille fauet.
Vir nemus impugnat laſſans in cęde ſecurim!
Arboris omne genus una ruina trahit!

Lucus ait pereo! mihimet ſum cauſa pericli!
Me necat ex dono ruſtica deſtra meo.
Vnde perire queas/hoſtem munire caueto!
Qui dat quo pereat/quem iuuat/hoſte perit.

SONETTO MATERIALE.

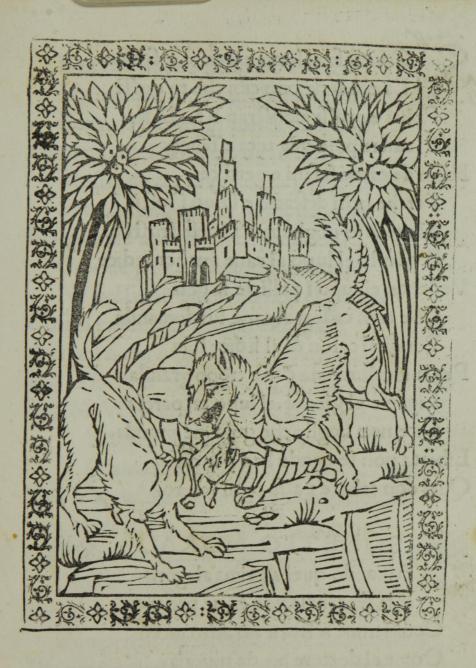
L'Homo rechiede el boſco che li preſti
Vn manico che non li uale uſare
La ſua ſecure che non po tagliare
Vnde conuiene che gli la reueſti.
Collui conſente i mal talenti preſti.
E lhomo el boſco comincio a troncare
Con la ſecure e quel tutto diſſare
Dentro e difuori con graue tempeſti.
Io periſco el boſco alhora diſſe
Io ſteſſo ſon caſon del mio periglio
Per lo mio ligno mia uita periſce
Per lo don chel uillano de depiglio
Hora a diſſarmi con ſue mani ardiſſe
Coſi ne affonda el nemico conſiglio.
Guarda de dar fauor al tuo nemico
Che con el tuo medeſmo fie mendico.

SONETTO MORALE.

A La secure che del manicho mancha
Domanda lhomo al bosco che ce el dia.
Collui a soi malfari consentia
E lhomo quel dissar mai non se stancha.
Cosi collui che lo nemico afrancha
Per li soi doni porta mala uia
Trouase in scelerata malatia
Cadere tosto doue el uitio el brancha.
De la folia del mondo ditto e quiui
E contra lo nemico alcuna parte
Per dar esempio a color che son uiui.
Chiunq; al demonio presta le sue sarte
Conuien che nel profondo ne deriui
Pero che del malfar usa quella arte.
Hor rotte son le carte
Non e niuno chel uero te dica.
Si tu li serui el te fa poi la fica

DE LVPO ET CANE .F. LVI.

Vm cane sylua lupũ sociat: lup⁹ inqt ame
Pelle nites: in te copia sancta patet: / na
Pro uerbis dat uerba canis: me ditat herilis

Gratia. cum domino me cibat ipſa domus.
Nocte uigil fures latratu nuncio! tutam
Seruo domum! mihi dat culmus in ęde torum
Hęc mouet ore lupus! cupio me uiuere tecum!
Communem capient ocia noſtra cibum!
Reddit uerba canis! cupio me uiuere tecum
Vna dabit nobis menſa/manusq; cibum
Ille fauet! ſequiturq; canem! gutturq; caninum
Reſpicit! & quęrit cur cecidere pili.
Inquit ne ualeam morſu peccare diurno/
Vincla diurna fero! nocte iubente uagor!
Reddit uerba lupus/non eſt mihi copia tanti!
Vt fieri ſeruus uentris amore uelim!
Ditior eſt liber mendicus diuite ſeruo!
Seruus habet nec ſe/nec ſua/liber habet!
Libertas prędulce bonum! bona cetera condit!
Qua niſi conditur! nil ſapit eſca mihi!
Libertas animi cibus eſt! & uera uoluptas!
Qua qui diues erit! ditior eſſe nequit!
Nolo uelle meum pro turpi uendere lucro!
Has qui uendit opes! hoc agit/ut ſit inops!
Non bene pro toto libertas uenditur auro!
Hoc cęleſte bonum pręterit orbis opes.

❖ SONETTO MATERIALE. ❖

SControse el lupo nel cane e si dice
La copia de bon cibi che tu gusti
Politi e grossi monstran li toi busti.
El can rispose mia uita e felice.
Facio de carne fasani e perdice
Perche ladri descacio e saluó i iusti.
Ma teco io uoglio mia uita se frusti
E questo el lupo al cane anchor redice
Vedendo el lupo i pelli de la gola
Che eran caduti al cane lui domanda
Per qual cason & el li dice sola
Per la morsura mia che e tropo granda
Ligame el giorno. el lupo tal parola
Dice non uoglio che gola me pranda.
Liberta non se uende ben per oro..
Quel don celeste passa ogni tesoro.

SONETTO MORALE.

SAluando quella prima alegoria
E la sentencia non bene pro toto
Conuienme refiorir un altro moto
Come el dottore me da uigoria.
Io non so dir si ben come io uoria

Ben che lanimo ſia de cio deuoto.
Ma quanto io ſo/cio che conprhendo/noto
Per non ſcriuer in uan la rima mia.
Nota qui chel demonio de lo inferno
Moſtra de compagnarſe a lhomo iuſto
Sol per condurlo ne lo abyſſo eterno.
Ma quando uede el col de pelli fruſto
Cioe de peccati uolgieſe in alterno
Ne uol ſentir de penitencia el guſto.
Coſi el predicator ſio ben diſcerno
A ti ual nulla a predicar lo inferno.

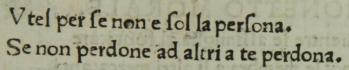
DE VENTRE PEDIBVS ET MANIBVS FABVLA LVII.

Neuſant auidi pes/& manus/ocia uentris!
Omnia ſolus habes lucra labore carens!
Nos labor edomuit!te fouet inertia!ſorbes
Omnia quę noſtri cura laboris emit!
Diſce pati famis acre iugum!uel diſce labori
Credere!teq; tui cura laboris alat.
Sic uentri ſeruire negant!ſe uenter inanem
Comperit!orat opem!nil dat auara manus
Ille preces iterat!rurſus fugit illa precantem!
In ſtomachi fundo torpet/obitq; calor.

Victa fame natura fugit/uix arrida fauces
Obserat/ut solitum non sinat ire cibum.
Vult epulas dare sera manus/sed corporis egri
Perdita non reparans/machina tota perit.
Nemo sibi satis est/eget omnis amicus amico/
Si non uis aliis parcere/parce tibi.

SONETTO MATERIALE.

LI piedi con le mani se lamenta
De lo suo uentre che ocioso uiue
E disse a lui senza faticha priue
El guadagno che nostra uita stenta.
Hora soffrissi la fame uiolenta:
Che tanto ingordo e tristo esser soleui.
E darli da mangiar le man son schiue
La doue el corpo sua uita tormenta.
Misericordia el corpo domandaua
La man auara niente li uol dare
La doue el corpo al fin pericolaua.
E posa quando lo uolse aiutare
El corpo non po piu che non parlaua
Vnde insieme conuien pericolare

Vtel per ſe non e ſol la perſona.
Se non perdone ad altri a te perdona.

SONETTO MORALE.

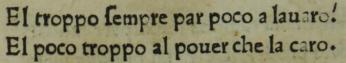
IL uentre se assimiglia al fonticare
E poi le membra a li altri mercatanti
Fin chel fontico dura stan constanti
Alcun de lor non po pericolare.
Come el fontico uiene a bandonare
E che dal mercandar stano distanti
De signori deuentan tristi fanti.
Nel fontico li puote piu adiutare.
Similmente e fra nui la sancta chiesa
Fontico iusto de le anime nostre:
Fin che la obserui sempre sa difesa.
Contra el nimico con elqual tu giostre
Ma se pur tua malicia si represa
Conuien che perdi le beate chiostre.
Pero non bandonar quel che ti gioua:
Ne contra el tuo miglior non pigliar proua.

DE SIMIA ET VVLPE .F. LVIII.

Simia de turpi queritur nate! porrigit aurē
Vulpes! nec recipit mēte/sed aure preces!
Simia sic fatur! natis ut mihi dedecus ornem
Sufficeret caudę pars mihi parua tuę!

Quid prodest nimia campos insculpere cauda?
Quod mihi prodesset, est tibi pondus iners?
Illa refert, nimio damnas de pondre caudam?
Est breuis, estq; leuis, hec duo damna queror?
Malo uerrat humum, q̄ sit tibi causa decoris?
Quã tegat immundas res bene munda nates.
Id minimum minimoq; minus ditaret egenum?
Quod minimũ minimo credis auare minus.

SONETTO MATERIALE.

Amentasi la simia uerghognosa
Contra la uolpe de sua sozza natica
E dice la tua coda molto radica
Che scopando terren te e ponderosa.
La cosa che te e tanto faticosa
Fariasse a mia sociura adatta e praticha
Che tanto forte non parria syluatica.
Stariammi ben quella che ti e nogliosa.
La uolpe dice a me par che me sia
La coda danno che e curta e legera.
Assai piu longa hauere la ucria.
Nanzi uoglio per terra giorno e sera
Tirarmi dietro questa coda mia
Che al sozzo culo tuo la sia bandera.

El troppo ſempre par poco a lauaro!
El poco troppo al pouer che la caro.

SONETTO MORALE.

LA auaritia che e misera consorte:
Seneca dice che qual piu la abbracia
Piu cade in pouertade: e piu se allacia
Quanto concupiscendo sta piu forte.
Ella e radice de ogni mala sorte
Dice san Paulo a quel che in te se facia.
Salamon dice che turbida facia
A tua famiglia fai si tu la porte.
Adunq; non uogliate farui uolpe.
Coprite le sue carne al poueretto:
Ne lassatel perir per uostre colpe.
Iddio mando per nostro gran diffetto
In terra a iudicar sue proprie polpe.
Ne a noi fu auaro del suo proprio aspetto.
Pero ciascun di cio prenda diletto
E sia ben liberal al poueretto.

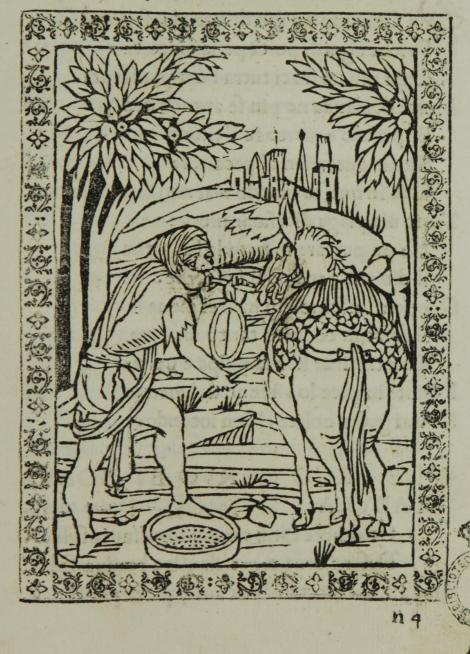
DE ASELLO ET INSTITORE FABVLA LVIIII

Vm fora festinus lucro petit, instat asello

Inſtitor. & preſſum pondere fuſte premit.
Ille necem ſperat! nece promittente quietem!
Sed nece completa / uiuere pœna poteſt!
Nam cribella facit! & tympana pellis aſelli!
Hinc laſſatur / & hinc pulſa tonante manu.
Cui ſua uita nocet / caueat ſibi rumpere uitam!
Non nece ſed meriti iure quieſcit homo.

SONETTO MATERIALE.

Per la ingordiſia del grande guadagno
Laſino forte el mercatante preme.
Con graue carco e botte tutto inſeme
Vol che nel uiagio uada dritto e ſtagno.
Laſino alhora con pietoſo lagno
Morte domanda perche uita teme
Chiedendoli mercede uer quel geme
Che di fatica li facia ſparagno.
Laſino more e de la pelle ſua
Perforando ſi fa cribelli & ancho
Faſſe tamburi che giamai non mua.
La man ſonante de darli nel fiancho:
Si che a piu pene la morte largua
Che ne la uita e da ſoperchi ſtancho.

Da romper guardi a chi noce sua uita.
Perche alcun poi non troua che laita.

SONETTO MORALE.

IL di che lasinello se lamenta
Che non po piu durare al institore.
Perche ogni di porta pena magiore
Cum piu ua inaci tutta hora piu stenta.
Morte domanda ne piu se argumenta
E quando e morto fa stente pegiore.
Similmente uien al peccatore
Che in questo mondo mai non se contenta.
Tutta uia prega dio: fame morire
Ne po portare in pace la sua pena
E dio piu pena po li fa sofrire.
Doppo a linferno linimico el mena
E sostenir conuien tanto martyre
Che tintinar li fa la polpa e uena.
Portate in pace lo affanno del mondo
Se uui goder uolete el ben iocondo.

DE ARGO CERVO ET BOBVS FABVLA LX.

Otus uoce canũ ceruus fugit. auia sylue
Deserit. arua tenet. claustra bouina subit.
Bos ait, aut luci tenebras, aut ęquora ponti

Tutius intrasses!hinc piger/inde leuis!
Huc ueniet custosq; boum/stabuliq; magister!
Si duo!uel tantum te uidet alter!obis!
Ceruus ait!mihi uestra necem clementia demat!
Condite me latebris!ut iuuet umbra fugam!
Hunc tumulat fenum!presepe reuisit arator!
Frondibus/& feno munit/alitq; boues!
Hic redit!at ceruus uitasse pericula gaudet!
Bobus agit grates!ex quibus unus ait!
Est cecum uitare leue/at si uenerit Argus
Argum si poteris fallere/uictor eris!
Centum fert oculos!cui se debere fatentur
Et domus/& serui/totaq; iura loci!
Res tua te reperit argum!res altera cecum
Qui tibi dormitat scit uigilare sibi!
Hic silet!Argus iit stabulum!bobusq; ministrat
Plus equo tenues uiderat esse boues!
Dum munit presepe cibo!dum fulgurat ira!
Ausa uidere diem/cornua longa uidet!
Quid latet hic!quid ait uideo!sentitq; latentem!
Et bona fortune munera letus habet.
Exulis est/non esse suum!uigilare potentis!
Stertere seruorum!uelle iuuare pii.

SONETTO MATERIALE.

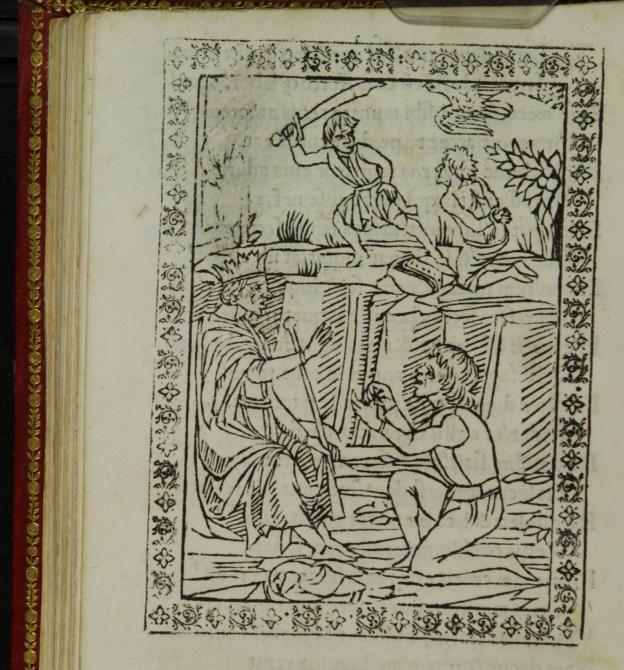
IL ceruo mosso dal latrar de cani
Esci del boscho & intro nel bouile.
Secur serebbe troppo piu tuo stile
Dissen li boui ne i boschi lontani.
Se a la mia guardia cadi tra le mani
Perir te conuerra de morte uile.
El ceruo aschoso tanto stette humile.
Che la guardia schiuo quella domane.
Niente hai fatto dissen li boui al ceruo
De schiuar hor tua uita: ma comuna
Non te fia schiuar argo come el seruo.
Argo pascendo i boui che degiuna
El ceruo uidde e quel prese proteruo:
Regratiando el don de la fortuna
Temer chi e in bando: il possente uigliare:
Dormir il seruo: lhuom pio suol aitare.

Quisquis desiderat patrios sibi crescere census!
Rem quicunq; cupit nec mutilasse suam!
Discat ab exemplo tempus uigilare per omne!
Nulla sit infami pars data desidię.!
Argus habet centum uigilanti lumina fronte!
Mens hominum sic sit prouida luminibus.

SONETTO MORALE.

HOr uedi el ceruo per la gran paura
Eſſer con boui ne la ſtalla chiuſo
Il boue lhebbe coperto col muſo
De feno per ſchiuarlo da ſagura.
Prima el famiglio ſchiuo per uentura
Ma ſi coperto non hebbe pertuſo
Che dal ueder de argo foſſe ſcuſo:
Vnde peri per la ſua cornatura.
Coſi fa lhomo che nel uitio uiue
E ſtaſſi chiuſo ne li gran peccati
Fugiendo el prete con uoglie catiue.
Quelui che uiue fra li ſcelerati
Mai non biſogna che da dio ſe ſchiue
Perche egli el uede e cacial fra dannati.
Miſeri ſagurati
De ſtar nei uitii ciaſcadun ſe guardi:
Si de argo uol ſchiuar li triſti dardi.

DE IVDEO ET PIN CERNA REGIS FABVLA LXI.

FErt iudęus opes/sed onus fert pectore ma
Intus adurit eũ cura/fortisq; labor/ ius/
Ergo metu damni/sibi munere regis amorem
Firmat. ut accepto prędu ce tutus eat/
Regius hunc pincerna regit/cor eius adurit
Auri dira sitis/qui parat ense nefas.
Sylua patet/subeunt/iudęus in ore sequentis
Cor notat/ipse sequar inquit/at ille negat/
Et gladium nudans/nemo sciet inquit/obito/
Ille refert scelus hoc ista loquetur auis/
Hic metit ẽse caput/& opes rapit/in scrobe fun9
Celat/agit celeres annus in orbe rotas/
Perdices domini cenę pincerna ministrat/
Ridet/et a risu uix uacat ille suo/
Rex audire sitit/hic differt dicere causam
Fit locus/ambo sedent/hic petit/ille refert.
Rex dolet: & lęto mentitur gaudia risu/
Regis consilium conciliumq; sedet.
Pincernam crucis esse reum sententia prodit/
Crux meritum punit/iure fauente cruci.
Vt perimas quenq̃ nullum tibi suadeat aurum
Nam decus & uitam męsta ruina rapit

SONETTO MATERIALE.

VNo iudeo portaua un gran thesoro
Ma cio temendo col re se accordaua
El suo sescalco el re con quel mandaua
Per scorta sua e quel per suo ristoro
Penso de occider quello e tuorli loro:
In tanto la perdice indi uolaua
Questa palese el iudeo parlaua
Te farà auanti al real concistoro.
Il re mangiando un giorno una perdice
El sescalco la uide e mosse un riso:
Perche se ride el re al pincerna dice.
Il uero conta con pauroso uiso
Alhora il re il fece metre a pendice
Perche dal suo comando fu diuiso:
Non esser homicida per moneta
Che aspra ruina tuole uita lieta.

SONETTO MORALE.

A Inobidientia e auara infideltade
Insieme col demonio in una roccia
Fece al pincerna stringere la stroccia
Che lasso per superbia lhumiltade.

Dunq; lassati star le uanitade
Chel ben mondano non ue sottopoccia:
Ma solamente attendere a la goccia:
Che dio ue manda de sua caritade.
Credete uui che la perdice dorma
A far a dio la malicia palese
Viua e rostita al uer non muta forma.
Contra a iusticia a uoller far defese
Fatte la mente che non se disforma:
Chel gran guadagno monstra mate spexe.
Fa che per robba mai non rompi fede
E non serai de machometto herede.

Auri sacra fames mortalia pecctora cogis
In quodcunq; nefas/in mala cuncta ruis!
Per te cõmaculant genitores sanguine dextras!
In fratrem frater stringit & ense manum!
Fidite non ideo ꝙ uobis conscia mens sit
Sola!ꝙ occultis sit scelus omne locis!
Iupiter est quocumq; uides/quocumq; moueris!
Atq; Argi superat lumina plura deus!

DE CIVE ET EQVITE REGIS.
FABVLA LXII.

Quis/eques sub rege uigēt! hic prelia regis
Hic dispensat opes! hic uir! & ille senex!
Inuidie prelata genis/innata doloris
Flammis fax iuuenem torret! honore senis!
Regis in aure truces fingit de ciue susuros!
Non est pastor ait! sed lupus ille senex!
Ditant furta senem! creuit sua copia furtis
Est sua de censu gaza recisa tuo!
Firmabo mea dicta manu. sua furta fateri
Hunc faciam! bello iudice uerus ero!
Cum moueant obiecta senem! plus debilis etas
Hunc mouet! & senii crimine uisus hebes!
Parcunt iura seni! si pro se pugnat amicus
Cui nullius odor fœneris! arma dabit.
Mendicat pugilē! sed abest qui pugnet amicus!
Nam refugit uiso turbine falsus amor.
Dum fortuna tonat fugitiuos terret amicos
Quis amet/aut quis non sola procella docet.
Cena trahit ciuem! differt nox una duellum!
Sollicitat mentem iusta querela senis!
Quos meritis emi! multos mihi fecit amicos

Longa dies! cunctos abſtulit hora breuis!
De tot amicorum populo non reſtitit unus.
Quanq; dedi multis/nemo repenſat opem!
Rebar pace frui! paci mea congruit ętas!
Sed mea turbauit gaudia liuor edax.
Hoſti multa meo palmam pepigere! tepeſco!
Ille calet! careo uiribus! ille uiget!
Arma parum noui! ſe totum prębuit armis!
Eſt mihi uiſus hebes! uiſus acutus ei!
Nil mihi prębet opem! niſi iuſtę gratia cauſę!
De fragili queritur pręſide/cauſa potens!
Corporis eclipſim timet alti copia cordis/
Nam fragili peccat mens animoſa manu.
Si turpes nitidę mendax infamia uitę
Infingit maculas! quid nituiſſe iuuat!
Deſperat/lugetq; ſenex! hunc lenit arator/
Qui ſenis arua nouat annua lucra ferens!
Me ſtimulat pietas/pro te perferre duellum!
Eſt mihi pro domino deſtra parata meo.
Ecce dies oritur! locus eſt/tempusq; duelli!
Stant pugiles! ineunt mente manuq; ſibi.
Eſt equiti fœdum/ꝙ ſtet/ꝙ pugnet arator/
Seq; putat uictum/ni cito uincat eum!

Nil de se retinet uirtus/oblita futuri!
    Dextera corporeas prodiga fundit opes!
Ictus ipse suos steriles expendit in usus
    Et feriens hostem/se magis hoste ferit!
Sed proprię uirtutis opes abscondit arator!
    Dum locus expensę detur & hora suę.
Aut motu fallit!aut armis temperat ictus!
    Prędicitq; minas frontis utrunq; iubar.
Dormitans uigilat!cessansq; recogitat ictus!
    Et metuens audet dextra/notatq; locum.
Hęc mora non artis ratio!sed culpa timoris
    Creditur!arte fruens esse uidetur iners!
Gaudet eques uicisse putãs/spernitq; bubulcũ!
    Sudoremq; suum tergit ab ore suo!
Ecce moram nescit.equitem speculata morantẽ
    Et cubiti nodum rustica claua ferit!
Huius plaga loci totius corporis aufert
    Robur!cedit eques! seq; cadente sedet!
O noua simplicitas!sedet ille!uocatq; sedentem
    Et nisi surgat eques!surgere uelle negat!
Surge bubulcus ait!cui miles surgere nolo!
    Alter ait sedeas!meq; sedere licet.
Turba stupet!prefectus adest!equitiq; moranti

Imperat/aut surgat/aut superatus eat.
Heret eques/prefectus ait.te uicit arator/
Pugna cadit.regi panditur ordo rei.
Rex ait incisum nolo proferre duellum/
Dedecus explanet ille uel ille suum/
Pugna redit/milesq; sedet/uelut ante sedebat
Surge bubulcus ait.non uolo dixit eques/
Cultor ait.dum stare negas/ego stare negabo/
Surgere si tentes surgere promptus ero/
Ambo sedent/ridet populus/presesq; bubulco
Intonat/aut surgat/aut superatus eat/
Cultor ait/surgat/caderet/si surgere uellet/
Percute preses ait/percute/surget eques
Te decet/aut illum/uicti sibi ponere nomen/
Hoc mihi non ponam nomen arator ait/
Surgo/surge miser/nam turpe ferire sedentem
Est mihi.sit q; tibi turpe sedendo mori/
Sic ait/& timidum mulcet/rogat ille furentem
Parce precor/uictus supplico uictor abi/
Leta nouat fortuna senem/senis unicus heres
Scribitur/& dignas intrat arator opes/
Ius superat uires/sors aspera monstrat amicos
Plus confert odio gratia/fraude/fides/

SONETTO MATERIALE.

Licentia hauendo il citadino uechio
Accusato per ladro al suo signore
Che in campo metter possa un feritore
Che de la giouentu sia freno e stechio
Non troua alchun che dicha me apparechio
Per te: ma gionse un suo lauoratore
De terra: elqual de cio con gran furore
Tolse limpresa de lo antiquo uechio.
In campo uenne contra el caualiere
E de un baston li dette si sul brazzo
Che tramortito cadde sul sentiere.
Disse el uillan hor te ne ua in uiazzo.
E te medesmo fate menzognere
O perirai del mio possente mazzo.
La rason de la fortia non fa sogna.
Lo amico se cognosce a la bisogna.

Mittere non debes ueterem male gratus amicũ!
Nec labor ex eo sit tibi nempe grauis.

Lamico uechio guarda non lassare.
Ne ti rincresca per lui fadigarte.

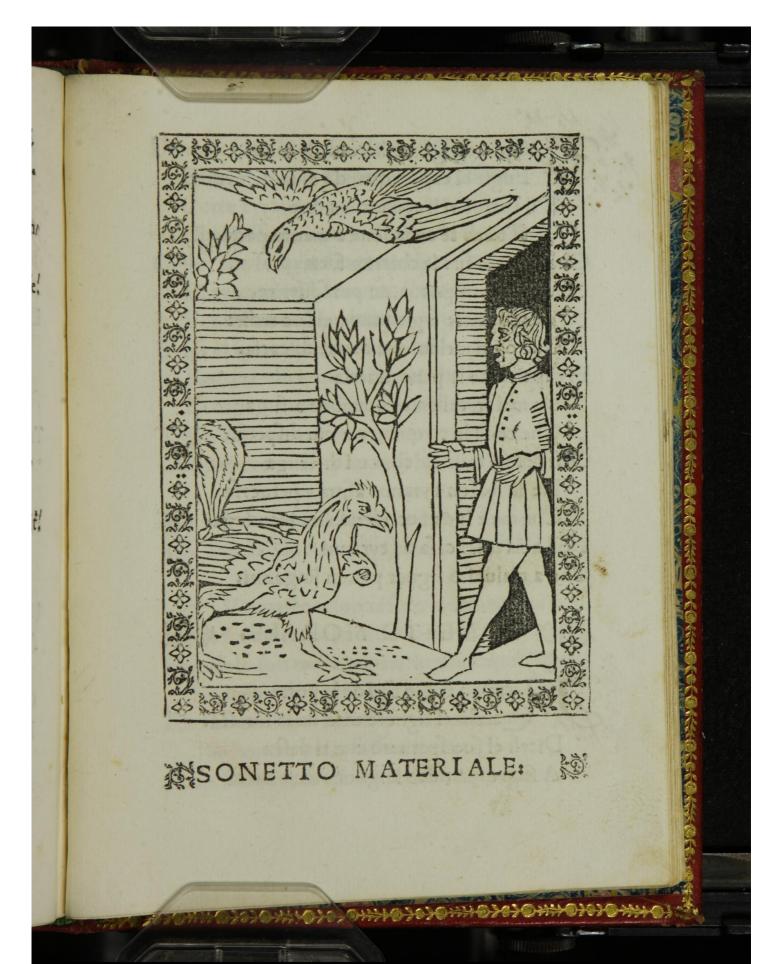
SONETTO MORALE.

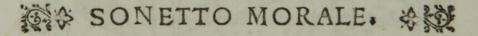
INuidia trista che prima salisti
De lalto cielo tumida e superba
Quanta malicia hozzi per te se serba
Doppo che lalto dio tu offendisti.
El bon uechietto accusar tu facisti
Per farlo sofferire pena acerba
Ne la corte del re doue sta lherba
De el falso seme: che prima spandisti.
Tu mandasti superbia per te in campo.
Iusticia trabucar la fece al basso
Si che mal riua chi segue suo stampo:
El bobulco che se monstraua lasso
Quando el destro se uidde per suo scampo
El giouene fe de sua fortia casso.
Dir se solea: tal da che non promette:
Anchora: che chi indusia non remette.

O quantum requie dulcis meminisse laborum
Res est felici/dum iacet hostis iners.
Nel tempo bono e dolce la memoria
Del male amico hauendo la uictoria.

DE CAPONE ET ACCIPITRE FABVLA LXIII.

QVerere diffugiũ domino ueniẽte caponem/
Audax accipiter dum uidet: inquit ei.
Quid fugis? exulta dominum dum cernis adesse:
Cuius in aduentu plaudere nitor ego:
Me/capo respondit/fratrum diuersa necrum
Terret pœna/tibi non timor ullus adest:
Nil magis horrendum: q̃ flebilis aula tyranni:
Qua pietas omnis cum ratione perit:
Raptores/famuliq; truces/scelerumq; ministri/
Iniustis dominis impietate placent:
Qui sine ui/sine fraude manẽt: hi fraude necãt:
Nullo damnantur crimine sępe boni:
Sic fratres periere mei: te reddit amicum
Impietas domino: nequicięq; uigor:
Hi proprias lauere stolas in sanguine passos
Martyrium: sepelit uenter auarus eos:
Illius ergo timens aspectum: credo latere
Tutius: ut morti me rapuisse queam:
Non amat insontes: sed sontes aula tyranni:
Cum placet iniusto raptor iniquus hero.

SONETTO MATERIALE:

Torna el ſignore lieto da la cacia.
Fugie el capon quando el uede uenire.
E il ſparuieri li comincio a dire
Qual tema te commoue o mente pacia.
Che del mio ſire la chiarita facia
Vedder un poco non poi ſofferire.
Vedi quanto e giocundo el ſuo redire
Che ogni melencolia da me diſcacia.
El capon dice la pena diuerſa
De mei fratelli me commoue a fuga
Che te fa lieto quanto e piu diſperſa.
Coſi lieto e ciaſcum chio mi diſtruga
Ne la maſon tyranna aſpra e peruerſa
Che me e li mei occidendo ne manduga.
Non ama iuſti caſa de tyranni
Che a maluaſio ſignor piacen linganni.

SONETTO MORALE.

IL capon fugie fori de le porte
Quando el ſignore uien da la foreſta.
Diceli el ſuo ſparuero che ti deſta
A fuger quando el ſignor uien a corte

Dice el capon io temo laſpra ſorte
Che me occida & a te po facia feſta.
Corte tyranna mai non fu modeſta
Chel falſo honora e al iuſto da la morte
Collui che ſerue a dio teme el nemico
El peccator col demonio ſta ſaldo
Perche con eſſo participa el ſpico.
E coſi el ſparaueri francho e baldo
Sta quando ſente el ſignor che ſuo amico.
El capon fuge e ſcondeſe nel paldo
Triſto collui che ſempre il tyran ſegue
Che par poi come giaccio al ſol ſi ſlegue.

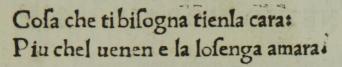
DE PASTORE ET LVPO FABVLA LXVIIII.

CVm paſtore lupus ſociale fœdus iniuit!
Interius totus diſſociatus ei!
Ergo dolũ ſub melle tegens lupus inquit! amice!
Sum pauidus crebra garulitate canis.
Ille ſuo noſtrum latratu ſcindit amorem!
Ille bonum pacis diſſociare cupit!
Si me ſecurum! ſi uis me reddere tutum!

Obſes tutelę ſit datus ille mihi.
Exhibito uigili tutus lupus intrat ouile.
Dilanians miſeras opilionis oues.
Pacis amatorem ſimulat ſe perfidus hoſtis.
Cautius ut uulnus exitiale ferat.
Cuius ſemper eges rem nulli tradere debes.
Blanditię plus q̄ dira uenena nocent.

SONETTO MATERIALE.

IL paſtor con el lupo ſe accompagna
E giuraſſe la fede fermamente.
El lupo che ha lo felle ne la mente
Penſo fra lui la perfida magagna.
E diſſe el noſtro amor forte ſe lagna
Quel can col ſuo latrar non gli el conſente
Nanti ſia io de tal febre ſoffrente
Piu toſto uoglio gir a la campagna.
Se me uoi far ſecuro e render franco
Per obſtaſo quel cane ſi me dona
O lamor noſtro fia diſperſo e mancho.
Alhora il cane el paſtor abandona:
Ma el lupo ſempre de malfar non ſtancho
Le pecore ad occider non perdona.

Cosa che ti bisogna tienla cara:
Piu chel uenen e la losenga amara.

SONETTO MORALE.

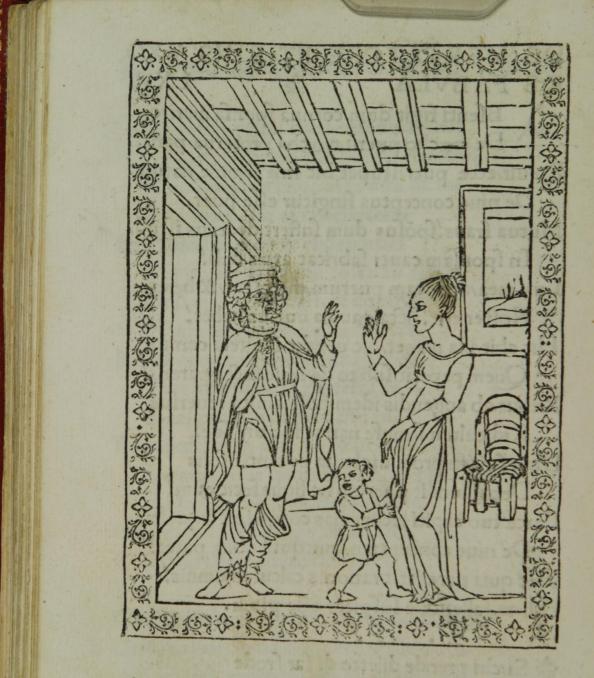
TRisto collui che se acompagnera
Con el catiuo che benfar non po.
Con suo auantagio el te dira de no
Et a sua possa el ti desertera.
Se amico harai da te el departira
Per posser darti piu tosto su el co.
Cosi el lupo el pastore consiglio
Finche le peccorelle ha deuora.
Se col demonio te accompagni tu
Torrate giu de la perfetta fe
E nel peccato caciate piu su.
E quando bene el te ha tirato a se
Lanima tolle quando non po piu
Ne lo inferno la portara oue se.
Guardati da le lusinge amico si:
Che salui lalma e non deserti ti.

Consuetus uitio quisqs iuuenilibus annis
Crimina non senio linquere posse puto.
Chi giouenetto se usa ad alcun uitio
Quando el se inuechia attende a qllo officio.

DE MERCATORE ET EIVS VXO RE FABVLA ❦ LXV.

ABsenti figit dum cornua sponsa marito/
De mœcho puerũ mœcha proterua parit!
En uir/ecce puer/stupet hic sine semine natum!
De niue conceptus fingitur esse puer.
Mutua fraus! spõsus dum suffert dedecus istud/
In sponsam cauti fabricat arma doli!
Lux mea/deducam puerum/mercator/& heres/
Noster erit! ficta gaudia uultus habet!
Hic abit/illa manet/hic uendit adultera coniux
Quem peperit subito de niue facta parens!
Rebus ab augendis idem post multa reuersus
Ridiculum sponsę narrat in aure suę!
Dum fuit in prora uiolenta potentia solis
Depręhendit puerum sic liquefecit eum!
Parce tuo capiti lachrymas compesce! liquescit
De niue conceptum/quicquid ubiq; patet!
Hoc quia permittit rationis calculus omnis!
Fallere fallentem suspicor esse pium.

.F. .P.

❦ Si/chi prende diletto di far frode
❦ Non se de lamentar se altrui linganna.

SONETTO MATERIALE.

ECco el marito abſente ſuerghognato
Da la ſua moglie: e di eſſa naqque ū figlio.
Quel ritornato li parſe biſbiglio
Conſiderando che non lha incalmato
Vnde la moglie egli hebbe dimandato
Come quel figlio haueſti a gran conſiglio.
Quella riſpoſe con ridente ciglio
Neue mangiai e di cio e generato
Diſſe il marito il uo far mercatante.
E menolo in uiazio e quel uendio
Doppo ſi ritorno ſano & aitante.
Diſſe la moglie e doue e il figliol mio
Perche de neue naqque il ſol ſcaldante
Hallo diſfatto per la fe de dio.
Conſente la raſon che iuſto ſia
Che chi inghanna altrī egli inghannato ſia.

SONETTO MORALE.

VEdi quella catiua che uergogna
Ha fatto al ſuo marito eſſendo fuore.
Quel ritornato con alegro core
Che ben fornito hauea la ſua biſogna:

La meretrice che di cio non ſogna
Portoli in braccio quel ſuo deſonore.
Quel ſtupefatto del perduto honore.
A lei non dette uillana rampogna.
Accidia pregna de melanconia
Da ſe produce un maluaſo penſieri
Che lhon conduce ſpeſſo in mala uia.
Adunq; laſſa el perfido ſentieri
Inghanna e uendi ſi che tuo non fia
Laſpro peccato per lo qual tu peri:
Chi ſauiamente ſua uergogna menda
Ne a dio ne al mondo non e chi el reprenda:

DE RVSTICO & Plutone .F. LXVI.

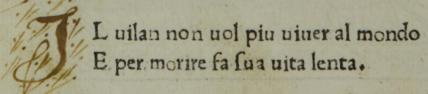
CVm timet agricola ſe debita ſoluere morti!
Exhalans uentus podice purgat eum!
Hanc rapiens dęmon animam ſe credit habere
Currit ad inferni peſtifer ille loca!
Cuius in introitu ſocii fetore pręmuntur!
Vix etiam nares complice ueſte tegunt!
Hoc ſcito!pluto decretum precipit!omnis
Ruſticus ut maneat ditis ab ęde procul.
Sit procul antiqua iam ruſticus omnis ab urbe!
Quem ſibi conſortem tartara ſęua negant.

Fine fruor uersu gemino/ quid cogitet omnis
Fabula/ declarat/ datq; quod intus habet.

SONETTO MATERIALE.

CRede el uillan pagar la ſua debita
Dandoſe egli a la morte uol morire.
Gran freddi e caldi comincia a ſoffrire.
Tempeſta e neue per far ſua finita.
La morte non conſente ſua partita
Per farlo ſoſtener graue martire.
Eccoti un uento perfido uenire:
Che li tolſe deſubito la uita.
E lo demonio preſe lalma ſua
Che iui aſpetando quella era rimaſo
E de addurla a linferno molto argua.
Riguardando ciaſcum di quella il caſo.
Poi crido porta uia la puzza tua
E cun gonelle e man ſe ſtuppa el naſo.
Non e digno el uilan de la citade
Fina lo inferno non uol ſue amiſtade.

SONETTO MORALE.

IL uilan non uol piu uiuer al mondo
E per morire fa ſua uita lenta.

Va per lo caldo quanto che piu ſuenta
Tanto che de ſua uita uien al fondo.
Coſi el ſoldato quanto piu e giocundo
Tanto piu nel malfare ſe argomenta.
Morte nol uole per far che piu ſtenta
E tal hora li moſtra groſſo el brondo.
Non ſe conoſce queſti tapinelli
Finche nel ſoldo dura ſuo furore
Quando ſon caſſi riman miſerelli.
Abandonati da ciaſcun ſignore
Ne li hoſpitali uol receuer quelli.
Fino lo inferno fuge el ſuo puzore.
Ben che ſua uita monſtri bella uiſta
Certo nel mondo non e la piu triſta.

Intret in has hędes quisquis ſociare bonorum
Agmine ſe exoptat. ſcelerũq; horrere miniſtros.

Entri in la noſtra ſcola chiunq; uſare
Vol con gli boni e li altri laſſe ſtare.

IMPRESSVM VERONAE DIE
XXVI IVNII .M.CCCC.LXXVIIII.

P 3

CANCIONETTA.

DOlume mio quel poco de argumento
El qual tu ſpandi ſo che biaſemato
Sera per ciaſcum lato:
Per li ſubietti di mortal peccati.
Non te curare del ſuo mal talento
Che collui che non uol fir conſigliato
Rimanſe ſcelerato.
E nel ſuo fine uaſſe fra dannati.
Hai doloroſi triſti e ſagurati
Che non uedete come il mondo e attento
Per gir come fa el uento
Aſpettando di uoi el piu beato
Tirando al fondo quel che ha magior ſtato.
E pur nel ſuo malfare ſtan ficati
Quando fian condemnati
Repoſeraſſen poſſa nel tormento.
Se biaſſemato fia el compilatore
De ſtar in tal errore
Per cio non fia xecuſato quel che falla
Chel ſuo uicio non calla
Che e ſimigliante del predicatore.
Hor ſta conſtante ſi che el non ſe ſala.

De mendar la tua balla
Oue e piu turba de gran peccatore.
Che li monstri el terrore
Che e nel profundo doue non se balla
Domanda perdonancia a cui recresce
Le tue parole messe
Desordenate fuori de tua rima:
Ma nondimeno fa chel se sublima
Lo effetto a lalta cima.
Si che del tutto non sia sottomesso.

CANZON MORALE.

Qui se conclude el fin de lopra mia
Che si conten auanti nel principio
De el polito edificio
Chel bon dottor a me dono lui stesso.
Ho examinato in ogni alegoria
Cogliendo el fiore per lo primo inicio
E per lo beneficio
Al frutto retentiua ferma ho messo
Lun doppo laltro seguitando apresso
Per hauer oltra el fin qualche memoria
De cosi fatta hystoria
Laqual uolgarizando ho posto in rima

Cogliendo de ſententia pur la cima
Et in uulgar lho tratta dal latino
Et holli poſto nome Zucarino
La ſica ſcorcia bon noſiglio aſconde
Dice el maeſtro dunque prouidentia
Habi in te e retinentia
Secondo che ſequendo te dechiaro
Prima te ueſti de ſua uerde fronde.
Cioe che honorar debbi la ſcientia
La ſecunda ſententia
E che dal triſto te ſapi guardare
Pero chel falſo larte ſa trouare
De offendre al iuſto e percio te caſtiga.
Anchora te affatiga
De ſciuar quelli che rumpen ſua fede
Pero chel uiuer de lhomo ha mercede
E guardati dal falſo teſtimonio
Che pieta teme larte del demonio
Figliolo mio per la uana ſperancia
El proprio tuo mai non abandonare
E non te accompagnare
A ſuperbo homo di te piu poſſente
Homo catiuo per antiqua uſancia
Caro figliolo non lo alturiare

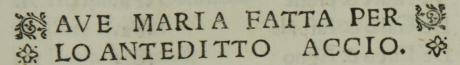
Ne il ſconoſente aitare
Al perfido farai ſimelmente
Che ſi tu el ſerui te uol far dolente.
Ne te fidare in le parole blande
Chel ſauio in uan non ſcande
E godi in pace quello poco che hai
Che richa e pouerta ſe lieta lhai.
Ne col pouro homo non uoller contendere
Che legiermente el te potrebbe offendere.
Guardati anchora da laſciua lingua
Che non te inghanni e uanagloria ſcaccia
De amici te percaccia
E non uoller ſforciar la tua natura.
Al picol ſerui ſempre a uoglia piena
Che in caſo de periglio te refaccia
E fa che non te allacia
Graui peccati a far tra lor tua cura.
Sempre del rio conſiglio habi paura
E ſe ſei francho guarti a farti ſeruo
Che gli e dolor proteruo.
E ſta contento de el debito tuo.
Si tu fai coſa guarda a lo fin ſuo
Non eſſer uile figliolo per la gola
Ne matamente credi ogni parola

Collui che piu minaccia fa men fatti
Pero te priego non esser de quigli
E credi a bon consigli
De toi parenti e schiua toi nemici
Che la seconda uolta non te imbratti.
E non far patto a chi teme perigli.
Ne in carta poni quigli
Che per timor se fa patti infelici
Che per offender non se aquista amici.
E de picolo caso gran mal scende
E percio te diffende
De non far piaga che tu non uoresti
A ben seguir lo effetto te reuesti:
Ne de laltrui non te uoller uestire
Che lieuemente potresti perire.
El catiuo minaccia quando ha tempo
E per la lingua nasce ben e male
Al malfattor di lassar non uale
El uicio che in lui regna
El seruicio non uale se per tempo
Lopra non mostra el frutto suo equale
Chi uol pur farsi tale
Quale e il magiore e a lui non se conuegna

Se stesso abbassa e fortuna disdegna
Hor tienti a mente il beneficio agrada
Ne la tua mente uada
A uoller farti quel che tu non sei:
Ne a beni uani non crer che son rei.
Chi serue adui si serue inutilmente
Questi castigi tienti ne la mente.
El maluasio si merta mala uita
Che per inuidia quel daltrui rapina
Percio in graue ruina
Cade chi sprezza cosa che li gioua.
Femina lopra sua mal uien finita
E quel che a la bagassa se declina
Sostien gran disciplina.
Cautella de doctrina e gran sapere
Fasse al catiuo el possente temere.
Gran seguranza e hauer chi el po guardare
Ne il tuo nemico aitare
Ne liberta se uende ben per oro
Intendi figliol mio questo lauoro
E fa la mente tua si retentiua
Che salui i boni e glialtri uicii schiua
Nulla persona e assai per si medesma

Et a lo auaro el mondo pocho pare.
E non te dubitare
Che mal fin fa chi inghanna ſi medeſmo.
Se ſcriui el meſe ſie pronto al mileſmo.
E per moneta homicidio non fare
Che mal couien che riue
Chi la uita auentura per le pompe
Ne per tema niun che ſe corrumpe.
E lamico ſe proua a la biſogna
El iuſto non fa ſogna
De far albergo in caſa a li tyrranni
Ne fede preſtarai a chi uſa inghanni.
Chi utile ti fa tienlo per caro
Luſinge tieni per uenen amaro.
Tu hai canzon ben perfetto noſiglio
Sia ſecco quanto pur eſſer ſi uole
Facian poche parole
Che alchuna uolta el troppo dir recreſſe.
Si el nome mio alcum ſaper uoleſſe
Digli che Accio e il proprio nome mio.
Or uatene con dio
E chiaramente moſtra la tua arte
E ſi tu troui in parte

Chi del pronome mio ſaper ſi lagna
Reſpondi el Zuccho da ſummacampagna.

AVE MARIA FATTA PER LO ANTEDITTO ACCIO.

AVe regina uirgo glorioſa
De gratia piena come lagnel diſſe.
Dominus tecum e ſubito ſe affiſſe
In ti quel uerbo ſanto o precioſa.
Benedetta tu madre gratioſa
Infra tutte le donne che mai uiſſe.
Et benedictus fructus che ſe miſſe
Nel uentre tuo a giacer candida roſa.
Pero ti prego tabernacul ſanto
Ora pro nobis nunc & in la morte
Si che poſſiamo odir quel dolce canto.
E poi regina tu aprice le porte
Del paradiſo: doue ſempre e ſpanto
Gratie infinite e uirtu dogne ſorte.
El tuo fidelle ſeruo uirgo dei
Se ricomanda: miſerere mei.

.FINIS.

TAVOLA DE LE PREDITTE FABVLE

FINIS